Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 15 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 221

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali ... - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il discorso di Mussolini

alla grande Assemblea del Partito

Il panorama politico ed economico della Nazione alla fine dell'Anno VII — Un tesoro che durerà nei secoli — Grandiosi provvedimenti contro la disoccupazione — Il significato del recente mutamento nella compagine del Governo — Il Partito continuerà ad essere una forza civile e volontaria agli ordini dello Stato: il Segretario sarà nominato per decreto reale e i Segretari federali per decreto del Capo del Governo — Modificazioni al Gran Consiglio — Gli antifascisti e la superba realtà italiana

Il Duce esalta l'opera di Augusto Turati e gli ordina di rimanere al suo posto

Architettura di Mussolini

E' assurda la pretesa di voler commentare i discorsi di Mussolini. Le parole nulla aggiungono ai fatti su cui poggia la logica del Capo del Governo. Logica semplice e precisa, che sul piano della realtà procede di evento in evento, di constatazione in constatazione, di dato in dato, con una progressione costante che sembra soggetta a una legge di progressione geometrica, tanto è la misura sempre maggiore dei piani fondamentali e delle prospettive. Come fa l'architetto, che su poche linee orizzontali innesta verticali ardite e congiunge queste a quelle, di piano in piano, con un armonico progredire di curve risolventisi in archi, e tutta la sua concezione di creatore assomma nella cupola, punto di incontro e risultante delle forze, delle linee maestre e delle ansie di tutta l'opera, così Mussolini, nel suo discorso all'Assemblea del Partito, posti i principii fondamentali della sua fatica ideale, ne ha tratte le linee maestre della sua opera di preparatore di eventi e di costruttore. Non mai il tono della sua voce, la misura del suo gesto, il gioco di luci e di riflessi alternantisi o contrastanti nel suo viso, ora chiaro ora severo, hanno rivelato con tanta immediatezza di quali ansie, di quale inflessibile volontà, di quale fede, di quale ricca, generosa e feconda umanità sia frutto l'ammirabile fatica della sua creazione.

Anche questa volta, come sempre, come tutte le volte in cui la parola del Capo è attesa non solo quale commento all'opera compiuta, ma quale annunzio dell'opera futura, la realtà prospettata ieri da Mussolini appare in perfetta armonia con la serena e consapevole aspettazione e con le più nobili aspirazioni ideali del popolo italiano. Autorità, ordine e giustizia: ecco la legge morale dell'opera compiuta, ecco la misura di quella da compiere. Poichè questa, che è la legge di Mussolini, è anche la misura del carattere, delle speranze e della storia degli italiani. Il rapporto tra la realtà presente e quella che fatalmente si crea, conseguenza logica, di giorno in giorno e di fatto in fatto, secondo un arco prolungantesi nell'avvenire, oltre il più lontano orizzonte, è un rapporto costante tra la legge morale di Mussolini e l'ordine naturale e storico della nostra vita di nazione.

Sempre più si conferma, nella realtà di ogni giorno, il destino di Mussolini nella storia dell'Italia moderna: apportatore di autorità, di ordine e di giustizia a questo popolo che nei secoli, nel tumulto delle sue vicende nazionali, amare di pianto e di sangue, ha sempre tenuto fede a un altissimo ideale di giustizia sociale e di concordia civile, a questo popolo che, dopo aver sofferto per secoli miserie e schiavitù senza nome, per una sola fede ha combattuto e vinto le sue guerre e le sue rivoluzioni, per la fede che i popoli nobili e sfortunati serbano viva nell'avvento di un ordine politico e sociale fondato sulla giustizia delle proprie leggi, sulla propria disciplina e sul proprio lavoro.

Interprete giusto e umanissimo delle aspirazioni ideali e delle necessità del popolo italiano, Mussolini si è posto ancora una volta, con quella sincerità di animo e di atteggiamento che è la sua prima natura, di fronte ai problemi della nostra vita nazionale. Dalla realtà dell'opera compiuta egli ha tratto l'impegno e le garanzie per le fatiche future. Impegno e garanzie per l'avvenire di tutti: ma egli è il primo ad assoggettarsi alla propria legge. «Io stesso — ha detto Mussolini ai gerarchi del Partito — io stesso non sono che un funzionario del Regime, e voi sentite che la vostra forza, la vostra dignità, il vostro prestigio, è in questa vostra accettazione e dedizione».

Parole d'alta umanità, di schietta umanità italiana. Non v'è nazione al mondo, per quanto nobile, che possa superare il popolo italiano nella disciplina, nel lavoro, nella fermezza e nella serietà dei propositi, quando l'esempio alle virtù civili sia così umano e così alto, e le parole di un Capo siano così profondamente oneste, serene e italiane.

L'adunata

Roma, 14 notte.

L'Assemblea del Partito si è svolta in un'atmosfera di delirante entusiasmo, ma a un tempo con la semplicità e l'austerità di un rito. Settecentocinquanta gerarchi in camicia nera e in divisa di ufficiali della Milizia hanno atteso il Duce, fremendo di impazienza e cantando gli inni della Rivoluzione, in piedi, pigiati l'uno all'altro nel gran salone quattrocentesco di Palazzo Venezia; hanno accolto il Duce quando è entrato nella sala con uno scoppio irrefrenabile di applausi; ne hanno ascoltato la parola infiammatrice coll'animo sospeso e trepidante, fissandolo con uno sguardo che diceva la gioia, la fede, la devozione incrollabile, l'amore; lo hanno salutato, quando la cerimonia ha avuto termine e il Capo ha lasciato la sala, con una nuova manifestazione di entusiasmo irresistibile, su cui si alzavano ancora una volta le note dell'inno «Giovinezza».

Questa, nel breve volgere di un'ora e mezza, l'Assemblea del Partito Fascista.

Ma questa sera i 750 gerarchi hanno lasciato Roma per riprendere ai quattro lati della penisola il loro posto di responsabilità e di comando e da domani le parole del Capo, presenti e incancellabili in tutti gli spiriti, diverranno la direttiva e la sostanza stessa dell'azione che il Partito, attraverso le sue novantadue Federazioni, svolgerà fra il popolo e per il popolo.

La grande attesa

Abbiamo rilevato nei giorni scorsi come per l'Assemblea di stamane vivissima fosse ovunque l'attesa, ma la sensazione precisa e intensa dello stato d'animo che il suo annuncio aveva creato, si è avuta fin dalle prime ore di questa mattina intorno a piazza Venezia, dove sostava una folla raccolta e silenziosa al di là dei cordoni dei carabinieri che si stendevano ai margini della piazza tra via del Plebiscito e via Cesare Battisti, davanti a palazzo Bonaparte, raggiungendo da un lato via degli Astalli, dall'altro piazza Santi Apostoli. Dal balcone centrale del palazzo sventolava il tricolore e sulla balaustra era disteso il gonfalone di Venezia col leone di San Marco in campo vermiglio. Addossato alla facciata del palazzo era un plotone della Milizia Fascista col labaro della Federazione dell'Urbe e la banda della Legione. Sono anche schierati lungo la facciata i gagliardetti dei gruppi rionali.

Alle 10,15 cominciano ad affluire i partecipanti all'Assemblea. Tutti indossano o la divisa, se ufficiali della Milizia, o la camicia nera sotto l'abito scuro. All'ingresso del palazzo essi sono ricevuti dal vice-segretario del Partito Starace che è coadiuvato da alcuni funzionari della Direzione del Partito. Nell'interno tutto è stato predisposto in modo da uniformarsi al carattere austero e solenne della cerimonia. Poche e sobrie decorazioni: quattro torcieri agli angoli. Nella sala stessa del Mappamondo, dove l'Assemblea si svolge, è stato tolto il mobilio che l'adorna per lasciare interamente libero lo spazio alla folla dei convenuti. Solo in fondo alla sala, su una ampia tribuna coperta di velluto rosso, si erige il massiccio tavolo cinquecentesco per il Duce e a destra di esso è collocato il labaro del Comitato centrale dei Fasci di combattimento. Ai lati del portone del palazzo e lungo la scalea che dà accesso alla sala del Mappamondo sono schierati i moschettieri che renderanno gli onori all'arrivo del Duce. All'ingresso della sala il vicesegretario del Partito Melchiori è a ricevere i partecipanti all'Assemblea. Conformemente a quanto si era annunziato, non intervengono come tali nè i membri del Governo nè quelli del Gran Consiglio. Sono presenti esclusivamente i componenti il Direttorio Nazionale, con a capo il Segretario del Partito e i Segretari Federali accompagnati dai rispettivi Direttori.

Tra i primi a giungere è stato il Segretario federale di Torino, avv. Bianchi Mina. Inoltre è stata ammessa ad assistere una ristretta rappresentanza della stampa nazionale, direttori e corrispondenti dei principali giornali, anch'essi in camicia nera. Alle 10,30 la sala è già piena. In primissima linea, davanti al tavolo del Duce, sono i membri del Direttorio Nazionale, e dietro di loro il resto dei convenuti.

Alle 10,35 arriva S. E. Turati, accolto da una lunga, clamorosa ovazione, che dice al silenzioso collaboratore del Duce, che di lui farà fra breve il più alto elogio, tutta la devozione dei suoi gregari.

Arriva il Duce

Il Duce giunge alle 11 precise, accompagnato dall'on. Giunta e dall'on. Guglielmotti. La sua automobile, discendendo dal Viminale per la via Cavour, entra a palazzo Venezia dall'ingresso della deserta e quieta piazzetta di San Marco, cosicchè la folla che si assiepa nell'attesa in piazza Venezia, dietro i cordoni di carabinieri e di militi, ha notizia dell'arrivo di lui soltanto per lo squillo di attenti della guardia d'onore schierata all'ingresso principale. Ma basta lo squillo perchè la folla prorompa egualmente in un applauso vivo, lungo, appassionato, e perchè nella grande sala del Mappamondo si levi solenne il canto di «Giovinezza». Passano due minuti: non un posto vuoto nella sala, salvo lo spazio ristretto antistante al podio, vigilato dai moschettieri irrigiditi sulla posizione di attenti verso le due soglie d'ingresso e ai lati del labaro della Direzione del Partito.

Gli applausi, giù nella piazza, e il canto qui nella sala continuano nè accennano a cessare. Intanto il Duce sale. Lo seguono il Segretario del Partito in uniforme, che gli è andato incontro, e, tutti in uniforme, il Ministro della Guerra generale Gazzera, l'on. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, l'on. Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Viminale.

Anche il Duce indossa la divisa di Caporale d'onore della Milizia. Quando Augusto Turati appare nel vano della porta del salone del Mappamondo il canto cessa e tutti i presenti cui il Segretario del Partito dà l'attenti, si irrigidiscono. Giù nella piazza, come se la folla avesse potuto vedere ciò che si svolge nella sala, gli applausi pure cessano. Il silenzio è assoluto nella sala quando entra il Duce. Ma subito i presenti urlano il loro poderoso alalà. La folla dalla piazza risponde: alalà. Si applaude e si grida, si agitano festosamente cappelli e berretti. Il Duce è lieto, il suo saluto romano si tramuta in un gesto di saluto quasi amichevole. Ciò raddoppia e prolunga l'entusiasmo dei presenti e per riflesso quello della folla giù nella piazza. L'Assemblea intona a una voce l'inno «Giovinezza», ma il Duce pone presto fine al canto dicendo: «Canteremo dopo».

Si fa così di nuovo il silenzio. Il Duce trae le cartelle, le pone sul tavolo che ha davanti e se ne inizia il suo dire rapido, ma con voce forte, scandendo bene le parole che giungono ai punti più lontani della sala.

Autorità Ordine Giustizia

MUSSOLINI dice:

Camerati:

Questa vostra Assemblea si trova dinanzi a due fatti compiuti: il rapporto dei 92 Prefetti del Regno, molto importante come vi dimostrerò tra poco, e la nuova sistemazione del Governo, la cui notevole portata vi illustrerò in seguito, sebbene io pensi che sia già dal vostro spirito chiaramente intuita. Le mie parole, come sempre da oramai un ventennio di battaglie politiche, delle quali un decennio di battaglie fasciste, vengono dopo i fatti, i quali non traggono origine da Assemblee, nè da preventivi consigli o ispirazioni di individui, di gruppi o di circoli. Sono decisioni che io maturo da solo e delle quali, com'è giusto, nessuno può essere a preventiva conoscenza: nemmeno gli interessati che possono essere gradevolmente sorpresi anche quando lasciano il posto. Un uomo solo tempestivamente è informato: il Capo dello Stato, la Maestà del Re. Per quanto sembri, dopo una settennale esperienza, quasi assolutamente superfluo, voglio ripetere che ritengo questo riserbo assolutamente necessario e comunque appartiene oramai a quello che si è convenuto chiamare il mio stile di Governo, al quale intendo di restare naturalmente fedele. Da ciò potete dedurre quale credito debbasi accordare ai cosidetti «Uffici voci» composti in massima parte di delusi, di sfaccendati e di imbecilli. Un terzo ordine di fatti, che più da vicino vi riguarda, voi apprenderete, nel corso stesso delle mie parole.

I capi delle Provincie, dei quali almeno una quarantina vengono più o meno direttamente dalla vostra gerarchia, mi sono apparsi dopo gli ultimi esaurienti e spesso minuti colloqui, sempre più all'altezza del loro delicato compito, che abbraccia tutta la vita di una Provincia in tutte le sue espressioni politiche, amministrative, economiche, sociali, morali. Sono soddisfatto in genere e in particolare, per avere constatato che è stato raccolto il mio mònito concernente la verità, che bisogna sempre dirmi, in ogni caso, soprattutto quando è spiacevole poichè, tacendola, si impedisce di correre in tempo ai ripari. Gli argomenti sui quali io avevo invitato i Prefetti a riferirmi in particolare, mi permettono di tracciarvi il panorama generale della Nazione in questa fine dell'anno settimo.

La bonifica integrale

Primo: andamento della bonifica integrale. Il piano di questa bonifica è gigantesco: si tratta di un milione e seicentomila ettari di terreno, per un importo di oltre due miliardi e trecento milioni di lire. Dalla valle del Po, con le bonifiche di Cremona, Parmigiana, Moglia, Burana, Bassano Friuli, Ferrara e Ravenna, al consorzio di Piacenza, prima gloriosa tappa della marcia di redenzione delle paludi pontine, da Coltano in terra di Toscana a Sibari in Calabria, alla Stornara Jonica; da Lentini, in Sicilia, a Terralba, in Sardegna, dovunque si compie uno sforzo che può inorgoglire un popolo e creare un titolo imperituro di gloria per il Regime fascista: è la terra riscattata, e con la terra gli uomini e con gli uomini la razza. Ma queste grandi opere che dànno quotidiano lavoro oggi a diecine di migliaia di operai, che lo daranno domani a centinaia di migliaia di contadini, sono accompagnate dalla esecuzione di altre opere non meno necessarie; quelle di irrigazione per le quali sono in corso lavori per l'importo di 374 milioni.

Bacini montani, canali, derivatori da fiumi e da laghi, sfruttamento di acque sotterranee. Anche in questo campo si procede innanzi, e due provincie, quella di Piacenza e quella di Alessandria, meritano di essere messe all'ordine del giorno, perchè sono risolutamente all'avanguardia in fatto di impianti di irrigazione. Questi incontrovertibili dati di fatto che nessuno può smentire — e se qualcuno vi fosse; io lo munirei di un gratuito biglietto circolare perchè si accorgesse della loro verità — bastano a gelare il sorrisetto che te, che in questi ultimi tempi i residui dell'antifascismo paesano e straniero avevano sulle labbra, come se la bonifica si facesse nel volgere di una giornata, come se la bonifica non richiedesse lunga preparazione, molto denaro, moltissimi strumenti e qualche volta il sacrificio della vita.

La disoccupazione: Voi avete seguito la curva di questo fenomeno: da 480 mila disoccupati e sussidiati del febbraio anno corrente, siamo discesi ad un minimo di 188 mila alla fine di giugno, per risalire a 201.000 alla fine di luglio: 34.000 in meno che nel corrispondente mese del 1928. Andiamo quindi verso il periodo della ineluttabile disoccupazione stagionale.

Allo scopo di attenuarne le conseguenze, un programma di lavori è stato concretato per un importo di 130 milioni interessanti 46 provincie, più 9 milioni di annualità che corrispondono ad un altro centinaio di milioni, più alcuni tronchi dell'autostrada Pedalpina, più i lavori della Azienda della strada che occuperanno non meno di 60 mila operai e altri lavori in corso, come la direttissima Bologna-Firenze.

Strade e acquedotti

A proposito della Azienda della strada affiora qualche movimento di insoddisfazione. Basterà ricordare agli impazienti, i quali pretendono il miracolo immediato, che l'Azienda della strada è nata il primo ottobre del 1928 e organizzò i suoi uffici nei tre mesi successivi; fu sorpresa dai rigori eccezionali dell'inverno, ha potuto por mano ai lavori solo a primavera, con ditte spesso rudimentalmente attrezzate: sei mesi, e i risultati sono visibili a tutti e più si vedranno nel 1930. Il programma di sistemazione dei primi sei mila chilometri di strade nazionali in cinque anni sarà pienamente realizzato. Tutti sanno che io ho una specie di passione romana per la strada, nella quale scorgo uno degli elementi fondamentali del benessere e della unità del popolo.

Ma un altro problema — sempre in materia di lavori pubblici — mi rende particolarmente ansioso: quello degli acquedotti civici e rurali. Mentre l'acquedotto Pugliese avvia a compimento la sua colossale impresa, altri acquedotti sono alle viste per essere attuati: cito quelli che interessano diecine e centinaia di comuni come l'acquedotto di Monferrato, quello dell'Istria, quello di Schievenin nel Veneto; quello del Ruzzo, in provincia di Teramo e non ricordo i minori in costruzione, come quelli di Siena, di Sassari, di Ravenna. Il Regime fascista ha qui un altro titolo di orgoglio e di gloria: ha dissetato milioni di italiani che attendevano l'acqua da decenni e talvolta da secoli!

Anche l'industria meccanico-metallurgica, avrà, fra Marina da Guerra e Ministero delle Comunicazioni, lavori per circa un miliardo!

Massoneria e clericalismo

Gli accordi lateranensi sono presi di mira dai «neri» e dai «verdi»: gli uni e gli altri sono stati sconfitti, gli uni e gli altri anelano ad una specie di rivincita e al momento in cui potranno dire trionfalmente: «L'avevamo detto noi!». Sconfitti sono stati i temporalisti, i quali erano rimasti al 1849 e sognavano impossibili restaurazioni di istituti travolti dal fatale volgere della storia e si acconciano molto obtorto collo a uno Stato ridotto ad una città e questa città ridotta ad una superficie di pochissimi ettari; sconfitti sono i «verdi» i quali avrebbero voluto incancrenire il conflitto, eternizzarlo, non per il bene dello Stato, ma per la mortificazione della Chiesa. Queste due categorie di sconfitti una volta nemici, sembrano quasi alleati. La voce diffusa all'estero che il Governo fascista dopo aver distrutto entrambe le massonerie, vedrebbe di buon occhio il ricostituirsi di una terza, per fronteggiare il clericalismo, è semplicemente puerile. Non abbiamo bisogno di ricorrere a questa specie di trucchi. Bastiamo noi a noi stessi, e siamo d'altra parte troppo intelligenti per non aver veduto la manovra, e per non evitare i due estremi che a vicenda si condizionano: il clericalismo e il suo avversario.

Le polemiche che si sono svolte al Parlamento e nei giornali, non devono essere drammatizzate oltre misura. Le speranze di taluni circoli d'oltre Alpe sono destinate a rimanere speranze più o meno pietose, almeno per quanto ci concerne: si tratta di polemiche che io vorrei chiamare «di assestamento», di precisazione di posizione e sono perfettamente comprensibili, poichè, mentre nel campo fascista si è considerato l'evento nelle sue imponenti ma reali proporzioni e significazioni e limiti, alcune voci nel campo cattolico, specialmente laico, hanno rivelato sbandamenti e illusioni che era necessario rettificare. Il che è stato fatto con tempestive sanzioni.

Ma dal sequestro di qualche dozzina di oscuri giornaletti dell'estremismo cattolico con venature popolaresche alla Kulturkampf di Bismark, o alle lotte napoleoniche, corre molto spazio e moltissimo tempo...! E' quasi banale dichiarare che la lotta fra la Chiesa e lo Stato nuoce allo Stato, ma non giova nemmeno alla Chiesa. Può essere, alle volte, una fatalità, non può essere mai un programma o un ideale, specialmente in uno Stato come il nostro che potrà in altri domini mostrare la sua unità e la sua forza.

Il clero

Del resto le posizioni in Italia sono nette, così come dovevano essere. La Chiesa conosce le dottrine fasciste dello Stato ed è del 1925 la mia formula: «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato; niente contro lo Stato». Ora, dai rapporti dei prefetti risulta che il clero italiano è nello Stato italiano, cioè ossequiente alle leggi dello Stato e spesso entusiasta del Regime. Salvo alcune provincie di confine e tre provincie dell'Alta Italia, in tutto il resto, e soprattutto nelle provincie del Mezzogiorno, il clero è perfettamente a posto e non chiede che di collaborare con le autorità costituite. I parroci sono figli del nostro popolo, gente della nostra gente, che non vive nelle nuvole sublimi dell'assoluto, ma nel relativo modesto ed interessante della vita di ogni giorno; li vedete in talune regioni inforcare la bicicletta ed anche la motocicletta, frequentare le fiere ed i mercati, mescolarsi alla profana umanità. Ora questa massa di parroci non ha, nella sua enorme maggioranza, che un desiderio: quello di collaborare con le locali e centrali gerarchie fasciste, non solo per un comprensibile bisogno di tranquillità, ma perchè i parroci non dimenticano i tempi antichi e li sanno intelligentemente confrontare con gli odierni. Del resto, migliaia di preti, come cappellani nelle nostre Legioni anziane e giovanili, sono da sette anni legati molto intimamente alla vita del Regime. Del resto, il Regime ha novemila vedette in ogni angolo d'Italia, pronte a segnalare eventuali sconfinamenti, e un Governo sensibile e vigile a Roma. Ha le sue forze, i suoi ideali, il suo avvenire garantito dalla educazione fascista delle nuove generazioni.

Dato l'atteggiamento volenteroso del clero maggiore e minore, non v'è dubbio che il color optimus è destinato a riapparire, tanto più presto quanto più rapidamente si rinuncierà ad intentare processi a personalità e vicende del Risorgimento, sulle quali oramai il nostro ed il giudizio del popolo italiano è definitivo: quanto più presto si rinuncierà a «forzature» giornalistiche, organizzative, oratorie, che non hanno uno scopo preciso in un Regime come il nostro e non fanno che sollevare più o meno legittimi motivi di divisione e di sospetto, quanto più presto si smetterà di avanzare la tesi del «potere indiretto» della Chiesa, tesi che noi nella maniera più categorica respingiamo, in quanto non ci è dato conoscere dove questo potere cominci e dove finisca e di quali mezzi si giovi e per quali scopi. Questo quadro ha, come dicevo, in talune provincie, specie di confine, le sue ombre, che vanno però a poco a poco dissipandosi.

Il regime vincolistico delle pigioni

Un altro argomento all'ordine del giorno dei colloqui coi Prefetti è stato l'esame della situazione che si determinerà alla fine del vincolismo in materia di pigioni. Il Governo fascista ha abituato gli italiani al mantenimento di quanto afferma: col 30 giugno 1930 è stata decisa la fine del vincolismo, durato 16 anni: col giugno questo inesorabilmente avverrà. Ma la situazione è nel complesso rassicurante; la sola certezza della fine della politica vincolistica ha già provocato una sicura ripresa dell'attività edilizia. Del resto solo in due città — Milano e Roma — il problema ha carattere di gravità, ma tanto a Roma quanto a Milano si sta costruendo una riserva imponente di locali da gettare sul mercato allo scadere del vincolo per alloggiare gli sfrattati. Queste misure gioveranno anche a contenere gli eventuali aumenti delle pigioni offrendo una maggiore disponibilità di case. Ma i proprietari di case che sono riuniti in una associazione nazionale, che hanno desiderato ed ottenuto il riconoscimento giuridico e l'alto privilegio di chiamarsi fascisti, dovranno dimostrare coi fatti che la loro libertà non si tramuterà in licenza. Nel qual caso non si ripristineranno gli aboliti vincoli, ma si farà ricorso ad altri provvedimenti, forse più duri ed efficaci. Solo spezzando coraggiosamente e antidemagogicamente la politica del vincolismo, ci saranno gradualmente case per tutti e, nell'attesa, il lavoro assicurato a centinaia di migliaia di terrazzieri, muratori, manovali, cementisti, falegnami, fabbri, tappezzieri, elettricisti, nonchè all'industria siderurgica così legata all'edilizia moderna. Mantenendosi i vincoli, il nodo diventerebbe inestricabile e condurrebbe ad un immenso demanio edilizio dei Comuni e dello Stato, con una nuova poderosa burocrazia che dovrebbe amministrarlo e graverebbe naturalmente sul costo delle pigioni. Esperimenti del genere possono essere imposti dalle necessità dei tempi di guerra, ma sono una pura follia in tempo di pace.

Dal rapporto dei Prefetti risulta ancora che i contributi sindacali facoltativi sono stati aboliti dovunque, e che il prossimo 28 ottobre un complesso grandioso di opere rurali da inaugurare imprimerà uno speciale carattere alla celebrazione della nostra Rivoluzione in armonia con le direttive generali del Regime.

Il mutamento nel Governo

Dopo il rapporto dei Prefetti di cui vi ho dato gli estremi, l'altro fatto compiuto che avete dinanzi è il mutamento nella compagine del Governo, mutamento non soltanto di uomini. I caratteri di questo mutamento non sfuggono alla vostra attenta riflessione. Primo di tutto una netta accentuazione fascista. Come siamo lontani dal primo Ministero di coalizione, come si appalesa potente questa nostra Rivoluzione che, al contrario di molte altre, più procede e più si colora del suo ideale!

Nel Governo sono presenti come Ministri tre dei Quadrumviri della Marcia su Roma. Si diceva che i Sottosegretari erano destinati a rimanere tali per tutta la vita, ed ecco che ben nove di essi assurgono, dopo l'indispensabile periodo di tirocinio, al primo posto nella responsabilità del Governo. Io non dimentico coloro che se ne vanno quando è l'ora senza darsi l'aria di sbattere la porta.

Valendomi dell'art. 4 della legge sul Primo Ministro, ho trasformato il Ministero dell'Istruzione Pubblica in Ministero dell'Educazione Nazionale. Con questa decisione, che sembra puramente nominale, ho inteso, invece, riaffermare nella forma più esplicita un principio: e cioè che lo Stato ha non solo il diritto, ma il dovere di educare il popolo, e non soltanto quello di istruirlo per la qual cosa potrebbe bastare alla fine anche un appalto a un'impresa privata. E' quindi di stretto rigore logico che l'Opera Nazionale Balilla passi al Ministero dell'Educazione Nazionale, tanto più che l'Opera Balilla ha assunto il compito dell'educazione fisica in tutte le Scuole e sta a tale scopo egregiamente preparandosi. Deve quindi entrare a far parte del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Un altro Ministero cambia non solo nome, ma di contenuto ed è quello dell'Economia Nazionale. Sta di fatto che questo Ministero è andato in questi ultimi tempi riducendosi a sempre più modeste proporzioni. Toltagli la Statistica, il Commercio estero e la Direzione generale del Lavoro, della Previdenza e del Credito, che sta più convenientemente domiciliata al Ministero delle Corporazioni, il nucleo essenziale del Ministero dell'Economia si riduce alla Agricoltura. Diamogli dunque questo nome, anche a confermare l'indirizzo fondamentale della nostra politica economica, mentre al Ministero delle Corporazioni, rinforzato, passano nuove funzioni. L'agricoltura ha anche bisogno di un organo propulsore centrale, cioè un Ministero. L'industria no: i suoi interessi stanno tra le Corporazioni, da un lato, e le Finanze, dall'altro: solo un'agricoltura sviluppata e ricca darà un progredito mercato interno all'industria nazionale. E' naturale che tutti i servizi afferenti alla Legge Mussolini siano concentrati al Ministero dell'Agricoltura in un apposito Sottosegretariato. Ciò mi fu espressamente domandato da S. E. De Stefani con una lettera in data 19 aprile, anno corrente, nella quale era testualmente detto che «l'applicazione della legge sulla bonifica integrale deve dipendere da un unico organo governativo in modo possibilmente totalitario, e ciò per la dovuta unificazione dei criteri e la rapidità delle decisioni, unificazione che si ritiene più che mai necessaria data l'imponenza e le difficoltà del problema, dalla cui soluzione dipende il successo della politica economica e demografica del Regime».

Il carattere più saliente degli attuali mutamenti è la mia rinuncia ai Ministeri militari che ho tenuto per quattro anni, durante i quali si è lavorato moltissimo. Quello che si poteva fare dal punto di vista dell'unificazione spirituale fra tutte le Forze Armate, Milizia compresa, è stato compiuto. Il Ministero della Difesa nazionale avrebbe proporzioni troppo grandiose per un uomo solo. Tutte le Forze Armate, d'altro canto, hanno un supremo dirigente nella persona del Capo di Stato Maggiore Generale il quale è alle dirette dipendenze del Capo del Governo.

Provvedimenti in corso di elaborazione porteranno alle mie dirette dipendenze, oltre la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, l'Avvocatura Erariale, la Polizia.

Quest'ultimo è istituto troppo importante e geloso perchè non debba dipendere direttamente dal Capo del Governo. La figura del Primo Ministro viene così prendendo solida consistenza e si realizza non solo nella lettera ma nello spirito l'apposita legge, che è una tra le più innovatrici e rivoluzionarie della nostra legislazione.

Direttive fasciste

Qualcuno non cadrà nell'errore, sommamente imperdonabile, di credere che la sistemazione del Governo significhi una modificazione nelle sue direttive. E' un Governo con una maggiore accentuazione di Fascismo: le direttive non possono essere quindi che accentuatamente fasciste. Solo dei rimbambiti nostalgici o tepidamente convertiti o comunque rimorchiati possono vaneggiare, pargoleggiare di «tempi» a colorazione o scivolamenti demo-liberali. Non mai come in questo momento ho misurato la miserevole vanità e la patente menzogna del demo-liberalismo. Non mai come in questo momento ho sentito tutta la viva attualità

della nostra dottrina dello Stato accentrato e autoritario. Questa che gli idolatri del numero informe chiamano con gesto di vana esecrazione «dittatura», noi la riconosciamo: la dittatura è nei fatti: cioè nella necessità del comando unico, nella forma politica, morale, intellettuale dell'uomo che la esercita, negli scopi che si prefigge. Ciò significa forse chiusura ermetica di ogni spiraglio dal quale possa filtrare il dissenso o la critica? Affatto. Un conto sono le direttive fondamentali della Rivoluzione, sulle quali non bisogna discutere e, se necessario, discutere con un'estrema discrezione e in apposita sede, come è, del resto, accaduto sempre dall'ottobre del 1922 in poi; e un conto sono le gestioni amministrative e i servizi dello Stato. Non cade il mondo, e meno ancora il Regime, se le grandi amministrazioni centrali dello Stato o quelle autarchiche periferiche potranno essere, come è già avvenuto, oggetto di discussione e di critica da parte dei competenti. Non cade il mondo, e meno ancora il Regime, se d'ora innanzi, come da istruzioni già impartite, i podestà di Comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti dovranno convocare la Consulta una volta al mese. Non cade il mondo, e meno ancora il Regime, se la Camera fascista svolgerà in tutta tranquillità e utilità la sua funzione di controllo su tutta l'amministrazione dello Stato. La critica per la critica è insulsa, la critica in malafede è antifascismo, ma la critica fatta senza secondi fini e con un solo fine, quello cioè di perfezionare incessantemente lo Stato nelle sue amministrazioni, è feconda e deve essere accolta dagli uomini responsabili — e non infallibili! — non con acrimonia ma con soddisfazione.

Il fatto di passare al controllo supero ma obbiettivo l'amministrazione statale, avrà benefiche ripercussioni anche sull'alta burocrazia. Insomma, deve realizzarsi nell'ambito dell'attività amministrativa e legislativa, una viva continua cameratesca collaborazione tra Camera e Governo, tra fascisti della Camera e fascisti del Governo; gli uni e gli altri di una sola cosa ansiosi e pensosi: della vita, dello sviluppo, della gloria, della potenza della Rivoluzione, dello Stato Fascista.

L'elogio di Augusto Turati

In data 19 marzo, S. E. Augusto Turati mi dirigeva la seguente lettera:

«Duce! Il 7 aprile si compiono tre anni dalla mia assunzione alla carica di Segretario. Il bilancio della mia modesta opera lo conoscete; credo di avere servito con fedeltà e coscienza. Qualunque sia il vostro comando voi sapete che io risponderò come tre anni fa: sia bene! Perciò lasciate che anche io vi dica il mio pensiero. Ritengo che la migliore soluzione sia che io me ne rientri nei ranghi. E' necessario, Duce, che qualcuno dia questo esempio: andarsene senza chiedere nessuna altra poltrona e nessuna pensione. Andarsene mettendosi sull'attenti e dicendo: «grazie per avermi consentito di servirvi e per avermi dato più di quello che io non meritassi per le mie qualità!».

A questa lettera di perfetto stile fascista, io dò una risposta oggi, ordinando ad Augusto Turati di rimanere al suo posto e di continuare la sua fatica. Augusto Turati ha grandemente benemeritato della causa della Rivoluzione fascista; è un uomo sul quale posso contare, sul quale il Regime può contare, ma il ciclo della sua attività non è concluso. Il Partito Nazionale Fascista deve essere grato a Turati. Durante i tre anni del suo segretariato, egli ha creato delle istituzioni che sono entrate definitivamente nella vita del Regime.

Ricordo il Dopolavoro, i Comitati intersindacali, germi del Consiglio Nazionale e dei futuri Consigli provinciali delle Corporazioni; la Milizia universitaria, la fascistizzazione delle forze sportive, la riforma dello Statuto del Partito Nazionale Fascista secondo i dettami della nostra dottrina, le opere assistenziali, l'Associazione degli Ufficiali in congedo. Immense forze numeriche e morali che erano fuori del Regime si sono state introdotte dall'opera di Augusto Turati. Egli ha dilatato l'azione del Partito a tutte le categorie della popolazione. Ecco il terzo tempo, in atto, e che deve essere soltanto accelerato! Ma il merito maggiore di Augusto Turati è stato quello di avere realizzato in seno al Partito Fascista la dottrina dello Stato. Quando egli grida ai fascisti: «Avete voluto lo Stato forte, accettatelo, anzi adoratelo», egli esprime nella forma più solenne e più religiosa l'esigenza fondamentale dello Stato in genere e dello Stato fascista in particolare.

«Se il Partito non ci fosse io lo inventerei»

Eccomi, concluso l'elogio di Augusto Turati, a un altro oggetto interessante del nostro esame: il Partito.

Taluni articoli, buoni nella sostanza, ma alquanto ondivaghi nella forma, hanno provocato interpretazioni estensive e arbitrarie. Si è parlato di un'autosoppressione del Partito Nazionale Fascista: qui, meglio che all'Aja, si può dire che la cosa è veramente grottesca e ridicola. Coloro che hanno avanzato tale insensata ipotesi sono degli incoscienti o dei traditori o dei vendicativi che vorrebbero annullare il Partito Nazionale Fascista che ha fatto la Rivoluzione, che vorrebbero togliere al Regime una forza spirituale per lasciargli solo le forze materiali. Di pleonastico non c'è che la loro meschina perfidia o la loro assoluta insufficienza mentale! Non si tratta di sapere se il Partito debba esistere o meno, perchè se il Partito non ci fosse io lo inventerei, e lo inventerei così come è il Partito Nazionale Fascista, numeroso, disciplinato, a struttura rigidamente gerarchica. Si tratta di «situare» il Partito nello Stato. Ma questo è già stato fatto — o immemori dell'antifascismo — fin dal 1921 nelle dichiarazioni programmatiche del Fascismo come ha testè ricordato Michele Bianchi alla Camera, e fin dal 6 gennaio 1927 — e ancora una volta smemorati — nella mia circolare ai Prefetti, non dimenticata nè dimenticabile. Fin da allora, io proclamavo che il Partito non è che una forza civile e volontaria agli ordini dello Stato, così come la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale è una forza armata agli ordini dello Stato. Il Partito è l'organizzazione capillare del Regime. La sua importanza è fondamentale. Esso arriva dovunque. Più che esercitare un'autorità, esso esercita un apostolato e con la sola presenza della sua massa inquadrata essa rappresenta l'elemento definito, caratterizzato, controllato in mezzo al popolo.

E' il Partito, con la massa dei suoi gregari, che dà all'autorità dello Stato il consenso volontario e l'apporto incalcolabile di una fede. Ogni dualismo di autorità e di gerarchie è scomparso. Il Capo della provincia ha ai suoi ordini tutte le forze periferiche nelle quali si esprime lo Stato e il Regime; quindi anche il Partito, quindi anche il Segretario federale il quale assume la sua funzione e la sua precisa fisonomia di subordinato collaboratore del Capo della provincia, di vero e proprio funzionario extra-ruolo della Regia Prefettura.

La nomina del Segretario del Partito e dei Segretari federali

A nessuno di voi potrà sembrare arida e umiliante questa definizione. Io stesso non sono che un funzionario del Regime e voi stessi sentite che la vostra forza, la vostra dignità, il vostro prestigio è in questa vostra accettazione e dedizione. Quanto al lavoro, ce n'è per il Prefetto e per il Segretario federale! D'ora innanzi quindi il Segretario del Partito Nazionale Fascista verrà nominato con decreto reale, su mia proposta. I Segretari federali saranno nominati con decreto del Capo del Governo, su proposta del segretario del Partito Nazionale Fascista.

In questo procedimento di una logicità assoluta, sarà consacrata ancora una volta la consapevole definitiva solenne subordinazione del Partito allo Stato. Tutto ciò può sembrare originale e nuovo a coloro i quali per il fatto che si chiama ancora «partito», considerano il nostro organismo politico alla stregua degli altri partiti; ma il carattere, le attribuzioni, il funzionamento del Partito Nazionale Fascista ne fanno, nel totalitario Stato fascista un'istituzione assolutamente diversa. Gran cammino si è fatto dal 1927 in poi, tanto che tutti i Prefetti mi hanno fatto l'elogio dei Segretari federali. E questo elogio io rivolgo a voi che avete dimostrato di essere all'altezza del vostro compito. Del resto, le posizioni sono chiare: se nel Fascismo tutto è nello Stato, anche il Partito non può sfuggire a tale inesorabile necessità e deve quindi collaborare subordinatamente cogli organi dello Stato.

Le forze del Fascismo
Il Gran Consiglio

Si oppone che dopo il plebiscito, il Partito dovrebbe rinunciare alla sua esistenza autonoma, distendendosi, dilatandosi fino a comprendere tutta la Nazione, per evitare le distinzioni fra italiani fascisti e italiani non fascisti, e antifascisti. Vi rimando su questi argomenti al mio discorso della Scala di Milano. Queste distinzioni sono fatali e necessarie. Tra coloro che hanno fatto la Rivoluzione e tutti gli altri che non l'hanno fatta, tra coloro che hanno creduto e quelli che hanno irriso alla fede, tra coloro che hanno sofferto e quelli che hanno atteso e tradito, una differenza si impone. Ma accade forse che la divisione fra fascisti e non fascisti determina una permanente situazione di privilegio per i primi? Affatto. I fascisti fedeli alle nostre dottrine non chiedono, non vogliono chiedere privilegi; essi si sentono cittadini privilegiati solo ed in quanto hanno l'impegno di essere i migliori cittadini, i più dotati di senso di responsabilità e di dovere: i primi cittadini quando si tratti di lavoro, di disciplina, di sacrificio. Il Partito non è una casta chiusa poichè ogni anno riceve un alimento quasi automatico dall'affluire delle nuove generazioni. Casta chiusa un organismo che alla data del 7 settembre dell'anno settimo può mettere in linea queste cifre: iscritti ai Fasci maschili 1 milione e ventimila, ai Fasci femminili 93.405, alle Giovani Italiane 85.930, alle Piccole Italiane 950.251, alle alunne 53.000, ai Gruppi studenti universitari fascisti 25 mila e 440, ai professori e assistenti fascisti 2212? Non bisogna confondere il Partito Nazionale Fascista, che è forza politica primordiale del Regime, con il Regime che questa forza politica e tutte le altre di varia natura convoglia, abbraccia, armonizza.

Il Regime non ha bisogno di aspettare altri tempi per dilatarsi fino ai confini della Nazione. Sta già avvenendo, e lo strumento di questa dilatazione è appunto il Partito con le sue masse. Si vuole forse togliere il catenaccio alle nuove iscrizioni per dare modo ai troppo ritardatari di entrare, magari con l'animo degli Ulissidi nascosti nel famoso cavallo? Non è necessario e può essere pericoloso. Come si può bizantineggiare su ipotetici distacchi tra Fascismo e Nazione quando la realtà è che tra forze controllate direttamente dal Partito Nazionale Fascista e forze controllate direttamente da altre istituzioni, il Regime raccoglie sotto i suoi gagliardetti l'enorme maggioranza degli italiani che contano qualche cosa? Quando mai in Italia si vide un'unità morale più profonda? Forse quando l'Italia era divisa fra dieci rissanti partiti e alcune più o meno internazionali massonerie? Quando mai in Italia si vide un regime così ansioso come il nostro delle sorti del popolo? Io vorrei invitarvi a diffidare di coloro che parlano un linguaggio troppo involuto ed ermetico, di coloro che hanno delle sintomatiche «tolleranze» in una epoca di ferro come l'attuale, che hanno l'aria di scoprire ad ogni istante la più lapalissiane verità. Non vorrei che si trattasse di gente fascista per errore e stanca di questa nostra Italia ordinata e severa, e forse nostalgica dell'Italia pesticolatrice, chiacchierona, superficiale, carnevalesca che i nostri amici d'oltre Alpe restati all'Italia del 1914 sono «desolati» — ohimè — di non trovare più!

Tornando al Partito Nazionale Fascista, è evidente tuttavia che il suo statuto ha bisogno di qualche ritocco sostanziale e formale dopo tre anni di esperienza. Più importante è invece modificare la composizione del Gran Consiglio. Cinquantadue persone oggi, aumentabili domani, sono troppe per un organismo che deve discutere e decidere in segreto. E' un'assemblea di corpi, invece di essere un'assemblea di capi. E' inutile che Governo, Partito, Sindacati siano rappresentati al completo. Uno stato maggiore deve essere ridotto al minimo, in fatto di componenti, se si vuole che sia sufficiente e realmente segreto.

Tentativi miserabili

In questi ultimi tempi, generalizzando episodi isolati, le forze dell'antifascismo hanno tentato di inscenare una nuova questione morale. Nel 1924 la «questione morale» consisteva nel far apparire gli uomini del Fascismo come dei criminali. Oggi la questione morale «tipo 1929» consiste nel far credere che gli uomini del Fascismo, quelli che coprono posti di responsabilità, siano dei disonesti. Attraverso un caso si vorrebbero colpire migliaia di autentici galantuomini per infangare il Regime. Davanti a questo tentativo vile e miserabile io ritrovo gli accenti del 3 gennaio.

La verità vera inconfutabile è che le gerarchie del Regime Fascista si compongono nella loro quasi totalità di uomini onesti e disinteressati; di uomini che meritano tutta la stima del popolo. Non permetteremo che questo infame tentativo generalizzatore sia continuato; non permetteremo che la bavosa calunnia dei nemici aperti od occulti riesca ad avvelenare l'anima del popolo. E' questa vana speranza che oggi fa tripudiare tutti i nemici del Regime. Abbiamo punito e continueremo a punire il soldato che manca e sgarra, ma puniremo anche coloro che tentano traverso la defezione di un singolo bollare di ignominia tutto un esercito.

I cosidetti «scandali» del Regime sono per proporzione e numero infinitamente minori di quelli che avvengono in tutti i regimi, in tutti i tempi; e per convincersene, senza disturbare la storia, ci si può limitare alle cronache da quelle dell'Italia pre-fascista che aveva inventato il «carrozzone» a quelle recentissime ed odierne dei paesi europei e di oltreoceano!

Il mondo e noi

E' su questi episodi inseparabili da ogni grande movimento rivoluzionario che rinverdiscono le grame speranze dell'antifascismo. Ma si tratta di speranze di gente che spera sempre e che finirà sperando e non si accorgerà del piramidale ridicolo che l'affoga. Anche io ho una innocente malinconia collezionista; io colleziono diligentemente tutte le profezie catastrofiche degli antifascisti. E' divertente; divertiamoci. In data 3 luglio 1927 il giornale fuoruscitesco stampava: «La situazione in Italia è così seria che ci si aspetta entro la fine dell'anno di assistere a gravi avvenimenti». Il 27 è passato e passato anche il '28; sta per passare il '29. Nel numero successivo del 7 luglio 1927: «I giorni di vita del fascismo sono contati». Tre giorni dopo rincalzava: «L'acqua è alla gola. Il Regime fascista pericola. E' lecito attendersi conseguenze più gravi ed impreviste».

Il 14 luglio aggiungeva: «Mai il Regime fascista è stato così debole come oggi. Bisogna farci sotto...». Il 21 luglio si domandava: «Ma perchè l'onorevole Balbo è andato a Parigi, a Londra, Berlino e Vienna? Un solo motivo ci sembra possibile. Balbo è andato a riconoscere dove sarà più conveniente condurre il Duce il giorno ormai prossimo, in cui tutta la banda di avventurieri che oggi governa l'Italia dovrà cercare scampo nella fuga. Resta a sapere se ne avranno tempo e modo...».

In data 5 agosto il Fascismo viene di nuovo immerso «con l'acqua alla gola». Il 17 settembre si annunzia l'uccisione del podestà di Mantova vivo tuttora ed una sollevazione non mai avvenuta. Il 27 settembre lo stesso giornale parla «di una primavera italica che fiorirà quando sfiorirà l'autunno». Due giorni dopo si giura che «la rivoluzione antifascista si avvicina a grandi passi». Un altro giornale parla di «campane funebri».

Questa documentazione potrebbe continuare con altri giornali, fino a ieri, 14 settembre. Sono sette anni che i cagolardi dell'antifascismo vengono regolarmente annunciando la fine imminente del Regime fascista. Le scadenze passano; il Regime dura, è anzi oggi più solido di prima, perchè col passare del tempo fa le ossa, si immedesima sempre più nella Nazione, diventa granito e questi profeti scornati continuano ad imbottire ed a imbottirsi reciprocamente i crani. Si può essere più ridicoli di così? Si dovrebbe concedere l'amnistia ad un branco di pecore affette da una così mortificante stupidità o ad una manica di criminali capaci di compiere attentati come quello recente di Nizza!

L'idea dello Stato

Non solo il Regime dura, ma l'interesse del mondo per la nostra Rivoluzione, invece di diminuire, aumenta. Aumenta per una ragione profonda, e cioè che noi anticipiamo di gran lunga un sistema politico-sociale perfettamente intonato alle necessità moderne, che dovrà fatalmente essere adottato da altri Paesi. Siamo i primi ad avere avvertito la inconsistenza della dottrina della lotta di classe e la precarietà di tutta la letteratura marxista, essendo ora le caratteristiche del capitalismo moderno radicalmente cambiate da quelle di un secolo fa. Siamo i primi ad avere rialzato l'idea dello Stato, siamo i primi ad avere detronizzato la politica pura, cioè la politica dei partiti, la quale è dovunque in decadenza, e non interessa più le masse, come forti studiosi di sociologia hanno constatato. Siamo i primi ad avere affermato di fronte all'individualismo demo-liberale che l'individuo non esiste se non in quanto è nello Stato e subordinato alle necessità dello Stato, e che mano mano che la civiltà assume forme sempre più complesse, la libertà dell'individuo sempre più si restringe. La libertà di cui parlano le democrazie non è che una illusione verbale offerta intermittentemente agli ingenui. Già si levano d'oltre Alpi le voci rinnegatrici del famoso trinomio dell'89: si lancia un trinomio che in Regime fascista non è una formula soltanto, ma una realtà: autorità, ordine, giustizia.

Questo trinomio è il risultato fatale della civiltà contemporanea dominata dal lavoro e dalla macchina. Reazionari, noi? No, precursori, anticipatori, realizzatori di quelle nuove forme di vita politica sociale che appaiono tentate talvolta sotto altre forme, anche nei paesi che rappresentano gli ideali ormai sopraffatti dello scorso secolo.

Il Fascismo è l'unica cosa nuova che i primi trenta anni di questo secolo abbiano visto nel campo politico e sociale. Ecco perchè agisce così intensamente sull'anima dei giovani, modellandone i caratteri, facendoli riservati, tenaci e disciplinati. Gli osservatori stranieri notano che il popolo italiano parla poco, gestisce meno e sembra dominato da una sola volontà. E' la volontà del Fascismo, il quale insegna che per divenire grandi, secondo la massima del filosofo, del Superuomo, «bisogna avere la gioia di obbedire a lungo e in una stessa direzione».

Spirito e materia

Che cosa ho fatto? — si domandava Napoleone tracciando il consuntivo della sua vita, e rispondeva: «Il bel bacino d'Anversa e quello di Flessinga capaci di contenere le squadre più numerose; le opere idrauliche di Dunkerque, di Havre, di Nizza, le opere marittime di Cherbourg e di Venezia, le strade da Anversa ad Amsterdam, da Magonza a Metz, da Bordeaux a Baiona; i valichi del Sempione, del Moncenisio, del Monginevro, della Cornice, che aprono le Alpi in quattro direzioni e sorpassano in ardimento, grandezza e sforzo tutti i lavori dei romani; le strade dai Pirenei alle Alpi, da Parma a Spezia, da Savona al Piemonte; i ponti di Jena, di Austerlitz, delle Arti, di Sèvres di Tours, di Roanne, di Lione, di Torino, dell'Isère; il canale che congiunge il Reno col Rodano, il prosciugamento delle paludi di Bourgoin, di Cotentin, di Rochefort; i codici civili, il museo napoleonico, il ristabilimento della maggior parte delle chiese demolite durante la rivoluzione, la costruzione del Louvre, gli acquedotti di Parigi... Ecco un tesoro che durerà dei secoli! Ecco dei documenti che faranno tacere la calunnia!».

Noi ci guardiamo bene dallo stabilire confronti che sarebbero assurdi; vogliamo soltanto dire che sette anni appena di Regime Fascista hanno non meno vastamente e profondamente operato nella realtà italiana. Il pensiero trova ormai difficoltà ad abbracciare il vasto panorama delle trasformazioni materiali e morali che abbiamo compiuto. Coloro che abbandonarono per viltà o antifascismo l'Italia, avranno un giorno la suprema vergogna di non più riconoscerla nelle città, nelle campagne, negli uomini! La Rivoluzione delle Camicie Nere può fin da questo momento proclamare: Ecco dei monumenti che faranno tacere la calunnia! Ecco un tesoro che durerà dei secoli!

Camerati!

Portate a tutti i vostri gregari, fino ai più remoti villaggi, questo orgoglio e questa certezza! Fatene lo stimolo quotidiano del vostro lavoro, il cemento della vostra infrangibile disciplina, l'assillo della vostra fede che deve essere — in ogni momento — pura e diritta come un'arma levata nella luce del sole!

Entusiasmo irrefrenabile

Il Capo del Governo ha finito. Egli ha parlato per quasi un'ora, impetuoso e logico, vibrante e ironico, pieno di passione e di entusiasmo. L'assemblea è rimasta legata alla parola di lui, incatenata alla sua logica ferrea, e ha palpitato e lanciato a ogni periodo essenziale il suo grido di consenso. Come per un miracolo di comprensione, chè altro nome non si potrebbe dare al fatto e al fenomeno, dalla piazza dove la voce giunge appena, contemporaneamente la folla ripete il consenso. E alle domande che il Duce rivolge all'assemblea radunata attorno a lui, tutta la folla nella piazza gremita risponde «no» e «sì», come il rombo di un tuono che dilaga fino ai limiti dei cieli. Mai comprensione e corrispondenza più perfetta si è avuta tra Capo e gregari.

I primi applausi hanno salutato la constatazione del lavoro compiuto nell'anno VII del Regime fascista. Scroscianti applausi hanno salutato la categorica dichiarazione del Duce contro qualsiasi costituzione di nuova massoneria e sulla collaborazione volenterosa che in quasi tutte le province d'Italia ormai il clero dà allo Stato fascista e alla Nazione. Calorosi applausi hanno anche salutato le dichiarazioni sul regime vincolistico e sulla responsabilità dei proprietari i quali intoneranno la loro azione agli interessi più della Nazione che della classe.

L'entusiasmo è aumentato quando Mussolini ha riconfermato che il Governo, con i suoi nuovi mutamenti, accentua il suo onesto carattere fascista e che la sua politica sarà pertanto immutatamente fascista nello spirito e nella sostanza. Grande consenso hanno trovato le dichiarazioni del Duce sull'opportunità di non adottare la chiusura ermetica del Regime, pur mantenendo più che mai rigido il catenaccio delle nuove iscrizioni.

Una manifestazione a S. E. Turati

Quando il Capo del Governo accenna alla figura di Augusto Turati e dà a lui l'ordine di restare al suo posto, è un irrefrenabile entusiasmo che si scatena in una dimostrazione magnifica per il Segretario del Partito. Il suo nome è gridato appassionatamente da tutta l'assemblea.

Un altro applauso formidabile scoppia quando il Capo del Governo afferma, riferendosi alle paure di taluni nei riguardi dei trascurabili dissensi e delle polemiche suscitate dalla conciliazione col Vaticano, che lo Stato è uno e inscindibile, che esso ha risolto completamente la questione romana, che non ammette inframmettenze di sorta, e che per guardare a questi pericoli «bastiamo noi a noi stessi». L'applauso si rinnova quasi ad ogni periodo, sempre più alto, sempre più insistente. Dalle ragioni che hanno determinato i nuovi mutamenti della compagine governativa, all'assegnazione precisa dei compiti del Partito, inquadrato nelle forze operanti della Nazione, alla precisazione dei compiti del Gran Consiglio fascista, alla rassegna delle opere gigantesche compiute e da compiere, tutti i passi sono sottolineati da vibrazioni unanimi di consenso, vivo, sicuro, ardente.

Uragano d'applausi

Il volto del Duce si anima, esprime la parola prima ancora che sia pronunziata: è come uno specchio terso nel quale l'anima di tutti si riflette chiaramente. E quando chiude, con una perorazione lapidaria e nello stesso tempo esaltante, ancora una volta il grido contenuto nei petti erompe meravigliosamente, scatta fuori irresistibile e si propaga al di là delle mura.

L'uragano di applausi si rovescia a prendere contatto con tutta la folla adunata. Ora che il Duce ha finito è un urlo, un frenetico agitarsi di braccia, uno scoppio formidabile e potentissimo di voci che ritrovano la nota delle ferventi adunate rivoluzionarie. Si ha veramente l'impressione di assistere ad una consacrazione di fede. Tutto l'amore fervido sbocca in quell'urlo poderoso, che da un migliaio di petti investe la persona del Capo e si ripercuote lontano. Qui veramente c'è la Nazione in piedi dinanzi al suo Capo.

Il Duce si ferma un istante a riguardare con un sorriso commosso questa dimostrazione di affetto, poi saluta romanamente, scende col suo passo elastico dalla pedana e abbandona la sala. Il frastuono e i canti di Giovinezza lo accompagnano per la scalinata.

Quando Mussolini appare sulla piazza insieme all'on. Giunta, salendo in macchina e allontanandosi velocemente, un'ovazione appassionata e interminabile e intensa si leva dalla folla, mentre da ogni parte si grida: «Viva il Fascismo, viva il Duce». Mussolini risponde salutando romanamente alla vibrante dimostrazione, mentre l'automobile scompare verso via Cesare Battisti ed i gerarchi cominciano ad uscire da Palazzo Venezia.

La riunione a Palazzo Vidoni

Alle ore 13 a Palazzo Vidoni ha avuto luogo la riunione dei Segretari Federali del Partito. L'assemblea è stata presieduta da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo. Erano presenti, insieme a S. E. Augusto Turati, il Direttorio al completo nelle persone dei vice-segretari Arpinati, Melchiori, Ricci e Starace, del segretario amministrativo Marinelli, dei membri Bianc, Maraviglia e Marghinotti, degli ispettori Basile, Mallini, Pierazzi, Scorza e Severini ed il capo dell'Ufficio stampa del Governo Lando Ferretti.

Il Duce ha dato subito la parola a S. E. Turati, il quale ha tratteggiato, in rapida sintesi, il carattere dell'azione svolta sino ad oggi dal Partito.

Ha poi parlato S. E. il Capo del Governo, il quale, ricordando l'elogio fatto nel discorso di Palazzo Venezia al Segretario del Partito, ha esteso questo elogio a tutti i membri del Direttorio ed ha poi fissato i compiti per il nuovo anno che, secondo il calendario della Rivoluzione, avrà inizio il 28 ottobre.

Le parole del Capo del Governo, continuamente interrotte da applausi, sono state coronate da deliranti ovazioni.

La dimostrazione calorosissima di devozione che aveva salutato il Duce, al suo ingresso nell'aula, si è rinnovata commossa ed entusiastica quando Egli ha lasciato Palazzo Vidoni.

Il ricevimento in Campidoglio

Alle ore 17 di oggi nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio il Governatore di Roma, principe Boncompagni-Ludovisi, ha offerto un ricevimento in onore dei partecipanti alla grande Assemblea del Partito Nazionale Fascista. Il Governatore con il suo capo di Gabinetto, Di Lullo, con il vice-Governatore conte D'Ancora, S. E. Depretis, il segretario generale del Governatorato, erano a ricevere gli invitati fra i quali si notavano S. E. Turati, Segretario del Partito, le LL. EE. De Bono e Gazzera, i Sottosegretari di Stato Pierazzi, Manaresi e Ricci, gli onorevoli Marinelli, Starace e Melchiori, ed il segretario della Federazione dell'Urbe avv. Aldo Vecchini. Agli ospiti che hanno visitato i musei capitolini, è stato offerto un rinfresco, mentre le orchestre di archi eseguivano scelti programmi musicali.

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 133,60; Londra 123,91; New York 25,56,75; Belgio 356,25; Spagna 377; Svizzera 491,50; Romania 15,15; Germania 608,50.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,66; New York 4,84,63; Amsterdam 12,09,21; Francia 123,93; Belgio 34,86; Germania 20,35; Svizzera 25,16,75; Spagna 33,06,5; Copenaghen 18,20,5; Stoccolma 18,10 1,8; Oslo 18,20 5,8; Helsingfors 192,86; Praga 163,60; Budapest 27,70; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 817; Atene 375 1/4; Costantinopoli 10,15; Austria 34,43; Varsavia 43,25; Buenos Aires pesos oro 47,18; Rio Janeiro 5,80; Yokohama 23,31.

Ginevra, 14. — Chiusura cambi: Italia 27,14,75; Francia 20,31; Inghilterra 25,16 1/8; New York 5,19 13/16; Belgio 72,15; Spagna 76,07,5; Olanda 208,00; Germania 123,57,5; Austria 73,07,5; Svezia 139,07,5; Norvegia 138,72,5; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,60; Jugoslavia 9,12,5.

New York, 14. — Apertura cambi: Roma 5,23 7/8; Londra 4,84 5/8; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,90; Madrid 14,75; Berlino 23,80; Amsterdam 40,07; Berlino 23,80,5.

Berlino, 14. — Cambi: Italia 21,93; Francia 16,43; Svizzera 80,71,30; Vienna 58,12; Ungheria 73,07; Londra 20,33,75; Amsterdam 168,36; New York 4,19,05; Praga 12,39.

Vienna, 14. — Cambi: Italia 37,09, New York 7,09,15; Parigi 27,74; Romania 420,35; Bulgaria 51,40; Jugoslavia 12,13; Berlino 168,85; Svizzera 136,70; Amsterdam 284,10; Praga 20,98 1/4; Budapest 123,77; Varsavia 79,48; Londra 34,38 1/4; Belgio 98,80.

L'andamento dei noli in agosto

Roma, 14.

Secondo l'«Agenzia Volta», l'indice risultante dall'esame dell'andamento dei noli nel mese di agosto passato è rappresentato, secondo il «barometro economico» da punti ottantotto.

Questa cifra sta a significare i seguenti spostamenti sulle comunicazioni anteriori: 1) diminuzione di 4 punti rispetto al mese precedente; 2) aumento di 11 punti rispetto allo stesso mese dell'anno scorso; 3) diminuzione di 12 punti rispetto alla media del quadriennio 1912-1915, che è presa come base del calcolo. Tali indicazioni basterebbero a definire la situazione attuale come discreta. Ma un altro carattere del momento è costituito dalla notevole mutabilità. Dopo un continuo movimento al ribasso, dal novembre 1927 all'aprile 1929, da punti 96 a punti 80 si è risaliti nel maggio a punti 86, per ridiscendere nel giugno a punti 81, per ritornare nel luglio a punti 92, e per ricalare nell'agosto a punti 88. Questi dati sono quelli che riguardano particolarmente i prezzi per il trasporto del carbone per via di mare dall'Inghilterra in Italia, e che provengono dalle elaborazioni compiute dal Consiglio provinciale dell'Economia di Genova, in accordo con l'Istituto Centrale di Statistica.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani tendenza calma. Gennaio [illegible] p. 10,16; febbraio 10,08; marzo 10,11; aprile 10,14; maggio 10,17; giugno 10,16; luglio 10,19; agosto 10,09; settembre 10,04; [illegible]; ottobre 10; novembre 9,98; dicembre 10,05. - Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 16,45; novembre 16,63; gennaio 16,89; marzo 17,04; maggio 17,09; luglio 17,05. Upper F. G. F.: ottobre 11,64; novembre 11,70; gennaio 11,88; marzo 12,06; maggio 12,15; luglio 12,40. Vendite della giornata balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,56; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,75; id. Upper id. 11,84; M. G. Broach F. G. [illegible]; M. G. Broach [illegible] M. G. n. 1 Oomra [illegible]; American Sind Punjab 7,20; M. G. Bengal 6,20; M. G. Scinde 6,20. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 18,70. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id., chiusura tarda. Gennaio (nuovo contratto) 18,36; febbraio 18,52; marzo 17,02,03; aprile 19,10; maggio 19,24; giugno 19,19; luglio 19,12; ottobre 18,45,43; novembre 18,60; dicembre 18,60-62.

New Orleans, 14. — Disponibili Middling 18,36. Futuri: ottobre 18,33-38; dicembre 18,60-62; gennaio 18,71; marzo 18,91; maggio 19,02; luglio 18,93.

Il ribasso del grano nazionale alla Borsa merci di Milano

Milano, 14.

Il Sindacato della Borsa merci di Milano (Sezione cereali) comunica:

FRUMENTO. — La settimana in esame è caratterizzata da una leggera e continua tendenza al rialzo attraverso varie oscillazioni sui mercati nord-americani. Posto infatti a confronto le aperture di sabato scorso con quelle di ieri, rileviamo un aumento medio di quasi 3 cents su Chicago e di circa 5 cents su Winnipeg. Il mercato di Buenos Aires, pure attraverso oscillazioni di qualche rilievo, chiude con un aumento medio di circa 15 centav. Il nostro mercato, gravato dalla pesantezza tuttora esistente del raccolto e dalla posizione tecnica del termine, ha dimostrato poca sensibilità alle oscillazioni al rialzo, mentre ha seguito e sorpassato in proporzione le oscillazioni in declino. Infatti, mentre nella settimana in esame i mercati americani chiudono in rialzo su quella precedente, il nostro, in relazione della scorsa settimana, segna alla chiusura ufficiale di ieri un ribasso medio di lire 1,10. Numerose furono le contrattazioni, specialmente per disponibile e marzo.

GRANOTURCO. — L'attenzione generale, durante questa settimana, è stata rivolta al mercato argentino, che in relazione al violento aumento dei semi oleosi, si è dimostrato nervoso anche sulle quotazioni del granoturco. Il nostro mercato, sotto il peso del nuovo raccolto appena iniziatosi, pur dimostrandosi abbastanza scettico, ha segnato, nella chiusura di ieri, un aumento medio di circa lire 1,60. Il mercato si è dimostrato in rialzo con scarse transazioni.

RISO E RISONE. — Mercato invariato e privo di interesse.

ALBA, 14. — Bestiame: buoi da macello al Mg. da L. 30 a 45; vitelli da macello da 50 a 80; vitelli d'allevamento per capo da 350 a 600; maiali d'allev. per capo da 150 a 300. — Carni: carne fresca bovina al Kg. da L. 8,50 a 10,50; carne fresca suina da 10 a 12. — Pollame e uova: polli alla coppia da L. 18 a 26; galline da 24 a 34; piccioni da 6 a 8; conigli al Kg. da 4,50 a 5; uova fresche alla dozzina da 6,50 a 6,70. — Verdura: patate al Mg. da L. 0,50 a 7, pomodori da 2,50 a 3,50, spinaci da 10 a 12, cavoli da 4 a 5, carote da 5 a 5,50, cardi da 8 a 10, fagioli in guscio da 8 a 10, verdi da 6 a 10, cipolle da 2,50 a 3, aglio da 15 a 17. — Frutta: pesche al Mg. da L. 8 a 14; pere da 3 a 5, nocciuole da 44 a 46, uva da tavola da 11 a 13. — Foraggi: fieno maggengo al Mg. da L. 5,75 a 6, ricetta da 5 a 5,50. — Vini: nebiolo all'ettolitro da L. 300 a 380, barbera da 200 a 320, dolcetto da 170 a 180. — Tartufi al Kg. da L. 70 a 180.

BRA, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 38 a 45; vacche da 38 a 40. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 40 a 45; buoi da 40 a 45; vacche da 40 a 46; vitelli e manzi da 56 a 65; sanati da 100 a 110, maiali da 44 a 60; agnelli e capretti da 60 a 75; lattonzoli al capo 180. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 12 a 13; polli da 12 a 14; capponi da 13 a 15; tacchini da 14 a 15; anitre da 11 a 14; oche da 10 a 12; piccioni da 6 a 7; conigli da 5 a 8; uova alla dozzina da 6 a 6,50. - Cereali: grano al Q.le da L. 130 a 134; meliga da 115 a 118; segale da 97 a 100; riso da 200 a 220; fagioli da 300 a 350; fave da 100 a 110; ceci da 100 a 170; crusca da 65 a 70; cruschello da 70 a 75. - Foraggi: fieno maggengo al Mg. da L. 3,75 a 4; agostano da 3,50 a 3,75; terzuolo da 3 a 3,25; paglia sciolta di frumento da 2,50 a 2,75; paglia pressata da 2,75 a 3,00; avena al Q.le da 160 a 170; fave macinate da 120 a 125. - Verdure: patate al Mg. da L. 8 a 9, cipolle da 5 a 6, spinaci da 12 a 14; rape da 4 a 5; cavoli da 7 a 9; carote da 7 a 8; pomidori da 3 a 5; cardi da 10 a 15; peperoni da 8 a 10; aglio da 14 a 16; sedani per dozz. da 1 a 1,50; fagioli verdi al Mg. da 3 a 4; insalata per dozz. da 1 a 2. - Frutta: pere al Mg. da L. 5 a 8; mele da 3 a 4; uve da tavola da 10 a 11; noci da 3 a 4. - Vini: barbera per ettolitro da L. 160 a 200; comune da pasto da 160 a 170.

CANALE, 13. — Frutta: pesche al Mg. da L. 14 a 32; castagne da 18 a 22; uva da tavola da 11 a 13; pere da 3 a 6.

MONCALVO, 13. — Bestiame da lavoro e da razza: buoi da lavoro al Mg. da L. 38 a 46; vacche da razza per capo da 900 a 2100; giovenche da razza da 1500 a 1800; manzi al Mg. da L. 40 a 46; vitelli da 45 a 55; id. lattonzoli da 45 a 50; maiali magroni da 60 a 65; lattonzoli da 60 a 65. - Bestiame da macello: buoi 1.a qual. al Mg. da L. 45 a 50; buoi di 2.a qual. da 35 a 40; vacche e giovenche da 35 a 45; manzi da 40 a 50; vitelli da 60 a 72; maiali da 72 a 75; ovini da 55 a 60. - Animali da cortile: galline al kg. da L. 8 a 9; polli da 9 a 10; capponi da 9 a 10; tacchini novelli da 8 a 10; anitre da 5 a 6; oche da 5 a 6; conigli da 5 a 6; piccioni per capo da 2,50 a 3. - Vini: vino da pasto comune all'ettolitro da L. 160 a 200; barbera fino da 200 a 230. - Cereali: frumento al Q.le da L. 125 a 130; segale da 90 a 100; avena da 80 a 90; granoturco da 90 a 100; fave da 90 a 100; fagioli da 200 a 300; ceci da 150 a 200; veccia da 250 a 300. - Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 40; agostano da 30 a 50; di medica da 40 a 45; paglia frumento pressata da 15 a 18. - Frutta: uva da tavola al kg. da L. 1 a 1,75; pere da 1 a 1,65; pesche da 1 a 3; fichi da 0,80 a 1. - Verdura: patate al kg. da L. 0,40 a 0,70; fagioli da sgranare da 1,50 a 1,80; pomidori da 0,50 a 0,70; peperoni da 0,50 a 1. Tartufi al kg. da L. 60 a 70.

UVE

Alessandria, 14 matt.

Il mercato dell'uva nel nostro Comune verrà aperto martedì prossimo; l'uva è matura da tagliare. Il mercato avrà luogo in via Castellani.

SCUOLA per MECCANICI
a conducenti d'automobili
(Prima riconosciuta dal Governo)
Via Cibrario, 10, Torino (101) - Tel. 44 234

Ogni lunedì inizio di corsi accelerati diurni e serali - Corsi speciali per Signore su vetture Fiat 509 e 509 - Corsi su Fiat 520 - Patenti di 1°, 2° e 3° grado - Esami presso la Scuola due volte al mese.

Ultimati i corsi gli iscritti riceveranno dalla Scuola il Legale Certificato di Abilitazione.

Il Direttore Ing. E. Marenco — Il Presidente Avv. G. Garis-Gatti

Accesso libero alle prime due lezioni. Iscrizioni, programmi, schiarimenti unicamente presso Studio Ing. E. Marenco, via Cibrario, n. 10, p. 1°. Telefoni: 44-234 (Ufficio) - 46-064 (Abitazione).

CASA delle OTTOMANE

La miglior OTTOMANA trasformabile a letto, con RETE METALLICA è la più igienica, elegante, pratica. Prezzi L. 240 in più. - Materassi lana L. 100. - Solo da OLLINO
Via Madama Cristina, 6 - TORINO

TRIOFOSFORO
Ricostituente nervino eroico
La Nevrastenia, l'impressionabilità, la Depressione cerebrale e la Debolezza irritabile si possono vincere col TRIOFOSFORO RIVALTA. Tonifica il cuore, rinforza i nervi, reintegra la composizione chimica delle cellule nervose cerebro-spinali, risollevando l'energia morale e la forza fisica. L. 10 la scatola e L. 48 le 5 scat. Chiedete ovunque. Prof. Dott. P. RIVALTA, C. Magenta, 15, Milano.

GIOVANI - SPOSI - VECCHI
Si ottiene la guarigione della debolezza nervosa ed anche sterile colle rinomate Pillole Neisl, che ridonano in poco tempo forza ed energia anche alla persona più indebolita. Chiedere l'opuscolo gratis. Due scatole per posta L. 21 alla Ditta E. Neisl, via Lame, 42, Bologna. — Vendita in Torino nella Farmacia Bereacco, via Mazzini, n. 1.

GASTRICA
CATTIVE DIGESTIONI - STITICHEZZA
MALATTIE FEGATO - INAPPETENZA
guariscono con ANTIGASTRICO Meynardi
Farmacia Corso R. Margherita 166 Torino
Presso le buone Farmacie

DENTI più leggeri più forti anatomici
Nuovo sistema americano
Studio Dentistico Dott. BETTMANN
13, Corso Oporto, 13

Istituto LEMANIA — LOSANNA (Svizzera francese)
Scuola commerciale di lingue con diploma finale. — Preparazione rapida ed approfondita alla carriera commerciale, classica, tecnica e scientifica. — Corsi speciali di francese durante le vacanze estive (Luglio-Settembre) A CHAMPERY (Alpi Vallesi) Altitudine 1100 m.) Escursioni - Sport.

Nuovissima Scuola Alpina - CHAMPERY (Svizzera francese)
Soggiorno ideale per ragazzi da 8 a 16 anni. — Educazione accurata, vitto eccellente ed istallazione moderna. — Studio approfondito delle lingue moderne (Francese, Tedesco, Inglese ecc.) — Sezioni elementari e secondarie, classica, scientifica e commerciale. — Lavori manuali e da giardino: sport. — Prospetti e schiarimenti presso la Direzione dell'Istituto Lemania, LOSANNA o CHAMPERY.

Tissot
DAL 1853 DA L'ORA PRECISA

Il migliore LASSATIVO GRANI di VALS
pulisce: Fegato - Stomaco - Intestino

Rivelazione

Angela Bori aveva sposato un proprietario di campagna. Abitava in una grande casa dai vecchi muri, dai lunghi corridoi e dalla cucina vasta e calda dove l'andirivieni dei contadini e dei garzoni di stalla logorava da anni il pavimento di mattoni. L'odore dei salumi secchi e dei formaggi conservati entrava talvolta perfin nella sua camera nuziale che pure era bella, coi mobili intagliati, i quadri alle pareti e le tende ricamate alla finestra. Ella cercava di profumare l'aria spruzzando dell'acqua odorosa... A tavola sedeva alla destra della suocera, donna all'antica, vestita di lana nera, che fissava nel vuoto gli occhietti smorti ma vigili. Il grosso pendolo suonava gravemente le ore, ogni tanto dalla porta spalancata sull'orto-giardino una gallina entrava, esitante. Angela non pronunciava mai una parola, sorvegliava con lo sguardo i bambini che mangiavano all'estremità della tavola e faceva loro qualche segno furtivo, poi ascoltava timidamente i discorsi di suo marito e di suo cognato (eran gemelli) che s'aggiravan sempre intorno agli stessi temi: le macchine agricole e i raccolti. Invece Lucrezia, l'altra cognata che sedeva alla sinistra della suocera, teneva arditamente testa agli uomini, emettendo delle opinioni sue. La suocera non parlava, ma il suo sguardo fisso nel vuoto si faceva più acuto, la lotta era sorda e continua tra le due donne. Lucrezia aveva l'aria sempre vittoriosa alla fine di tavola, quando si metteva a fumare una sigaretta dopo l'altra, coi nervi eccitati e il viso acceso sotto i corti capelli tinti in fulvo. Era sempre in quei momenti che riusciva a strappare al marito la promessa di andare con lui in automobile alla prossima gita in città. Angela invece non chiedeva mai nulla. Ella pensava che Giuliano suo cognato era così debole con la moglie perchè Lucrezia era più abile di lei. Ma Ruggero non era un cattivo marito. L'unica cosa che lo urtava era di vederla con un libro in mano; allora diventava di cattivo umore. Le donne lui le voleva vedere sempre occupate, com'era stata sua nonna, com'era ancora sua madre che con gli occhi smorti, le mani grigie, cessava di lavorare soltanto la notte quando dormiva. Quando egli era fuori per tutta la giornata e i bambini giuocavan quieti sotto il platano del cortile, Angela si chiudeva in camera con la scusa di accomodare la sua biancheria, e traeva fuori uno dei suoi libri da signorina e si metteva a leggere fumando una sigaretta che le aveva regalato sua cognata, ma con precauzione, perchè aveva sempre paura di appiccare il fuoco. Quelle erano le sue ore di libertà.

Un giorno la sventura piombò sulla casa. Giuliano, che da un po' di tempo aveva cambiato d'umore e si lagnava di fortissimi dolori alla nuca (Lucrezia parlava correntemente della nevrastenia di suo marito) fu preso da una crisi di spaventosa follia, da una furia omicida: col coltello in mano egli voleva uccidere i suoi famigliari che non riconosceva più. Si calmò quando fu in una casa di cura della città, ma non rinsavì, messo a letto si diceva malato da lunghissimi anni e senza forza per alzarsi. Ora Lucrezia andava a trovarlo una volta la settimana, ma egli non la riconosceva. Il resto del tempo ella lo passava seduta sotto il platano del cortile, a rammendare le calze e i bambini le giocavano intorno silenziosi e tristi come orfanelli. Col volto color della cenere ella ogni tanto fissava il vuoto con uno sguardo smorto come quello della suocera, la quale stava poco discosta, seduta sulla soglia della cucina. La lotta era finita adesso tra di loro, e le due donne erano egualmente vinte. Dalla finestra della sua camera Angela guardava il capo striato di fulvo e di bruno (non si tingeva più) della povera Lucrezia e si sentiva il cuore oppresso dalla pietà e dal dolore, ma non sapeva dir nulla e ciò l'affliggeva anche di più. La sua timidezza, la sua mancanza di coraggio, di volontà, le pareva una malattia ripugnante. Ma non poteva correggersi. Quando vedeva la porticina verde in fondo al cortile aprirsi per lasciar passare qualche amica della suocera o di Lucrezia che veniva a fare una visita di condoglianza, si ritraeva spaventata. Ma una di quelle visite non potè evitarla: era quella della moglie del medico, una amica di sua madre. La signora tutta commossa ed espansiva, salì nella sua camera e l'abbracciò. « Preferisco veder te; a tua suocera tu dirai tante ma tante cose da parte mia. Ma che fortuna Angela mia che tu abbia sposato Ruggero e non Giuliano. Dire che poteva toccare a te la disgrazia della povera Lucrezia: non me ne sarei consolata mai! Eh, sì, gemelli, ma Giuliano ha fatto una vitaccia da giovane e Ruggero è sempre rimasto qui, alle gonnelle della madre. Quando penso che per mero caso si scelse Ruggero quando offersi a tua suocera di dar moglie a uno dei suoi figli. A lei era indifferente, Ruggero o Giuliano... Poi si risolse per Ruggero che era più facile a contentare. Giacchè l'opinione della famiglia era questa: « La ragazza è bella, ma la dote è meschina! ». A che io rispondevo rivoltando la loro stessa frase: « La dote è meschina, ma la ragazza è bella!... ». Ah, Angela mia, se tua madre avesse avuto un po' meno fretta di darti marito!... ».

Quando la visitatrice se ne fu andata, Angela si aggirò per la camera insulsamente, si fermò davanti a uno specchio. La ragazza è bella... Era grande e bionda Angela, un po' curva in avanti, con un viso di angelo triste sotto i capelli chiari e molli. Ella aveva sempre creduto che Ruggero si fosse innamorato di lei, vedendola per strada, come le avevano detto. Cioè, come le aveva detto sua madre.

***

Sua madre era giovane ancora quando era rimasta vedova. Dopo due anni di vedovanza si era sposata un'altra volta. Il suo secondo marito, che faceva il geometra, era un giovane gaio, piacente; nelle ore di libertà spensierato come un ragazzo. Lei che si era sposata quasi per calcolo (egli guadagnava molto) e per fuggire la solitudine che la piccola Angela timida e silenziosa com'era non riusciva ad animare, si era poi attaccata appassionatamente al suo giovane marito, le era parso di amare e di vivere per la prima volta. Oh com'era gaia adesso la casa!... Ogni sera fuori a divertirsi, e il grammofono in casa e canzoni e risate, una vacanza continua... Quando invece il marito era in viaggio per affari, madre e figlia restavano come sperdute e non sapevano che fare. Il padrigno era molto buono anche con Angela, la faceva ballare, le portava dei regali, e ogni volta che la vedeva le dava dei denari da mettere nel salvadanaio, ma poi non ricordava neppure come si chiamava. « La bimba!... » diceva anche lui, come aveva sempre detto il vero babbo. Poi « la bimba » era cresciuta. Ed erano cominciati i guai. Quando, dove era stato?... Ah sì, ai bagni di mare, dove c'era quella piccola signora che la odiava, perchè suo marito, pittore, la guardava sempre estatico e voleva farle il ritratto. Quella piccola signora arrivava la mattina alla spiaggia con la veste sgualcita e gli occhi rossi, parlava sottovoce con la mamma, con furore appassionato, asciugandosi gli occhi ogni tanto. Dopo, la mamma chiamava Angela con voce aspra e irritata e le faceva sempre una quantità di osservazioni. E più la guardava, più una collera strana l'agitava, le torceva la bocca in una smorfia convulsa. « Tieni gli occhi bassi!... Non guardare la gente in quel modo, sfacciata!... Ti accomodo io se seguiti!... ». Un giorno, in camera, le aveva tagliato per punirla (ma Angela non sapeva di che) tutta la frangia dei capelli, poi le aveva fatto allungare tutti i vestiti. Nonostante ciò la gente si voltava a guardare Angela e diceva: « La bella creatura... ».

E anche il padrigno diceva: « Ma che fior di ragazza s'è fatta questa Anna o Angela,... ». La mamma stava chiusa ore e ore nella sua camera e poi chiamava il dottore, seguiva un regime, faceva molte cure. Ma i suoi malesseri, le sue tristezze continuavano. « Disturbi della sua età » diceva il marito che adesso era molto meno gaio d'una volta e la sera cercava di svignarsela da solo. La mamma andava anche negli « Istituti di bellezza » a farsi curare, e pian piano diventava un'altra, come se portasse una maschera. Anche la sua voce si faceva più stridula. « Ma non vorrai mica farti mantenere per un pezzo da quel pover uomo di mio marito!... Tanto bella, tanto bella e poi non sai trovare uno straccio di marito ». Angela taceva, col cuore che le batteva; tra loro due si allargava un silenzio che era un mare d'amarezza. Poi era venuto Ruggero. « Ti piace! Innamorato, s'è innamorato di te appena t'ha veduta... Ti piace?... ». Angela non osava dire che le pareva un contadino e che un poco le faceva paura. Se era innamorato, se le voleva tanto bene...

Dopo il matrimonio, quando andava a trovare la madre, questa le frugava dentro gli occhi. « Felice, è vero, sei felice! Che io abbia almeno questa consolazione!... ». E si lagnava che era sempre sola adesso la sera; il marito era un leggero, un infedele... « Ma tu sei contenta!... ». La maschera spaventosa nascondeva gli spasimi del rimorso... Poi un giorno la maschera era caduta, la mamma adesso andava sempre in chiesa, non si tingeva più, non si dava più il rossetto, andava ogni giorno da un confessore che pazientemente la confortava e frenava quel bisogno che ella aveva di espiare, di far penitenza. Non c'era più bisogno adesso di domandare alla figlia: « Sei felice? ». Felice non c'era nessuno, la realtà era il dolore. Angela non aveva capito molto sua madre in quel cambiamento, ma non parlava volentieri di lei nella famiglia di suo marito, le pareva che la giudicassero male.

***

E ora le era rivelato che sua madre per gelosia le aveva fatto sposare un uomo che non la conosceva neppure, un mezzo contadino, un uomo che diceva: « La ragazza è bella ma la dote è meschina ». Per quella gelosia la sua vita era mancata, ora capiva. Ebbe la sensazione di essere una schiava in paese straniero, senza diritti, condannata a obbedire e a tacer per sempre. Ma la porta s'aprì e i suoi bambini entrarono, due maschietti e una bimba. Erano stati in un boschetto in riva al fiume e venivano a narrarle le meraviglie e le scoperte di quel luogo. Ella sedette tra di loro e ascoltandoli sentì che la sua disperazione si mutava in una pace profonda.

Carola Prosperi.

Un librettista famoso

Apostolo Zeno e il melodramma

Seminarista, aveva cominciato a poetare. Presto l'attrassero i classici italiani e latini. Più che gustarli artisticamente gli era caro raccoglierne le buone stampe, annotarli, classificarli. Peccava già di « insaziabile ingordigia letteraria ». Filologia e erudizione, niente filosofia; per questa non aveva voglia nè tendenza. Passione per i teatri? Poteva un veneziano esserne indifferente? Non ne sappiamo nulla. Fra l'altro, era uomo poco espansivo, e dal suo abbondante epistolario non si ricava gran che, o ciò si deduce la sua gelida riservatezza. Una giovinezza economicamente stentata. Poche risorse nella casa paterna, poche in quella del padrigno. A ventotto anni, nel 1696, esordì librettista degli *Inganni felici*, applauditi al S. Angelo con la musica di G. F. Pollarolo. La carriera del poeta teatrale gli apparve allora la « più geniale e vantaggiosa ». Raccoglieva i primi onori: l'Arcadia lo nominava vice-custode della colonia veneziana da lui promossa. E avanti, dopo il successo del *Lucio Vero*, che ebbe a diecine i compositori e sofferse molti rifacimenti, uno o due libretti all'anno. Non era ancora la fortuna. Gli convenne cercare impieghi, diventare direttore delle dogane, starsene di casa al Lazzaretto vecchio. Ma quando potè ritornare proprio a Venezia, portava con se cinquemila volumi da lui amorosamente raccolti e posseduti. Letteratura e storia, anche la numismatica, e sempre la passione delle ben ordinate collezioni, accompagnavano e nutrivano il progresso dei suoi lavori; una nutrizione copiosa e spessa, che rendeva pletorici gli intrecci, gravi i versi; ma, grazie a Dio, era quella una letteratura sul serio, in confronto con tante banalità librettistiche; era inoltre coscienziosità, una dote ammirevole, non bottega. Andava annotando la « Biblioteca dell'eloquenza italiana » del Fontanini, ampliando e emendando le *Dissertazioni vossiane* sugli storici latini, lavori decennali, fondava il *Giornale dei letterati d'Italia*. E quanti progetti lo sollecitavano! Una storia degli scrittori veneziani e un'altra dei poeti italiani, per le quali aveva accumulato tesi e note, non ebbero vita, mentre la sua idea dei *Rerum Italicarum scriptores* veniva poi raccolta dal Muratori. Intanto i suoi libretti piacevano in tutta Italia, e anche a Barcellona, anche a Vienna.

Alla Corte di Carlo VI

Un tale dotto letterato e poeta teatrale doveva essere desiderato a Vienna da Carlo VI. Aperte le trattative, Zeno pose due condizioni significative: non gli chiedessero libretti comici, nè altra specie di poesia, se non quella teatrale. La prima esclusione derivava dalla repugnanza di lui a tutto ciò che non fosse erudizione e gravità; la seconda era il segno della sua svogliatezza e inettitudine nel facile poeteggiare; aveva già da un pezzo bruciati i poemi giovanili e non se ne rammaricava. Arrivò a Vienna nel settembre del 1718. L'imperatore non lo ricevette prima del dicembre; in compenso lo nominò, successore di Silvio Stampiglia, « poeta e istorico cesareo ». L'istorico non scrisse neppure un rigo. Il poeta doveva essere fecondo, per forza, senza che proprio ne godesse. Aveva conseguita l'agiatezza, invano desiderata in Italia, ma quanto l'annoiava il « tedioso mestiere » del poeta, quel « genere di travaglio », quella « cosa faticosa che è il far versi ». Anche a lui, cinquantenne, come assai più tardi al Metastasio pesava l'andare a far legna nel bosco Parrasio. Era onorato, e neppure di ciò godeva. Ospite d'un commerciante veneziano, evitava i tedeschi, « i cui costumi non potranno piacermi mai ». Un godimento: leggere quanti più libri di Francia e d'Italia, anche quelli messi all'Indice, (se ne faceva rinnovare la licenza ogni cinque anni), possedere inviargli i suoi amici: poemi e drammi di Racine, Corneille, Quinault, Molière, e dei minori. Non libri filosofici: riteneva « pericolose le moderne opinioni e nuove filosofie », e si faceva il segno della croce. La numismatica occupava gran parte del suo tempo. Se non avessi il piacere di siffatto studio, passerei molte giornate assai peggio di quello che fo ». Nel 1726 tale piacere era divenuto quasi una mania. (La sua collezione contava più di 10.000 pezzi). Sempre più gli pesavano i melodrammi, anche gli oratorii, che prediligeva in quanto non erano soggetti al tecnicismo e alle convenienze teatrali; si diceva stanco, assediato, s'alambiccava, perdeva tempo, « consumava gli ultimi anni in quelle puerilità ».

Ormai agiato, avrebbe voluto tornarsene a Venezia, riveduta soltanto nel '23. Ottenne un congedo di otto mesi nel '28-'29; partì. Carlo VI ne attese invano il ritorno. Egli indicò come successore il Metastasio, del quale, è da notare, la sola *Didone*, con la musica del Vinci, era stata rappresentata a Vienna durante il periodo zeniano. In patria, a 62 anni, non visse lieto. La morte del fratello lo sbandò spiritualmente; si diede alla Bibbia, voleva discutere dei suoi oratorii con i teologi più sapienti. Spentosi Carlo VI, lasciò in tronco un oratorio, e fino alla morte, 11 novembre 1750, attese a completare le opere di storia e di letteratura che abbiamo citate. Tali le indagini del prof. Max Fehr, che allo Zeno dedicò una eccellente dissertazione (Zurich, 1912), e ora ne ha riveduto e scelto drammi e oratorii.

L'amore, « comune debolezza »

Conchiusa la carriera poetica, voltandosi addietro a riguardare la sua opera, lo Zeno scrisse a difendere i melodrammi, tragedie irregolari, che più d'uno aveva giudicato mostruosi e ridevoli, e a rivendicare a sè alcune iniziative e qualche merito. S'era adattato, scrisse, alle necessità, e avrebbe dovuto dire alle « convenzioni » del genere, fra le quali gravissima quella di far cantare « da capo a piedi le ariette »; in compenso aveva serbato l'unità all'azione, la conformità ai caratteri, il decoro alla scena tragica, lo sviluppo ragionevole, il fine moralistico; anche più, aveva dato risalto ai grandi caratteri, e negletta, invece, l'esagerazione, frequente nei suoi contemporanei, della « passione effeminata, cioè l'amore, senza cui sembra che non si possa compor favola rappresentativa plausibile ». E con l'effeminatezza aveva pure castigato il comico, dannoso ai più eminenti personaggi. Sperava di aver fatto opera commovente. Tali apparivano a lui i suoi meriti.

Nell'elaborare i convenzionali argomenti eroico-storici, (molto spesso polpettoni leggendari e romanzeschi, malgrado la severa ricerca delle fonti), repugnò dal presentare imperatori e capitani, ministri e prigionieri, in galanti avventure e con adilinquimenti verbali, così come era piaciuto ai poetastri e al pubblico veneziani. Scrivendo innanzi tutto per la corte di Carlo VI, atteggiò quei personaggi nei più lodevoli costumi politici e morali, e li ricondusse sulla buona strada quando se ne erano allontanati, li riunì attorno a un'importante affare di Stato, guerra, pace, prigionia, eccetera; mirò soprattutto al carattere e alla sua grandezza, pel trionfo dell'onore, della virtù, intendendosi per virtù la forza dell'animo e l'ossequio alle leggi politiche e morali. Le deviazioni mosse dalle passioni venivano corrette. Ragione, giustizia, finivano per vincere. Ai personaggi era dunque prescritta una mèta determinata, pure fra travestimenti, sorprese, equivoci e riconoscimenti. Questa, la base del melodramma di Zeno e di Metastasio. Dato ciò, l'amore, puro o sensuale, « comune debolezza » degli eroi, come lo definisce un personaggio nel *Caio Fabrizio*, veniva considerato da Zeno non più che un elemento di « maggiore » e di più « ricco viluppo ». In tempo di razionalismo, pensava « non di sbandire interamente, come gli stoici, ogni risentimento di passione e di affetto,... ma questo... ha da essere con moderazione... senza opprimere la ragione ». Quindi anche l'amore s'incarnava in un carattere e muoveva verso il ragionevole fine.

Il trionfo del bel canto

Letterato e storico, nel disporre la materia del libretto pensava di elevare questo a dignità di tragedia, come avevan fatto Quinault e Lully, e, prevenendo Metastasio, pensava ai suoi libretti quasi come a tragedie di per sè stanti.

Si è parlato di architettura zeniana. Infatti egli prediligeva i cinque atti (alla corte di Carlo VI lo spettacolo poteva durare anche più di cinque ore), abolì il prologo, usò parcamente del coro e come d'un elemento spettacoloso, e, pro bono pacis, spartì equamente fra i cantanti il numero delle arie. Ma ciò che più importa è il contenuto e il posto da lui assegnati all'aria. Il libretto, come si sa, era in endecasillabi e settenari con rare interpolazioni strofiche; quelli destinati al tedioso recitativo, queste alle arie dilettosissime. I predecessori di Zeno avevano inserito le arie, senza regole prestabilite, al principio, nel mezzo e alla fine di ciascuna scena, sicchè il cantante le eseguiva entrando, stando in palcoscenico e uscendone. Zeno, invece, preferì, dopo vari tentennamenti, di sistemare l'aria alla fine della scena. Desiderio di simmetria, di architettura? O molto meno? Forse, concessione al cantante, che voleva rientrare fra le quinte mentre il teatro risuonava delle acclamazioni sollevate dal suo virtuosismo il trionfo del bel canto. Tale convenzione passò, canone architettonico, a Metastasio.

In quanto al contenuto delle arie si consideri che l'opera era ormai divenuta come un concerto di arie; e che l'eventuale relazione concettuale e sentimentale di tali arie col recitativo che le precedeva era un supremo legame fra le parti dell'opera, un contributo a quell'unità drammatica che i più colti vagheggiavano e che Gluck realizzò. E qui è da notare un fatto importante. Lo Zeno, o per amor di logica o per incapacità del fantastico poetare, raramente imbastì le arie su generici pensieri, su quelle astratte sentenze e vaghe similitudini che tanto piacquero al tempo di Metastasio, ma più si compiacque di continuare nella strofe il pensiero cominciato nei versi sciolti; serbava così l'unità della parlata, del tono discorsivo. Queste sue strofe riuscivano più omogenee, più aderenti al dramma, alla naturalezza del personaggio, all'azione e al momento scenico. In conseguenza di ciò i compositori avrebbero dovuto badare alle cose dette nel recitativo e continuate nelle arie. Le loro melodie si sarebbero inspirate non solo al contenuto espressivo circoscritto nelle strofe, ma a tutto il pensiero, avrebbero risentito e rappresentato il tono della scena. Da ciò sarebbe derivata una possibilità di sviluppo organico del dramma, di sviluppo psicologico del personaggio; il recitativo avrebbe conseguito importanza, assurgendo a elemento integratore dell'aria, e l'orchestra l'avrebbe accompagnato, commentando tutta la scena... Utopie.

Gli ideali della tragedia lirica

Non avvenne nulla di tutto ciò. I tempi non erano maturi. I compositori italiani, come il pubblico, non concepivano nè sentivano il dramma come dramma; erano essenzialmente lirici. Per essi l'aria era il pezzo staccato, il momento della felicità lirica; per i cantanti, il momento dell'applauso. Come pezzi staccati, avulsi dal discorso, quelle strofe erano perfino poco comprensibili. Perciò le arie dello Zeno non ebbero fortuna. Le accolse il Metastasio, animandole di affetti, di poesia, di musicalità! Ma egli sopraggiunse e, senza alcuna preoccupazione contro le convenzioni del dramma, contribuì allo smembramento di esso, più fortemente distinguendo il recitativo dall'aria. Tutti sanno quel che ci volle per arrivare al dramma di Gluck.

Insomma la povertà fantastica, lirica e musicale dello Zeno — non s'intendeva di musica, non s'occupava dei suoi musicisti e aveva l'orecchio duro, come i suoi versi dimostrano — determinò un libretto basato sulla riflessione, degnissimo di nota, e tale da contribuire positivamente alle auspicate riforme del melodramma; contributo preterintenzionale, al quale non badò neppure lo stesso Zeno, e che andò trascurato, sommerso dalla poesia di Metastasio. L'immancabile vittoria dell'artista più forte.

Zeno, dal canto suo, aveva difeso gli ideali della tragedia lirica.

A. Della Corte

Le ultime esplorazioni della spedizione Albertini

Roma, 14 notte.

La presidenza della Sucai comunica:

« La notizia che la Heymen-Sucai avrebbe perduta l'elica durante la navigazione fra i ghiacci è inesatta. In uno dei comunicati dell'ing. Albertini si rendeva infatti noto che solo una delle pale delle eliche era stata asportata e che conseguentemente la velocità oraria era diminuita, ma l'efficienza della nave per nulla pregiudicata. Nessun nuovo fatto è venuto ad interrompere il programma delle esplorazioni, che sta per esser condotto sistematicamente a termine, anche sulle coste occidentali della Nuova Semlia. (Stefani).

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Come riposo

Visto che ho dedicato alcuni capitoli al tema « Come lavoro », mi sento in dovere di addentrarmi in un argomento non meno importante: « Come riposo ».

L'umanità si divide in due categorie: quelli che s'alzano tardi la mattina e quelli che s'alzano presto.

I pigri e i mattinieri

I primi se ne stanno tranquilli e buoni e non dànno fastidio a nessuno. Gli altri, invece, non si contentano di alzarsi presto. Essi sostengono e spesso trattano la « necessità » per tutti di alzarsi presto, biasimano quelli che non lo fanno e cercano di creare proseliti e ingrossare la loro falange.

Disgraziati! Essi potrebbero essere soli nelle ore mattutine, e, profittando dall'assenza dei poltroni, spadroneggiare nel mondo. Invece, no! Vogliono che tutti seguano il loro esempio; che tutti, ai primi « chicchirichì » di quelle insopportabili bestie che sono i galli, balzino dal letto, pieni di vita e di attività.

Ma perchè? Chi li prega di prendersi tanta pena per quelli che preferiscono dormire? Sostengono forse questi ultimi la necessità che tutti s'alzino tardi? Ambiscono, come gli altri, di avere imitatori e seguaci? Nemmeno per sogno. Se ne stanno a letto tranquilli, dormono saporitamente, s'alzano verso mezzogiorno e non dànno fastidio a nessuno. L'uomo che s'alza tardi, si contenterebbe anche d'essere l'unico nel mondo a farlo. Purchè lo lascino dormire, non gl'importa d'avere imitatori, non cerca d'imporre le sue teorie, non fa propaganda.

Al contrario, quelli che s'alzano presto sentono il bisogno di andarlo a sermoneggiare, di riempirgli la testa delle loro teorie, di fargli cambiare abitudini. « Devi mutar vita, — gli dicono — ti rovini ad alzarti a quest'ora. Levati la mattina presto, fa una bella passeggiata ».

In conclusione, vorrebbero assolutamente « salvarlo » dai pericoli e dai danni dell'alzarsi tardi. Ma perchè? Chi li prega? Se costui non vuol essere salvato, perchè salvarlo ad ogni costo? Pretende egli di salvarli dai pericoli di alzarsi presto?

No. E allora la smettano! Lo lascino dormire tranquillamente.

Gli attivissimi

Quelli che s'alzano presto, quando non si tratti di cacciatori, sono i cosiddetti « attivissimi ».

Essi non sanno stare un momento senza fare qualche cosa. Appena desti, saltano dal letto e si dànno un gran da fare: cominciano a telefonare a destra e a sinistra, chiamano, suonano i campanelli, svegliano mezzo mondo, maltrattano la vecchia fantesca rimbambita, spargono il panico e la desolazione intorno a loro, sorbiscono il caffè in fretta, e finalmente, dopo aver fatto una toletta sommaria, escono di casa, con una grossa borsa di cuoio sotto il braccio, e s'incamminano baldanzosi per la città ancora torpida dalla nebbia mattutina e frusciante di spazzini municipali.

E già hanno guadagnato fior di quattrini, quando ancora gli altri, i pigri, si crogiolano nel tepido letto facendo castelli in aria; e chi di questi si vede ricco, e chi celebre, e chi vincitore in guerra, e chi fortunato in amore, e chi ministro, e chi banchiere, ma intanto nessuno si decide a lasciare le dolci lenzuola.

Campanile.

La malattia di Salvatore Di Giacomo

Napoli, 14 notte.

Tutta Sant'Agata ha trepidato nella giornata di ieri e stanotte per Salvatore Di Giacomo. Il poeta ha vivissime simpatie anche a Sant'Agata, sicchè alla Pensione Jaccarino dove egli e la consorte occupano un quartierino al secondo piano, è stato un continuo accorrere di villeggianti e di gente del paese in cerca affannosa di notizie.

L'illustre accademico era stato colpito l'altra notte da un attacco d'uremia, che impressionò grandemente i medici. Ma stamane le sue condizioni sono apparse sensibilmente migliori. Il dottor Lombardi, amico di vecchia data del Maestro, accorso da Napoli, ha constatato il miglioramento. Così è stato redatto un primo bollettino, che venne accolto con vivissimo sollievo. La temperatura è tornata quasi normale, la respirazione del tutto libera, la conoscenza perfetta e le condizioni generali buone. Tutto fa sperare fermamente che il periodo critico sia superato e che Salvatore Di Giacomo possa avviarsi alla guarigione.

I lavori del Congresso dell'abitazione e piani regolatori

Roma, 14 notte.

La seconda seduta del terzo Congresso internazionale dei piani regolatori e della abitazione è stata stamani presieduta dal sig. Frank M. Elgood, di Londra. L'ing. Cesare Albertini di Milano ha riferito sul tema « Case e appartamenti multipli nelle grandi città ». Alla discussione che è seguita, hanno partecipato il sig. Ugo Rutherfor di Liverpool, il sig. Jules Zaleshe polacco, sir William Cundiff di Manche, il sig. A. Keppler di Amsterdam, il sig. T. Barron di Londre, l'ing. Dario Barbieri di Roma, il sig. L. H. Keag di Liverpool, il sig. Ald Miles Michell di Manchester, il sig. Jonge Van Ellemet di Rotterdam, la dott.sa Mary Booth di Sydney e il sig. Arnoldo Hoochel di Ginevra.

Nella seconda riunione della sezione piani regolatori, la discussione ha avuto luogo intorno al tema: « Costruzioni di nuovi quartieri alla periferia dei centri urbani con speciale riguardo alle città aventi importanza storica e artistica », del quale è stato relatore generale il signor T. Peirson Frank, ingegnere municipale della città di Liverpool. Hanno preso la parola il sig. Bierra di Copenhagen, il dott. Unwin, il dott. Helligenthal di Harlsruh, il dott. Gibbon del Ministero dell'Igiene di Londra.

Il dott. Tealdi, presidente dell'assemblea, presenta quindi il prof. Stubben di Munster, il decano degli urbanisti tedeschi, che legge alcune sue interessanti osservazioni sulle modifiche portate al traffico automobilistico nel disegno delle strade di comunicazione e pronuncia un elogio all'autostrada della quale l'Italia, egli dice, offre degli esempi notevolissimi.

Il dott. Chiodi, a richiesta del presidente prof. Tealdi, fa un breve riassunto dell'attività legislativa del Governo fascista in materia di urbanesimo. Parlano quindi il sig. Globun Mc. Nicool di Birmingham, il dott. Hygby di Melbourne, l'ing. Ciacci e il prof. Spinteseu di Bucarest, e il dott. Brix di Charlottemburg. La seduta è chiusa dopo alcune osservazioni dell'ing. Puselli intorno alla realizzazione che l'Italia offre in materia di piani regolatori.

Il cadavere nel baule

Vendetta di anarchici

La vittima è il contabile Filippo Rigaudin — I precedenti dell'ucciso: anarchico e propagandista del malthusianismo — La tragica fine della madre sempre avvolta nel mistero

Parigi, 14 notte.

La scoperta del cadavere rinchiuso in un baule o meglio in una cesta di vimini, è l'argomento del giorno a Parigi. L'affare della donna tagliata a pezzi e che fornì per lunghe settimane abbondante materiale per la cronaca, è diventata una storia lontana il cui interesse non è più di attualità. Ciò che rende appassionante questa scoperta è senza dubbio il fatto che l'assassinio non è così banale come tanti altri, e sovrattutto perchè questo assassinio ha stretta relazione con il primo, quello che fece scomparire in circostanze strane la madre della vittima odierna. Siamo questa volta in pieno romanzo d'appendice: il cadavere in un baule. Di fianco al cadavere sono stati scoperti documenti che permettono di supporre, almeno per ora, che la vittima sia Federico Rigaudin, figlio della signora Bianca Maria Blanc, la sessagenaria assassinata nel suo letto il 25 aprile scorso.

Contraddizioni

Ma il cadavere trovato nella cesta di vimini a Lilla è veramente quello di Federico Rigaudin? Ora, a priori, parecchi particolari sembrano opporsi a questa tesi. Anzitutto è strano che l'assassino abbia lasciato in evidenza documenti che hanno permesso una rapida identificazione della vittima. Era ammissibile invece che l'assassino tentasse di fuorviare e di rendere difficili le ricerche. Poi il volto del morto è stato completamente schiacciato, come se si fosse voluto renderlo irriconoscibile. Infine il medico legale, dopo un esame, è vero, abbastanza rapido, ha dichiarato che la morte risaliva ad otto o dieci giorni. Ora Rigaudin fu visto per l'ultima volta domenica mattina ossia cinque giorni solamente prima che il delitto fosse scoperto. Certo questo affare non manca di punti misteriosi e romanzeschi.

Intanto ciò che preme di più alla polizia è di stabilire se la vittima sia o non sia veramente Federico Rigaudin. E perciò stamane alcuni ispettori della polizia parigina sono partiti per Lilla, muniti di tutta la documentazione che la polizia ha potuto raccogliere. Sembra che l'identificazione non debba essere difficile perchè Rigaudin era alto appena 1,55. Intanto fino ad ora, ecco ciò che si sa di certo: Federico Rigaudin si trovava ancora in casa sua domenica mattina alle 8, quando ricevette un telegramma a mano consegnatogli dalla portinaia. Il Rigaudin salì qualche istante nella sua camera e poi ridiscese portando una piccola valigia ed una gomma da automobile. Da allora non è più stato veduto. Vi sono altresì le visite strane di parecchie persone dall'accento straniero, fatte nella giornata di lunedì e martedì. Queste persone avevano messo una certa insistenza nel domandare notizie del Rigaudin. Alla risposta della portinaia che Rigaudin era assente, esse vollero salire fino al settimo piano e picchiare parecchie volte alla porta.

Il segreto della vecchia strangolata

E' evidente che tutti gli sforzi della polizia sono diretti allo scopo di ritrovare i 5 sconosciuti che lunedì e martedì sono passati a cercare del Rigaudin. Finora queste persone non si sono fatte in ogni caso conoscere dal commissariato. L'inchiesta, inoltre, avrà fatto un grande passo in avanti se si riuscirà a ritrovare nello stesso tempo l'origine e il genere del misterioso telegramma a mano ricevuto domenica mattina. Gli veniva fissato un appuntamento? Veniva così tratto in agguato là dove doveva essere soppresso? Ma soppresso da chi, a profitto di chi? E' impossibile non avvicinare l'assassinio della madre e quello del figlio. Si tratta di vendetta? Vendetta politica? Bianca Maria Blanc, la vittima, e Federico Rigaudin, suo figlio, hanno avuto, secondo molti conoscenti, un passato oscuro e torbido. Erano diffidenti, taciturni e poco comunicativi. Tra di loro anzi parlavano pochissimo. All'epoca dell'assassinio della madre, Federico Rigaudin dichiarò alla polizia:

« Io non so se mia madre avesse dei nemici. Non mi raccontava mai nulla dei suoi affari e del suo passato! »

Le relazioni d'affari del Rigaudin

Quale tremendo segreto portava con sè la vecchia? L'ha essa confidato a suo figlio, che sarebbe stato ucciso perchè, a dispetto delle sue affermazioni, sapeva certe cose che era pericoloso sapere? Il doppio delitto, commesso verosimilmente dal medesimo o dai medesimi assassini a qualche mese di distanza, presenta inoltre qualche cosa di anacronistico, e di medioevale. Si sente in quest'assassinio la società segreta, la condanna segreta da parte di una tenebrosa associazione. Questi assassinii sanno di condanne e di esecuzioni ordinate da società segrete per il tradimento dei propri affiliati. La madre e il figlio appartenevano a oscure organizzazioni. L'arma stessa dei delitti suggerisce e avvalora l'ipotesi della esecuzione. Il nodo scorsoio è l'arma del boia, non degli assassini. La madre è stata strangolata nel suo letto e il figlio, secondo l'autopsia praticata a Lilla, sarebbe pure stato strangolato, dopo di che gli sarebbero stati inferti violentissimi colpi alla testa tanto da fratturargli la scatola cranica.

Il temperamento passionale

Comunque, se la figura della madre appare strana, molto più strana è quella del figliuolo. Questi, benchè apparentemente fosse severo e austero, era, secondo le dichiarazioni di coloro che avevano avuto modo di conoscerlo intimamente, un'anima profondamente passionale. In lui l'ardore frenetico dei desideri e delle passioni era sproporzionato alle misere doti del fisico. Se si aggiunge a questa causa di squilibrio l'esistenza di un segreto che sapeva fatale si spiegheranno i modi inquieti e angosciati che certi suoi conoscenti avevano ravvisato in lui dopo l'assassinio di sua madre. Questo segreto non era semplicemente la conoscenza del nome dell'assassino, ma anche il rimorso per avere prestato una specie di complicità morale. Ad ogni modo, secondo la polizia, non poteva esservi dubbio che egli conoscesse qualche cosa dell'assassinio di sua madre. La polizia pertanto da allora ne seguì tutti i passi. La polizia sperava, sorvegliandolo, di scoprire un giorno o l'altro qualche particolare che potesse metterla sulla buona pista. Ma malgrado la sorveglianza di cui era oggetto, il Rigaudin non cambiò in nulla le sue abitudini e continuò a frequentare i suoi amici, persone di cui, il meno che si possa dire, è che sono degli individui poco raccomandabili. Intanto lavorava sempre come contabile presso una sartoria e presso una fabbrica di carta. Tutto insomma si svolgeva normalmente, quando domenica scorsa egli ricevette il famoso telegramma a mano.

Abbiamo già detto che Federico Rigaudin frequentava persone poco raccomandabili, vuoi dal punto di vista politico vuoi dal punto di vista morale.

L'inchiesta infatti ha rilevato che egli aveva, nella sua qualità di esperto contabile, relazione con commercianti ed industriali poco seri, e anche con individui notoriamente tarati. Parecchi dei suoi clienti facevano anche pessimi affari. Alcuni erano in fallimento o in liquidazione. Due negozianti di pellicce con i quali Rigaudin fu in relazione di affari vennero condannati il mese scorso per truffa. Rigaudin aveva inoltre avallato cambiali di alcuni commercianti che, in ricambio, avevano a loro volta avallato cambiali del loro contabile. Uno di questi commercianti aveva numerosi *chèques* firmati da Rigaudin sulla *Société Générale* e che portavano date diverse. Egli aveva tentato il 15 giugno scorso di disfarsene offrendoli ad un suo creditore. Ma questi non aveva accettato. La polizia non manca di rivolgere la sua attenzione a questi ambienti ed un elenco abbastanza lungo di individui con cui il Rigaudin era in relazione è stato trovato nella borsa di cuoio che giaceva nella cesta di vimini accanto al cadavere. Ma tutte queste indicazioni sono tali da aiutare la polizia nella sua inchiesta? L'assassino che, è vero, con una noncuranza singolare ha lasciato sul cadavere documenti tali da permettere una rapida identificazione, avrebbe spinto la sua noncuranza fino a fornire alla polizia elementi suscettibili di aiutarla nelle sue ricerche? La polizia è piuttosto scettica a questo riguardo. Essa è invece d'avviso che l'assassino debba ricercarsi negli oscuri ambienti politici dai quali, con ogni verosimiglianza, è scaturito l'assassinio della signora Blanc.

« Per me — ha detto il commissario-capo Nicolle — Rigaudin conosceva l'assassino di sua madre. Certamente è lo stesso assassino che l'ha fatto scomparire oggi per meglio assicurarsi la impunità dell'altro delitto ».

La vittima identificata

Intanto si apprende ora che un fatto è stato definitivamente accertato: il cadavere trovato nella cesta di vimini è quello di Federico Rigaudin. Il brigadiere Leroy, che si è recato appositamente a Lilla, ha informato per telegramma che egli aveva formalmente riconosciuto Federico Rigaudin. Nessun dubbio può sussistere al riguardo. Il giovanotto infatti aveva subìto nel 1920 una condanna per aver partecipato alla abbominevole propaganda malthusiana esercitata da sua madre. La Polizia possedeva così le sue impronte digitali. Queste vennero portate a Lilla e confrontate con le impronte digitali tratte dal cadavere. Le due impronte corrispondevano rigorosamente punto per punto. Così si trova eliminata l'ipotesi romanzesca di una simulazione di cadavere destinata a mascherare una scomparsa volontaria. Nell'ordine psicologico le ricerche sono assai attive. Si cerca pazientemente nell'oscuro passato di Bianca Maria Blanc e di suo figlio per trovare la chiave del loro tragico destino. Vengono interrogate tutte le persone che hanno potuto avere relazione con le due vittime. Si cerca di scoprire la vera personalità di questi due esseri che il loro *entourage* giudicava su apparenze forse false, al fine di dedurre dalle loro relazioni e dal loro passato le cause del duplice assassinio. Fino ad ora non siamo che nel campo delle ipotesi, ma presto forse conosceremo la verità.

Esplosione in una miniera jugoslava
10 morti e 9 feriti

Belgrado, 14 notte.

Giunge notizia da Lajeciar che nella miniera di carbone di Rianj presso Boljevaz è avvenuta una esplosione. Si afferma che sono rimasti vittime dell'accidente 10 minatori e che 9 altri hanno riportato ferite gravi. Pare che lo scoppio sia dovuto ad un'improvvisa accensione di grisou.

Il vapore « Andaste » naufragato
I morti sarebbero 24

New York, 14 notte.

Durante un uragano scatenatosi sul lago Michigham il vapore da carico Andaste è naufragato. Il disastro sarebbe stato causato dallo spostamento del carico che avrebbe fatto ripiegare la nave sopra una parte. Si teme che 24 uomini dell'equipaggio siano periti. (R. S.).

Quattro morti in Francia
per l'incendio di un aeroplano

Parigi, 14 notte.

Stanotte durante un volo un aeroplano francese da bombardamento ha preso fuoco ed è precipitato al suolo fracassandosi. Le quattro persone che erano a bordo sono morte.

Fa lo sciopero della fame e muore

Lahore, 14 notte.

Circa due mesi fa, 7 dei 10 arrestati per cospirazione avevano iniziato lo sciopero della fame. Ieri uno di questi, tale Tatin Dranath, è morto in seguito alla denutrizione. Altri tre carcerati continuano nello sciopero della fame, avendovi gli altri 3 rinunciato.

(R. S.).

Tutti gli sports in tutto il mondo

Calciatori italiani all'estero

Brillante vittoria della Juventus

Gli « Old Boys » battuti per 7 a 0

Basilea, 14, notte.

Dato che domani ricorre la festa federale del digiuno, l'incontro calcistico tra la Juventus di Torino e la squadra degli Old-Boys di Basilea che costituiva il clou delle manifestazioni per la celebrazione del trentacinquesimo giubileo della società basilese si è svolto nel pomeriggio odierno alle 17 e ha attirato malgrado l'ora insolita una folla notevole ansiosa di vedere all'opera la bella compagine bianco nera che era stata preannunziata da una grandiosa reclame.

La Juventus non ha smentito l'attesa e la classe dei suoi giuocatori, ha rifulso superba e scintillante nell'incontro odierno. I torinesi hanno dominato dal principio alla fine e solo a sprazzi i basilesi hanno potuto fare qualche scappata che ha dato modo a Combi di compiere quattro splendide parate. Gli juventini hanno disposto a loro piacimento degli avversari e hanno soprattutto fatto una vera esibizione di bel giuoco, facendo altissimo onore allo sport italiano non solo con le azioni tecniche di perfetta fattura e di bellissima impostazione ma anche con un giuoco leale scevro da qualsiasi accenno a durezze e così piacevole che ha trasportato all'entusiasmo lo stesso pubblico basilese.

L'undici juventino presentatosi senza Calligaris, che era sostituito dal giovane e brillante Ferrero, ha sorpassato nella sua esibizione ogni più rosea aspettativa e ciò devesi in primo luogo al giuoco del quintetto di attacco dove ogni uomo è stato meraviglioso, con Orsi palleggiatore classico e velocissimo, con Munerati irruente e intuitivo il giuoco brillante dalle due ali ha costantemente trascinato alla maniera classica il resto del quintetto. Il terzetto centrale ebbe in Cevenini III un vero padrone del pallone e in Zanni e Croti due atleti pronti a sfruttare con grandissima abilità ogni situazione.

La linea mediana ha avuto in Viola e in Varglien e specialmente in Barale, tre uomini di altissima classe. Combi ha disimpegnato da pari suo quel poco lavoro che ha avuto, mentre Rosetta e Ferrero, pure apparendo in forma smagliante hanno forse eccessivamente peccato in super fiducia. La squadra degli Old Boys che era rafforzata da due uomini della Basilea, e che domenica scorsa riuscì a battere i campioni svizzeri, ha fornito una buona partita dato il livello al quale si trova attualmente il calcio svizzero. Degno di rilievo è il fatto che il giuoco è stato svolto da ambedue le squadre in maniera oltremodo leale e cordiale.

Sono le diciassette quando le due squadre entrano in campo e si allineano agli ordini dell'arbitro Kempa di Zurigo, nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Rosetta, Ferrero, Viola, Barale, Varglien, Munerati, Cevenini III, Zanni, Croti e Orsi.

Old Boys: Oesfelfinger, Bauerfreudiger, Bossi, Galler, Egloff, Schaub, Bechtel, Bossert, Kiss e Muller.

La Juventus giuoca col sole in favore e già al primo minuto ottiene un calcio d'angolo su azione di Munerati. Al secondo minuto Orsi è colto in fallo e al quarto minuto la prima discesa della linea termina con un tiro alto di Cevenini III. Al sesto minuto abbiamo un nuovo calcio di angolo che non dà esito e la stessa situazione si ripete poco dopo. Vediamo qualche bellissima azione di Croti e Zanni e poi finalmente dopo numerose schermaglie a metà campo si ha il primo goal. Al 24.o minuto Munerati ricevuto il pallone da Barale lo allunga a Cevenini il quale da venti metri spara e segna nell'angolo alto sinistro.

Pochi minuti dopo i torinesi sono nuovamente all'attacco e la porta dei basilesi è letteralmente assediata. E' soltanto al 38.o minuto, dopo numerosi calci d'angolo che Munerati riesce a fuggire alla vigilanza avversaria e passa al centro dove Zanni segna quando il portiere è già a terra. Il primo tempo termina così con 2 goals per la Juventus e 0 per gli svizzeri.

La ripresa è appena cominciata che già dopo cinquanta secondi il velocissimo Orsi, scavalcata quasi tutta la difesa avversaria allunga un magnifico pallone a Croti il quale non ha alcuna difficoltà ad infilare la rete. Al 10.o minuto è nuovamente Orsi che sa farsi luce e segnare tutto solo il più bel goal della giornata.

I torinesi rallentano il tono delle loro azioni e i basilesi hanno l'occasione di fare qualche scappata che si infrange però inesorabilmente sull'estrema difesa juventina. Al 28.o la porta basilese è assediata da tutto il quintetto bianco nero e dopo parecchi tiri respinti dai pali e dalle numerose gambe che si trovavano sulla traiettoria del pallone, Orsi riesce a infilare la rete.

Pochi minuti dopo l'italo argentino scende velocissimo e mette al centro dove Varglien sopraggiungendo segna brillantemente, per la sesta volta. Siamo al 33.o minuto quando si ha il primo calcio d'angolo contro la Juventus che non dà esito alcuno per il pronto intervento di Combi. Il portiere nazionale deve compiere ancora due classiche parate poi la Juventus riparte all'attacco. Siamo agli sgoccioli della partita: Viola lancia Varglien il quale tira da trentacinque metri, Munerati che ha bene seguito interviene di testa e mette in rete per la settima volta. Ancora qualche schermaglia e sul risultato di 7 a 0 l'arbitro fischia la fine. Per la cronaca aggiungiamo che la Juventus ha tirato dodici calci d'angolo contro uno solo degli Old Boys.

Questa sera all'hôtel Metropole i dirigenti della Old Boys hanno offerto un banchetto alla squadra juventina curato mirabilmente dall'avv. Zapparone, banchetto al quale è intervenuto anche il regio console generale d'Italia, comm. Vecchiotti. La Juventus, contrariamente al programma prestabilito, disputerà un secondo incontro in Svizzera e cioè domani a Lugano, dove avrebbe dovuto scendere la squadra del Modena. Per questo incontro l'avv. Tapparone ha chiamato telegraficamente a Lugano il poderoso Calligaris.

I « granata » battuti dai paulisti

San Paolo (Brasile), 14 notte.

(A. A.) Dopo l'incontro di ieri tra il Torino F. B. C. e la Selezione Paulista, incontro chiusosi alla pari con 0 a 0, una nuova partita è stata giocata oggi dalla squadra granata contro la squadra paulista. La partita, alla quale ha assistito un pubblico numeroso, è terminata con la vittoria dei paulisti per sei goals a uno.

L'odierno incontro del « Torino »

Oggi, alle 15,30, come abbiamo già annunciato, si svolgerà l'incontro tra il « Torino » e l'« Astigiani ». I granata scenderanno in campo nella seguente formazione:

Sacciolone; Miotti, Musso; Mongero, Janni, Giuniell; Giubasso, Vezzani, Bosel I, Sgano, Franzoni.

La "nave volante,,: 51.000 chilogrammi - 6000 H. P. - 100 passeggieri

Chi avrebbe creduto una diecina di anni fa che, avremmo visto un più « pesante dell'aria » di 50.000 chilogrammi? Questo colosso dell'aria non solo si sostiene a meraviglia ma può filare alla velocità di circa 200 Km. all'ora. Si tratta del « Do X » uscito dai cantieri Dornier sul Lago di Costanza, un idroplano gigante di 48 metri di apertura d'ali, del peso di 51 tonnellate ed azionato da 12 motori di 500 HP. raffreddati ad aria e demoltiplicati.

Sono già stati dati su questo apparecchio alcuni cenni sommari ma quasi tutta la stampa nel presentarlo l'ha definito con la parola « mostro ». Bisogna subito dire che questo appellativo è per nulla giustificato. Tutti quelli che hanno visto questo apparecchio sono d'accordo nell'affermare che la impressione più viva che si riceve, è precisamente quella di trovarsi davanti ad un apparecchio classico, immenso, se si vuole, ma così perfettamente proporzionato che mai un istante si ha la sensazione di qualcosa di anormale.

Ideato nel 1926, il « Do X » fu costruito a partire dal 1927, nelle nuove officine costruite ad Altenrhein sulla riva svizzera del lago di Costanza. Durante due anni i lavori proseguirono alacremente e qualche settimana addietro la « nave volante » prendeva possesso del suo elemento. Del tipo monoplano a coda, il « gigante » comporta un vero e proprio battello a tre ponti di 40 metri di lunghezza, 5 di larghezza e 6,50 di altezza massima.

Lo scompartimento inferiore serve per il carburante; 16.000 litri di benzina divisi in una serie di recipienti cilindrici in alluminio. Sopra è posto il piano riservato ai passeggieri; la lunghezza utile di questo grande ponte intermedio è di 23 metri, dei quali 15 occupati dalle cabine a letto. Il restante spazio serve per le sale da pranzo, i lavabo, la cucina elettrica, ecc. L'altezza di questo piano per i passeggieri è uniformemente di 2 metri e 15 cent.

Il ponte superiore è riservato alla manovra: e comporta la cabina per i piloti, quella dei navigatori, la camera di controllo per i motori e la sala della telegrafia senza fili. L'equipaggio sarà composto di 12 persone: un comandante di bordo, un secondo, due piloti, un ufficiale meccanico, quattro meccanici, un operatore di T. S. F., un cameriere ed un cuoco.

L'uscita del « gigante » che ha già compiuto ottime prove a pieno carico, segna, come ben si può comprendere, una tappa importantissima nella idroaviazione commerciale. Si crede infatti che più di 100 passeggieri coi relativi bagagli, potranno essere trasportati per voli di più di 5000 Km.

Le gare motonautiche di Venezia

L'emozionante disputa della «Coppa Volpi»

Drammatico capitombolo del « Miss America VII » - Guidatore e meccanico feriti - La prova sarà ripetuta - Il « Savoia » non partecipa alle gare

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 14 notte.

Oggi è stata una giornata di altissimo interesse sportivo, drammatica ad un certo momento e ricca di novità. La prima delle novità è questa: il fratello di Gaar Wood non si chiama più Fellow come abbiamo sempre scritto, ma Philips. Non è che egli abbia cambiato nome dalla mattina alla sera, ma siamo noi che ci siamo sempre sbagliati. Queste sfumature che per la cronaca potrebbe anche non avere nessuna importanza, diventa di colpo importantissima quando vi diremo che il povero e audacissimo Philips giace all'ospedale di Sant'Anna col suo meccanico, Orlino Jhonson. I due piloti americani sono stati feriti seriamente ma per fortuna non gravemente durante un pauroso incidente avvenuto mentre si disputava la corsa per la coppa Volpi del quale parleremo in seguito.

Il « Miss America » cambia numero

Tutto questo è quello che più ci urgeva dire e torniamo cronologicamente agli avvenimenti della movimentatissima giornata. Questa mattina si doveva correre sul circuito lagunare l'ultima prova per la coppa del Principe di Piemonte. Il maggiore Seegrave che col suo *Miss England* ha sfiorato l'altro ieri il record del mondo superando i 147 chilometri orari se ne stava in arsenale pronto a salpare sul suo motoscafo e a chiedere ai suoi motori lo sforzo supremo se qualcuno dei concorrenti avesse superato la velocità da lui raggiunta. L'avversario più temibile è sgusciato fuori dalla darsena verso le 10.

Il pubblico che gremisce le tribune e il molo di Sant'Andrea lo saluta con una lunga ovazione. Il candidissimo bolide è il *Miss America 7* e cioè l'attesissimo *Miss America 8* che durante il viaggio si vede ha perduto un grado della sua dinastia diventando definitivamente il *Miss America 7*. La poderosa imbarcazione è montata da Filippo Wood e dall'ing. Schmid. Il pilota e il meccanico spariscono quasi dentro lo scafo oltre la chiglia del quale non affiorano che le loro teste. Davanti ad essi si drizzano gli 8 tubi verticali dello scappamento diretto che assomigliano a canne d'organo e dalle quali escono note tonanti come boati e lunghe fiamme, le quali fiamme pur essendo assolutamente innocue danno all'imbarcazione l'aspetto di un ordigno infernale. Oltre i tubi il motore si allunga fin quasi la poppa.

Il « Miss America » — si vede subito — ha voglia di sgranchirsi le membra dopo la lunga e noiosa prigionia del viaggio. E intanto comincia a ripulirsi lo scafo dentro la spuma del mare. Somiglia ad un possente lottatore che si lavi il viso con abbondante insaponata prima di presentarsi al pubblico. Poi ecco, ad un tratto, quando i suoi fianchi sono lucidi e madidi di acqua spiccare sulla levigata superficie della laguna, impennarsi, scivolare, correre, volare accompagnato dall'urlo del motore.

La velocità di Seegrave non è superata

Il « Miss America 7 » compie in tutto quattro passaggi e percorre il miglio misurato alla velocità media oraria di Km. 144,380. Il record mondiale non è crollato. Il maggiore Seegrave non è battuto, e così pure non è battuto il fratello di Philips, e cioè Gaar Wood, che ha segnato come è noto l'anno scorso a Detroit sul miglio misurato la velocità media oraria di chilometri 149,975. Si vede però che il mancato successo non gli procura un grande dispiacere poichè sorridente si slaccia la cinghia ad anelli metallici che gli cinge i fianchi e si spoglia della tuta. Il conte Theo Rossi prova anch'egli il miglio col suo « Montelara » e riesce brillantemente a marcare i cento chilometri. I motori sprecano il loro fiato. La palma della vittoria resta all'inglese Seegrave, che l'altro ieri a Venezia ha segnato i 148 orari circa, aggiudicandosi così per il miglior tempo ottenuto nella riunione veneziana sul miglio misurato la Coppa del Principe di Piemonte.

Contemporaneamente, lontano dagli sguardi indiscreti, il nostro « Savoia », in mare aperto di fronte a Chioggia, provava il potente motore « Fiat ». L'ingegnere Bisio aveva raggiunto i 150 chilometri ed era già soddisfattissimo dell'esperimento, quando si è accorto che le pale dell'elica, pur non girando che a 2000-2500, si erano spostate dai loro rispettivi assi. I cavalletti che le sostengono non avevano resistito allo sforzo. Se il costruttore del motoscafo si fosse incapponito a chiedere al motore tutta la sua potenza e alle eliche i 3000 giri, avrebbe compromesso e per sempre la magnifica rossa imbarcazione. Il « Savoia » che non parteciperà più alla competizione di Venezia, si presenterà invece a quelle di Como e possiamo dire, senza commettere nessuna indiscrezione, che l'ing. Bisio è quasi sicuro in tale circostanza di battere il record mondiale del miglio misurato.

Il Principe di Piemonte

Le prove del mattino stavano per terminare quando è salito sul pontile di San Niccolò il Principe di Piemonte. Egli ci ha gentilmente concesso un colloquio e ci ha parlato con grande entusiasmo della corsa compiuta ieri a bordo del Miss America 5. Abbiamo sfiorato i 110, ci ha detto Sua Altezza, e la sensazione della velocità che si prova su un motoscafo è assai più immediata ed emozionante di quella che si prova in automobile o in aeroplano. Si ha veramente il senso esatto della parola vertigine. Il Principe Umberto ha sorriso quando gli abbiamo detto con quanta ansia si fossero poste al suo inseguimento le veloci imbarcazioni dell'arsenale e ci esprime ancora la sua ammirazione per i bolidi del mare. Quando lascia il pontile la folla lo saluta con una lunga entusiastica ovazione.

Il pomeriggio ci ha riservato, come abbiamo detto, delle violente emozioni. Si doveva correre sempre in laguna data le condizioni del mare, la prima prova per la Coppa Volpi alla quale partecipavano il *Miss England*, il *Miss America 5*, pilotato dal principe Ruspoli, il *Baby Gar*, pilotato dal conte Giovanni Di Sangro, il *Cobac*, pilotato da Baglietto, il *Cabar* pilotato da Moscatello e il *Miss America 7* pilotato da Philips Wood. Il comm. Grabelli, che dopo i due capitomboli in mare aveva promesso come abbiamo già detto alla moglie e alla figlia di non correre più, ha mantenuto la parola e non si è presentato al traguardo di partenza. La corsa interessantissima aveva attirato una folla imponente sui pontili e sulle tribune. Assistevano ad essa oltre al Principe Umberto il Duca di Genova la principessa Adelaide, il principe di Udine e il principe e la principessa Romanoff, il conte Volpi di Misurata e tutte le autorità civili militari e politiche di Venezia.

Una gara emozionante

Alle 14,52 il cronometrista Ottolini dà il via ai concorrenti. La partenza è impressionante. Le quiete acque della laguna sotto il tormento delle frenetiche eliche ribollono e schiocano contro le rive mentre si alzano altissime pareti di acqua. Cinque solchi si aprono gorgogliando nella scia delle imbarcazioni che immediatamente alzano inarcando il muso affusolato nel primo balzo della corsa.

Il *Cobac* che si lancia coraggiosamente in avanti sballottato dalle onde cede subito il posto al *Baby Gar* che si affianca al *Cobar*. Il *Miss America* 5 prende il via con lieve ritardo e trova perciò il mare meno sconvolto. In testa filano come razzi il *Miss England* e il *Miss America 7*. Le due imbarcazioni vaporizzano addirittura la acqua che appena sfiorano.

Seegrave lancia il suo bolide a 130 all'ora e il *Miss America* lo insegue abbreviato dalle fiamme che escono dai suoi tubi verticali. Quasi contemporaneamente le quattro imbarcazioni arrivano alla boa ma il Cobar piega dentro l'anello del circolo e si ferma. Il Baby Gar l'ha toccato di poppa e gli ha strappato il timone. Il Conte di Sangro continua malgrado ciò puntando su America 5 di Ruspoli. Il maggiore Segrave e Philips Wood si lanciano sul rettilineo e il primo tiene testa al secondo che invece rallenta di un attimo. E' la fine del miss America 7. Il motoscafo americano entra nella profondissima scia del suo competitore e caracolla e si sbanda e salta proprio come farebbe un'automobile che in piena velocità si avventurasse in un campo arato. Un ventaglio di spuma lo investe di prua. Una parete d'acqua gli si rovescia sul fianco esteriore. L'*America* 7 spicca un salto sul liquido trampolino di una ondata vola letteralmente nell'aria ad un'altezza di 8-10 metri compie una traiettoria come un vero proiettile che abbia raggiunto il massimo della sua corsa e ripiomba sull'acqua. Il pilota e il meccanico non sono più sul seggiolino. Il terribile colpo di mare li ha proiettati fuori dallo scafo. I due corpi compiono un tuffo e spariscono per un istante. Poi i salvagente che hanno legato alla schiena li riportano a galla.

Il salvataggio di Wood e del suo meccanico

Il « Miss America V », il « Cabar » si fermano di colpo e cercano i naufraghi, mentre arrivano sul posto altre imbarcazioni, fra le quali una della R. Marina. Il meccanico del « Cabar », Antonio Parodi, si lancia a nuoto e riesce ad afferrare il motorista americano Orlino Johnson che è svenuto. Filippo Wood è tratto a bordo da Ruspoli sul « Miss America V ». La bella e potentissima « America VII » si è piegata come un fuscello e dall'acqua non emergono che la sua prora e la sua poppa.

La corsa continua egualmente e « Miss England », ormai solo o quasi, poichè « Bay Gar » è lontanissimo, rallenta l'andatura e compie i 20 chilometri del circuito alla velocità media oraria di 88,500. Poichè il regolamento, contemplando il caso di un infortunio, obbliga i concorrenti a soccorrersi reciprocamente, la gara è annullata dato che « Miss America V » e il « Cabar » si sono fermati per portare aiuto all'equipaggio del « Miss America VII ». Così la prima prova per la Coppa Volpi verrà corsa sullo stesso circuito lagunare domattina alle ore 11.

Filippo Wood e il meccanico Johnson sono stati trasportati immediatamente dal motoscafo della Croce Rossa all'Ospedale Militare marittimo di Sant'Anna, dove i sanitari hanno loro premurosamente apprestato le cure del caso. Filippo Wood presenta delle contusioni alle reni ed è stato sottoposto a un esame radiologico. Il suo meccanico, oltre che a una leggera ferita al mento, è stato colto da sintomi di annegamento. Tutti e due i feriti sono stati giudicati guaribili in 12 giorni salvo complicazioni.

Il Prefetto, gr. uff. Bianchini, ha dato notizia al Principe di Piemonte sullo stato dei due ricoverati, ai quali S. A. Reale si è vivamente interessato. Verso le 16 è cominciata la corsa delle vedette veloci, alla quale però non hanno partecipato che due motoscafi: « Atout III », di Jean Paton, e « Titi II » dell'on. Liliaz. Le altre, non essendo giunte nella prima prova in tempo massimo, non hanno potuto più partecipare alla gara odierna. La Coppa è stata vinta dall'« Atout III », che ha marciato sui 50 Km., 10 giri del circuito lagunare, a una media superiore ai 52 chilometri orari.

Questa sera è stato diramato il seguente comunicato:

« In seguito al noto incidente del giorno 9 u. s., che danneggiava il motoscafo « Savoia », è venuto a mancare il tempo strettamente necessario per effettuare delle prove utili e decisive. Avvenuta la sostituzione dei cavalletti e di un'elica, è mancato però, come si è detto, il fattore tempo per apportare allo scafo tutte quelle modifiche che ne avrebbero migliorato le già notevoli qualità, sia nautiche che meccaniche. Un problema simile come questo non può risolversi con sole tre prove, chè tante sono state quelle subite dal « Savoia ». Pertanto dopo la prova di questa mattina, è risultata evidente la necessità di modificare i cavalletti delle eliche per renderli più robusti e più atti allo sforzo enorme che debbono sopportare. I tecnici delle Case Svan e Fiat ritengono che apportate queste modifiche di dettaglio, lo scafo del « Savoia » possa diventare un temibilissimo avversario dell'attuale detentore del « record » del mondo, sono dolenti che Venezia non abbia potuto assistere a questo « exploit » che avverrà quanto prima nelle acque del lago di Como ».

Ernesto Quadrone

Bolidi in pista

Il Gran Premio di Monza

L'americano Duray favorito nella prova odierna - Le « chances » di Brilli Peri e di Achille Varzi - L'atteso debutto di Maserati

Monza, 14 notte.

Giornata calma, oggi, all'autodromo per quanto giornata di vigilia. Nemmeno nei box si è lavorato con febbre; ormai le macchine sono a buon punto e non hanno bisogno di eccessivi ritocchi. In pista, per espresso desiderio di Vincenzo Florio, non si è girato molto. Ai concorrenti è poi stato imposto di non girare più di uno per volta ed i concorrenti si sono attenuti disciplinatamente alla disposizione. Solo al francese Bourlier sulla « Miller Packard Cable » di oltre 1500 cmc., è stato permesso di girare più a lungo, dato che nei giorni scorsi tutto occupato nella messa a punto della vettura, egli non aveva avuto modo di famigliarizzarsi sufficientemente con la pista. Egli ha compiuto anche alcuni giri veloci senza però riuscire a toccare i tempi realizzati nei giorni scorsi dai migliori. Il suo giro più veloce è infatti stato di 1'27" e 3/5. Se domani non potrà migliorare tale tempo, egli appare nettamente eliminato nel suo gruppo, oltre che da Varzi e Brilli Peri, anche da Borzacchini.

Oggi le previsioni si incrociavano animate negli ambienti della corsa. Non ci si dissimula che i favoriti in questa vigilia non possono essere che l'americano Duray in virtù della magnifica stabilità della sua vettura dovuta alla trasmissione sulle ruote anteriori. Egli può infatti curvare più velocemente di tutti gli altri. L'unica incertezza è data dalla tenuta della macchina. La « Miller » è infatti considerata piuttosto delicata e l'incidente non è tanto improbabile. Sulle nostre « Alfa Romeo » non si hanno invece dubbi, per quanto siano piuttosto anziane e di chilometri ne abbiano compiuti parecchi.

Comunque la lotta sarà rivacissima perchè l'assoluta superiorità di Duray è lievissima. Nè si deve dimenticare la grossa « Maserati » che costituisce un po' una incognita. Si ha intanto la conferma di alcuni *forfaits*, alcuni previsti, altri desiderati. I primi sono quelli di Castelbarco e di Pallavicini, i secondi quelli di Clerici e di Platé, che non si sa che cosa avrebbero rappresentato con le loro vetturette di fronte ai bolidi che toccheranno i 200 all'ora. Imprevisto e doloroso invece quello di Cortese: il simpatico corridore livornese, pur non potendo aspirare a fare grandi cose, avrebbe con la sua Bugatti 1500 movimentato la corsa. Così i partenti saranno domattina 21; 5 nel primo gruppo (fino a 1500 cmc.); 12 nel secondo (da 1500 a 3000 cmc.); 4 nel terzo (oltre 3000 cmc.).

L'ordine di partenza

Ore 10 - I Gruppo (fino a 1500 cmc.):

2. Beccaria (Maserati); 4. Clerici (Salmson); 6. Cortese (Bugatti); 8. Platé (Lombard); 10. Castelbarco (Talbot); 12. Arcangeli (Talbot); 14. Ruggeri (Maserati); 16. Nuvolari (Talbot); 21. Duray (Packard-Cable).

Ore 11.15 - II Gr. (da 1500 a 3000 cmc.):

22. Pugno (Bugatti); 24. Biondetti (Bugatti); 26. Borzacchini (Maserati); 28. Zanelli (Bugatti); 30. Varzi (Alfa-Romeo); 32. Toti (Maserati); 34. De Cristofaris (Bugatti); 36. Nenzioni (Maserati); 38. Brilli-Peri (Alfa-Romeo); 40. Bourlier (Pacard-Cable); 42. Pallavicino (Bugatti); 44. X. (Bugatti); 46. Foresti (Bugatti).

Ore 12.30 - III Gr. (oltre 3000 cmc.):

48. Maserati A. (Maserati 16 cil.); 50. Callisch (Mercedes); 52. Momberger (Mercedes); 54. Rosenberger (Mercedes).

La finale di nove concorrenti si correrà alle ore 15.

I records sui 100 Km. per le varie categorie

Oltre 5000 cmc. - 188,867 - Garfield-Plessier (Renault);

5000 cmc. - 201,781 - Ortmans (Panhard)

3000 cmc. - 193,210 - K. Don (Sunbeam)

2000 cmc. - 176,830 - J. R. Cobb (Vauxhall);

1500 cmc. - 191,358 - Eldridge (Miller);

1100 cmc. - 187,001 - Eldridge (Miller);

1100 cmc. - 168,800 - Ghica (Corette).

Record ufficiale della pista: 1922 - Pietro Bordino (Fiat) - tempo 1'33", media km. 174,195.

La Londra-Brighton di marcia

L'italiano Rivolta al 3.o posto

Londra, 14 notte.

Una giornata quasi primaverile ha favorito oggi la gara podistica delle 52 miglia Londra-Brighton indetta dal Club podistico del Surrey. Cinquantaquattro atleti si erano iscritti alla gara e tra questi figuravano tre fra i migliori campioni italiani, Carlo Giani, che vinse la gara nel 1927; Mario Brignoli e Dante Rivolta.

L'Inghilterra aveva messo in campo due dei suoi migliori podisti, Holt e Green; ma Barker, che vinse quattro volte consecutive la gara, quest'anno si ritirava cedendo il posto ad Holt. Il gruppo si mantenne compatto fin fuori la metropoli: lo sbandamento si produceva poco di poi. A Croydon arrivavano primo Holt, 2.o Giani, 3.o Rivolta. Poco dopo Brignoli passava il successivo traguardo in testa, seguito da presso da Rivolta e da Green. Nell'ultima fase del lungo percorso Green conduceva, distanziato soltanto da Holt ed al traguardo di Brighton arrivavano: 1.o Green, in ore 8,15'41"; 2. Holt in ore 8,25'23"; 3. Rivolta in ore 8,41'28"; 4.o Brignoli in ore 8,45'1".

Il vincitore non riusciva tuttavia a battere il record stabilito da Rose nel 1928 con un tempo di 8 ore 11'14".

Le prove per il conseguimento dei brevetti di nuotatore

Il Dopolavoro Provinciale comunica: « Tutti gli iscritti alla gara per il conseguimento del brevetto di nuotatore veloce, indetti dall'Opera Nazionale Dopolavoro, sono pregati di trovarsi alle ore 15,30, presso la sede del Dopolavoro Fiat, corso Moncalieri, 16.

La giornata dei « modelli volanti » al « Gino Lisa »

Le eliminatorie piemontesi del Concorso Nazionale per Modelli Volanti avranno luogo oggi all'Aerocentro « Gino Lisa » e si svolgeranno al mattino e nel pomeriggio. I migliori classificati si recheranno a Roma per la disputa delle finali Premio del Littorio e Coppa Bonmartini che si svolgeranno sotto l'egida dell'Aero Club d'Italia che offre ai vincitori oltre a numerosi premi anche il viaggio gratuito. Oltre trenta iscritti partecipano con i loro piccoli modelli a queste eliminatorie dotate di premi in denaro, Coppa dell'Aero Club di Torino, medaglie e diplomi.

Il pubblico potrà assistere a queste interessanti gare e compiere i consueti voli di propaganda che si effettueranno non appena ultimato il Concorso Modelli. Nel pomeriggio si effettueranno pure le prove di lancio di sacco con un paracadute inventato dal Socio Albino Turri che esperimenterà questo nuovo apparecchio col quale prenderà parte al prossimo concorso per paracadutisti che si svolgerà a Parigi.

Per recarsi all'Aerocentro funzionerà il servizio Autobus dalla stazione di Porta Nuova con inizio alle ore 14,30.

Negli ippodromi

Le grandi prove d'oggi

Il 40.o Saint-Leger Italiano che si corre oggi a San Siro (lire 100.000, metri 3000), ha un campo di partenti assai ridotto e l'interesse stesso della prova si riduce ad un galoppo pubblico di Ortello, che partirà domani per Parigi. Alla prima grande prova autunnale parteciperanno: Ortello (58, Caprioli), di Da Montel; Alino d'Arezzo (58, Cambiali); [illegible] (56, Blackburn), di Dubline; Loppolino (56, X.), di [illegible]. Le 100,000 lire di allocazione sono divise in quattro premi: crediamo che toccheranno ai quattro cavalli nell'ordine che già li abbiamo nominati. Ortello è il cavallo [illegible] superiore, Alino d'Arezzo è [illegible] il migliore tre anni italiano dopo il « crack » di Da Montel, ma troverà anche troppi i 3000 metri; [illegible] appartiene ad una scuderia che non trova mai la buona forma per i suoi puledri; Loppolino è una modesta comparsa.

A Montecatini, una ricca prova di 10.000 lire, metri 1600 riservata due prove, il Premio Juventus, metterà una volta ancora di fronte le speranze del trotto. Fino ad ora i due anni hanno corso con risultati assolutamente imprevisti e non è da escludersi che anche oggi riesca vincitore qualche « outsider ». Sulla carta indichiamo: Serena, vincitrice del Premio Giovinezza di Roma, e Radiosa, trionfatrice del Premio del Balilla a Cesena.

Le corse a S. Siro

Cassia vince il Premio Trieste

Milano, 14, notte.

Premio Tellada, L. 10.000, m. 1600: 1. Bully (Mercurl), 2. Robert Guiscard - lontano. Tot. L. 5,50.

Premio Clusone, L. 10.000, m. 1800: 1. Dionisius (Rossetti), 2. Cambra, 3. Pompeus. Corta testa, 15 lungh., 10 lungh. Tot. L. 18. 7,50, 7. 12.

Premio Faltana, L. 8000, m. 2000: 1. Edelweiss (Nervo), 2. Biribi des Indes. Rosaleva caduta, 4 lungh. Tot. L. 5,50.

Premio Germanna, L. 10.000, m. 1600: 1. Fatina (Michelotti), 2. Buna, 3. Donbadra. Corta incoll., mezza lungh., mezza lungh. Tot. L. 38. 13,50, 15.

Premio Trieste, L. 60.000, m. 2800: 1. Cassia (Mercurl), 2. Certo, 3. Modial. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., otto lungh. Tot. 42,50, 14, 10.

Premio Meravenia, L. 15.000, m. 1600: 1. Izzo (Nervo), 2. Narcotic, 3. Tripple Angeli. Due lungh. facili, cinque lungh., dieci lungh. Tot. L. 7,50, 5, 7.

Premio Terriamonia, L. 10.000, m. 2000: 1. Gleandro (Rossetti), 2. [illegible]. Otto lungh. Tot. L. 8.

Voi dormite e KINGLAX lavora

STASERA prima di andare a letto, mangiate tre cioccolattini KINGLAX: DOMANI vi sveglierete pieno di buon umore e di vitalità.

KINGLAX GUARISCE LA STITICHEZZA, PROMUOVE FACILI DIGESTIONI, EVITA LA BOCCA PASTOSA, I CAPOGIRI, L'ALITO SGRADEVOLE, LA SPOSSATEZZA E LA NERVOSITA'.

«voi ne avete bisogno»

KINGLAX

cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini

La scatola grande con 30 purghe costa L. 5. Si vende in tutte le buone Farmacie. La scatola piccola costa DUE LIRE e purga tutta la famiglia.

Quando si è Afflitti da Emorroidi

Poche persone sfuggono alle emorroidi, ma molti possono liberarsi alla svelta di questo male, usando l'Unguento Foster. Questo balsamo mitiga l'infiammazione e nei casi di emorroidi sanguinolenti e fuoruscenti, lo troverete egualmente efficace. Ovunque: L. 7. Dep Gen. C. Giongo, Milano (106).

PELLICCERIE

Antica e rinomata Ditta P. SALVETTI

LIQUIDAZIONE

di tutta la merce e mobili per ritiro dal commercio

Vendita in blocco ed al dettaglio

Cento mantelli d'ogni qualità liquidansi a prezzi che certamente non ammettono concorrenza!

Approfittino le Signore e Signorine, anche se momentaneamente non sia loro indispensabile, di questa eccezionale occasione, poichè realmente in Torino ha luogo una vera liquidazione di pellicceria per ritiro dal commercio.

A prova di quanto si afferma ecco alcuni prezzi:

Mantello elettric lontra, L. 600 — uso talpa, 800 — Australiano, 1000 — Germania 1ª 1350 a 1500 — Orsetto naturale tigrato, 1600 — Caracoul, 650 — Kid Persiano, 1650 a 2000 — Kid Breitwans 1650 a 1400 — Kid Astrakan, 1100 — Zampe Kid, 1300 a 1600 — Zampe Persianer, 1900, 2200, 2500, 2700, 3000, 3200 — Persianer pezzi 2500 — Persianer pelli scelte lucidissime, 6000, 6500, 7000, 9500, 9000 — Mindel, 2500 — Zampe di Renna Zobel, 1700 — Pelli-gris Zobel, 3500,4000 — Rat musquet naturale e tinto Zobel, 2500, 3500, 4000 — Vallaby rate uso talpa, 1500, 1700 — Visalline Bees, 1400, 1800 — Petschaniki (Visonetto), 1750, 1900, 2000, 2400, 2800, 2900, 3500 — Visone giapponese, 4500, 6000 — Kolinski martora, 7500, 8500 — Visone Canada, 9000, 12.000, 16.000, 24.000.

Vi è inoltre una grandissima quantità, sia per genere che per qualità di Renards e Sciarpe, sempre a prezzi di reale liquidazione.

A garanzia della qualità delle pellicce che si vendono, si rilascia regolare ric... ... a richiesta.

N. B. - La consegna dei mobili venduti o accaparrati, avverrà dal 31 marzo p. v. in poi.

VIA MONGINEVRO, n. 7 - Piano primo

CRONACA CITTADINA

Itinerari festivi

Vinadio

Un addio al vino: ecco secondo alcuni l'etimologia del nome Vinadio. Quando si sale ad una stazione di cura, a molte cose piacevoli bisogna per rinunciare, e prima di tutte forse al vino; ma — per quanto ciò possa in campo sanitario rispondere a verità — l'origine del nome di cui si parla non può davvero essere questa. Piuttosto, se mai, la ragione etimologica potrebbe cercarsi nel fatto che oltre Vinadio le viti non allignano e non si coltivano più come affermava nel 1775 in un suo trattato sulle acque termali del luogo, Giovanni Antonio Marino. Vi è d'altronde un'altra opinione, anche più antica, sostenuta nel 15.o secolo da Raynaudo Spirito e nel 16.o da Francesco Gallina, medici tanto l'uno che l'altro, secondo la quale Vinadio ripeterebbe il suo nome soltanto dalla mirabile virtù delle acque termali, che venivano esaltate dagli ammalati come vero *vino di Dio*. Però neppure l'opinione rispettabile per vetustà di messer Raynaudo Spirito e di maestro Francesco Gallina appare persuasiva, e gli etimologisti moderni si fermano con maggiore attendibilità su due ipotesi che la storia suffraga largamente: nei luoghi dove sorse Vinadio si stabilirono antichissimamente, come Plinio racconta, alcune tribù di Vencai, che più tardi assieme ai Caturigi diedero origine alla gente *Vagienna*. Da *Venent* non è difficile trarre per successive trasformazioni *Venadium*, *Vinadium*, *Vinag*, *Vinc*, *Vinagiio*, nomi che la località assunse attraverso i secoli, oppure, riallacciando l'origine del nome ai convegni di caccia spesso tenutisi in quei pressi, può anche meglio risalirsi *ad Venam*, tanto più che il culto di Diana pareva essere morale nell'età imperiale di Roma lassù, dove fu scoperta anche una lapide dedicata da M. Aurelio all'incilita dea della caccia.

Ma più che il nome, la cui antichità può ritenersi indiscussa, interessa la bellezza e la salubrità del luogo alpino, cui è tanto piacevole salire anche nei giorni meno afosi di un'estate già tarda come questa. Vinadio, colle sue terme fiorenti, sorge sulle Alpi Marittime, non lungi dal confine francese, a 1337 metri di altezza, in una tranquilla valle, piena sempre di luce diffusa e ben riparata dai venti. La strada della valle Stura di Demonte sale serpeggiando fin lassù, e attorno si alternano erte pareti scoscese, verdeggianti declivi fioriti di lavanda, o alberate di larici, abeti e faggi. Serpeggiano ruscelli, precipitano torrenti e cascate dalle trasparenze cristalline, e su tutta la varia bellezza del paesaggio dominano le giogaie dei monti colle loro vette eternamente nevose.

La valle si chiamava una volta *Auriale* od *Auria*, e dava il nome alla scomparsa città romana di *Auriate*. A Brezezio, se le storie non mentono, sorgeva un monumento eretto da *Caio Flavio Fiacco* per ricordare la vittoria colà da lui ottenuta sui Liguri transalpini nell'anno 630 di Roma, e nei pressi dell'attuale grosso borgo di San Dalmazzo sorgeva l'antica *Urbs Pedona*, che diede i natali ad un tale *Caio Pompeo*, insigne sacerdote di Augusto, seppellito a Pollenzo, e forse al pro-console *Ario*, che primo dette impulso alle Terme di Vinadio.

Salendo sempre per la valle, passata Valloriate, in cui gli storici vogliono riconoscere la romana antichissima *Auriate*, si giunge vicino ai forti ruderi di Roccasparvera, e si passa la Stura sul ponte dell'Olla, lasciando molo spazio aduacente con un altro sole; poi ecco altre rovine di una città scomparsa, di un monastero di Benedettini, che nei tempi di mezzo fu sede dei potenti Visconti di Auriate, e infine Demonte, il grosso borgo, lungamente conteso fra i Marchesi di Saluzzo, di Monferrato e gli Angioini. Prima di entrare nell'abitato, su una specie di sprone, sorgeva la fortezza voluta da Carlo Emanuele I di Savoia, e che fu opera militare fra le più considerevoli del tardo Cinquecento.

Demonte, anticamente, pare non si chiamasse così, ma che abbia assunto tale nome soltanto nel secolo XI, quando gli abitanti della parte più elevata del luogo solevano confondersi con quelli dell'abitato inferiore; il che pare accadesse per necessità di commercio e sovratutto per frequenti pericolosi passaggi militari: e chi risiedeva in basso non rimaneva allora per prudenza che chiudere ospitalità al conoscitudini de monte.

Non lungi da Vinadio sorge il paese di Aisone, ricco di selve, e poco dopo, sulla destra del fiume, attorno ad una chiesetta umile e pia, ecco *Festiona*, dall'intatto nome romano, che fu già luogo popoloso, e conservava una iscrizione romana scolpita su di un'ara di Diana, a cui Aurelio di Pedona, edile dei Vagenni, dedicò pure una statua, davanti alla quale ogni anno dovevano tenersi pubblici giuochi, in onore della Dea cacciatrice.

Festiona fu pure nel tardo Cinquecento nido di eretici calvinisti, e pare che perfino il parroco del luogo si allontanasse allora dai principi cattolici, trasformando in tempio protestante la chiesetta dedicata a Maria.

Questi storici ricordi, che ben si ama rievocare lungo la valle silenziosa ed austera, preparano chi sale da Cuneo verso le terme, ad un regime di serenità severa, rigeneratrice del corpo e dell'anima. Vinadio non è infatti luogo dove la cura è una scusa per divertirsi; non si danza, non si amoreggia, quando si passano le stufe, i fanghi, i bagni solforosi e le muffe. E fu sempre così, poichè ce lo afferma anche *Bartolomeo Viotto da Clivolo*, *medico taurinense, professore* et *publico auctore*, che può ritenersi nel Cinquecento il più antico scrittore delle terme di Vinadio; e ce lo ripete Andrea Bacci da Sant'Elpidio, medico di Papa Sisto V, che nel 1572 non esitò a pubblicare in Venezia un'opera ponderosa sulle terme di tutto il mondo.

Insomma, Vinadio è veramente un luogo di cura: tutt'al più si possono alternare le passeggiate nei dintorni alle lunghe ore di immobilità forzata e spesso poco piacevole.

Vi sono, ad esempio, le cascate della cascata Marina e a quella dell'Ischiatore, cui si accede dalla borgatella di Rua dei Bagni, le quali presentano spettacoli indimenticabili di rude bellezza montana; vi sono le vicine fontane così dette del Medico e del Curato, a cui si giunge con lieve fatica, i Laghi di San Bernolfo, di Collalunga, del Corborant, di Rabuons, in Val Fiaccs; e infine il venerato Santuario di Sant'Anna, oltre il colle di Bravaria e il vallone d'Isciande, a cui accorrono numerosi pellegrini anche dalla Francia. Lassù, più vicino al cielo, le Corporazioni religiose di tutte le vallate circostanti, nei giorni di festa, fanno la processione, e i loro canti, in due lingue e molti vernacoli, svegliano misticamente gli echi di tutte le gole.

Luigi Collino.

Le Scuole Medie di avviamento al lavoro

A complemento delle notizie riferite ieri intorno all'apertura delle scuole elementari, facciamo seguire le seguenti informazioni che possono tornar utili a numerose famiglie cittadine.

In ossequio alle disposizioni contenute nella legge del 7 gennaio u. s. riguardante l'unificazione dell'istruzione professionale post-elementare, si avranno in Torino, con la soppressione delle Regie Scuole Complementari e dei Corsi Integrativi: *Scuole Regie Integrative di Avviamento al Lavoro*, *Corsi Municipali di avviamento al Lavoro* e *Scuole pareggiate* pure di avviamento al *Lavoro*.

In sostanza, *l'alunno che ha ottenuto la promozione della 5.a classe (e non è avviato al Ginnasio, all'Istituto Tecnico o a quello Magistrale) per completare i suoi studi secondo la legge (che rende l'istruzione obbligatoria fino al 14.o anno di età) deve frequentare la Scuola d'avviamento al Lavoro Regia, o pareggiata o Municipale*, essendo ormai soppressi i Corsi Integrativi (classi sesta, settima ed ottava) già esistenti presso le Scuole Elementari. Come ieri si disse, resteranno aperte soltanto alcune classi settime ed ottave per gli alunni che devon completare il corso iniziato.

Tanto il Governo quanto il Comune si sono preoccupati di dare alla nostra Città il maggior numero di questi Istituti per favorirne la frequenza: il Ministero, su proposta del Consorzio obbligatorio per l'Istruzione Tecnica della nostra Provincia, ha stabilito per Torino:

a) la trasformazione della Scuola Complementare «Sommeiller» e del Triennio preparatorio annesso al R. Istituto Industriale, *in Regie Scuole di avviamento al lavoro*;

b) la fusione della R. Scuola di avviamento «Plana» e della Complementare «Regina Elena» (ambedue nella regione San Paolo) in *Regia Scuola Maschile di avviamento al lavoro industriale*;

c) la fusione della Complementare «Valperga» in *Scuola d'avviamento commerciale*, e della «Giulio» e della «Maria Laetitia» in *Scuole d'avviamento commerciale e professionale femminile*;

d) la soppressione della Scuola Complementare «Lagrange» e del Triennio preparatorio della «I.a Boselli».

Tutte queste scuole avranno ordinamenti e tasse analoghe a quelli degli altri Istituti di istruzione media; però l'esonero dal pagamento delle tasse — considerato il tipo speciale della scuola — sarà concesso con molta larghezza.

Oltre a questi Corsi si avranno quelli pareggiati dell'Istituto della Provvidenza e della Regia Opera della Mendicità Istruita, presso le sedi delle rispettive istituzioni.

Il Comune di Torino ha tuttavia giudicato che questo largo ordinamento non fosse ancora sufficiente ai bisogni della cittadinanza; e valendosi perciò di una disposizione concessa dalla citata legge — anche per provvedere alla conservazione di speciali iniziative locali che debbon favorire gli sviluppi del lavoro cittadino — ha ancora disposto l'istituzione:

a) di una Scuola Municipale di avviamento al lavoro femminile nei locali di via Lucorno; b) di una scuola di avviamento commerciale, presso la Scuola «Boncompagni» di via Galvani; c) di una Scuola di avviamento industriale per i maschi e commerciale per le fanciulle, alla Scuola Parini; d) di una Scuola di avviamento commerciale e femminile per la regione Po (sede della ex-scuola Lagrange, n Scuola Muratori in Vanchiglietta); e) di una Scuola di avviamento presso la Scuola «Vittorino da Feltre» (Barriera di Nizza); f) di una Scuola di avviamento agrario a Lucento (probabilmente in accordo con l'Istituto Bonafous; g) di una Scuola di avviamento alberghiero alla Scuola T. Tasso; h) di una Scuola di avviamento per artieri disegnatori calcografi presso la Scuola De Amicis.

Con questi provvedimenti presi con lodevole solerzia e con oculata previdenza dall'Amministrazione comunale, ogni regione della Città avrà la sua Scuola di avviamento: queste ultime, poi, sorte sul ceppo degli antichi Corsi integrativi saranno rette, per gl'insegnamenti di cultura generale, da maestri della Scuola di Torino; e per la frequenza alle stesse non si pagheranno tasse di sorta.

Il successore del prof. Trombetti nel Comitato internazionale dei linguisti

Il prof. Matteo Bartoli, della nostra Università è stato eletto membro del Comitato permanente internazionale dei linguisti, in sostituzione del compianto prof. Alfredo Trombetti.

Il prof. Bartoli è ideatore e direttore dell'Atlante linguistico italiano, opera di notevole importanza scientifica e nazionale.

La targhe di riconoscimento per gli autoveicoli

Nuove disposizioni

S. E. il Prefetto ha indirizzato ai Podestà e Commissari Prefettizi della provincia, la seguente circolare:

«L'articolo 78 del R. D. 9 dicembre 1928 N. 3179, fa obbligo ai proprietari di autoveicoli, comminando le relative sanzioni per i trasgressori, di curare fra l'altro, che le targhe di riconoscimento siano mantenute in modo da poter essere lette agevolmente, anche a distanza, da chi circoli sulla strada.

Avviene però sovente che per molteplici motivi le targhe di riconoscimento subiscano tali deterioramenti da rendersi non facile la lettura ed essendo, di conseguenza, i proprietari degli autoveicoli sui quali esse sono applicate, ad incorrere nelle sanzioni di cui al citato articolo.

Poichè in simili casi si rende necessaria la sostituzione delle targhe deteriorate, allo scopo di disciplinare le modalità di tale sostituzione, il Ministero ha disposto quanto appresso:

Il proprietario di un autoveicolo, per procedere alla sostituzione della targa di riconoscimento, resasi per deterioramenti illeggibile, deve presentare, per il tramite della Prefettura presso la quale l'autoveicolo è immatricolato, all'ufficio incaricato della distribuzione delle targhe, apposita istanza, in doppio originale, uno dei quali sarà restituito dalla Prefettura all'interessato, con l'indicazione della data della presentazione per essere esibito ai funzionari ed agenti in caso di contestazione di contravvenzione, e l'altro trasmesso all'ufficio di distribuzione predetto.

La consegna della nuova targa al richiedente dovrà essere effettuata, da parte dell'ufficio incaricato della distribuzione, entro 15 giorni da quello della data di presentazione della domanda. L'ufficio stesso, all'atto della consegna della nuova targa, ritirerà quella deteriorata, che, a sua cura, deve essere distrutta, nonchè l'esemplare della domanda in possesso del richiedente.

Dell'avvenuta consegna della nuova targa sarà data comunicazione immediata alla Prefettura alla quale deve essere anche restituito, per l'annullamento, l'esemplare della domanda ritirata.

Si pregano le SS. LL. di dare la maggior diffusione alla presente, facendo rilevare che coloro i quali seguitino a circolare con autoveicoli muniti di targa di riconoscimento illeggibile e sprovvisti del documento, rilasciato nei modi anzidetti, che provi la richiesta della sostituzione della targa, incorrono nelle sanzioni previste dall'art. 78 del R. D. 9 dicembre 1928, N. 3179».

Il genetliaco del Principe Umberto

Oggi S. A. R. il Principe di Piemonte compie il suo venticinquesimo anno. Tra gli auguri che gli giungeranno da ogni parte d'Italia, torneranno a Lui, senza dubbio, particolarmente graditi quelli che le Autorità, gli Enti, la cittadinanza torinese gli hanno ieri inviato.

E Torino, culla delle fortune di Casa Savoia, raccoglie oggi spiritualmente il palpito augurale di tutta l'Italia, lieta di potere essa, tra le altre consorelle, testimoniare al Principe, che ha l'orgoglio di ospitare, di quanta devozione e di quanto fervido affetto la Patria circondi il Figlio del suo Re.

La sezione di Torino della Associazione Granatieri ha ieri inviato, in occasione del genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, il seguente telegramma al generale Clerici:

«Granatieri Sardegna sezione Torino innalzano devoti fervidissimi auguri compleanno amato Principe rinnovando giuramento fedelissimo Guardie. — Presidente Giampaolo Paletta».

250 italiani d'America in visita alla Fiat

L'«Ordine dei Figli d'Italia d'America», vasta associazione che raccoglie gl'italiani immigrati negli Stati Uniti e i loro figli nati in America, ha organizzato una crociera in Italia di circa 1500 persone. Di queste, 250 — come abbiamo pubblicato — sono venute a Torino per visitare la Fiat, guidate dal gr. uff. avv. Giovanni di Silvestri, supremo Capo dell'Ordine. La visita alle officine del Lingotto è avvenuta l'altra mattina; e come sempre è riuscita interessante per i graditi ospiti, che in assenza del Direttore Generale sono stati ricevuti da vari funzionari della Direzione. In un breve discorso di saluto ad essi rivolto, spiegato loro che cos'è la Fiat oltre la produzione dell'automobile, è stata esaltata la saldezza dell'Italia rinnovata dal Duce e reso onore all'opera di quelle Associazioni che all'estero tengono viva l'italianità. Gli ospiti sono rimasti ammirati del grandioso Stabilimento: e di questa ammirazione si è fatto caloroso interprete il gr. uff. Di Silvestri nel ringraziare la Direzione della Fiat.

Le delusioni d'amore del signor Rondinella

Ferisce la fidanzata che lo ha respinto

Il meccanico Giuseppe Rondinella, d'anni 24, da Foggia, abitante in via Barge 9, è descritto dalla questura come «giovane di buona condotta in genere». Alcuni cenni retrospettivi sulla sua vita: egli aveva lasciato la sua terra e s'era venuto a stabilire nella nostra città, con la famiglia, per ragioni di lavoro e s'era subito collocato presso uno Stabilimento cittadino che gli assicurava un discreto guadagno. Nel Borgo San Paolo, dove egli dimora, vi sono non pochi pugliesi ed era naturale che il giovanotto vivesse più specialmente nell'ambiente che gli ricordava usi e costumi dei suoi paesi. In tal modo ebbe occasione di conoscere ed apprezzare, tre anni fa, una bella giovane quindicenne, Annunziata Acchini, da Foggia, che lavorava e lavora tuttora come operaia allo stabilimento della Snia Viscosa in via Cesana. Giovane di idee casalinghe, e quindi un po' tradizionalista, Giuseppe Rondinella s'era fatto il convincimento — da quando, guardando le ragazze, pensava che, un giorno o l'altro, una, tra le tante che gli piacevano, l'avrebbe sposata — che l'antico proverbio «donne e buoi dei paesi tuoi» conteneva molto buon senso e pose gli occhi sulla giovane, che parlava il suo stesso dialetto e concepiva la vita allo stesso modo; e se ne innamorò perdutamente. Annunziata Acchini lo corrispose dello stesso affetto, sincero ed ardente. Ma fu un amore serio ed ordinato, che non doveva conoscere le facili deviazioni. Gli sviluppi di quell'affetto dovevano avvenire, per desiderio della madre di lei, sui regoli delle antiche, sane e buone consuetudini; e quindi niente passeggiate romantiche al chiaror della luna, ma amore serio e controllato.

Tre anni di fidanzamento

La relazione fra i due giovani è durata così tre anni. Annunziata, raggiungendo i 18 anni, s'era sviluppata ed era divenuta più attraente. Giuseppe Rondinella aveva quindi fretta di celebrare le nozze, di legare la sua esistenza a quella della ragazza. Egli aveva già predisposto l'acquisto dei mobili per metter su casa, annunziato agli amici ed ai parenti che quanto prima avrebbe dato l'addio al celibato. Senonchè un brutto giorno, la madre di Annunziata lo ha chiamato in disparte e gli ha comunicato, senza preamboli, che, secondo il suo avviso, quel matrimonio non si doveva fare. Il giovanotto è cascato, come dire, dalle nuvole: ha invocato il suo amore, protestata tutta la sua indignazione, ha pianto le sue lagrime più amare.

— Dunque, — ha chiesto infine alla mancata suocera, — Annunziata la pensa proprio come voi, che, cioè, questo matrimonio non deve essere fatto?

— La mia figliola la pensa proprio come me — ha risposto la donna. — Anche lei è convinta di non poter legare la sua vita alla vostra...

Giuseppe Rondinella ridiscese quel giorno le scale, le note scale che aveva fatte con il cuore in festa, per tre anni consecutivi, mortificato e deluso. Gli sembrava di sognare. E la sera, se qualcuno gli avesse toccato il polso, avrebbe registrato un bel febbrone. Il mattino seguente, il giovinotto si alzava, animato da un proposito insano: di fermare la ragazza dovunque l'avesse incontrata, chiederle un'ultima sua parola, e lasciarle un perenne ricordo se...

Lo sfregio

E così, purtroppo, è avvenuto. L'altro giorno, i due giovani si sono incontrati sulla porta dello stabilimento di via Cesana. Annunziata si recava al lavoro — erano le 13,30 — in compagnia delle sorelle Adelaide e Maria. Essa non seppe leggere quale minaccia si nascondesse nello sguardo del giovanotto, che era apparentemente calmo ed accettò l'invito di lui di fermarsi un istante. Rondinella le chiedeva se era vero che il proposito di sua madre fosse anche suo e, avuta una risposta affermativa, le assestava un colpo di rasoio sulla guancia sinistra. Un grido emesso dall'Annunziata trovava la sua eco in quelli delle sorelle e di altre ragazze che stavano entrando in fabbrica, mentre il feritore si dava alla fuga...

Poco dopo egli veniva raggiunto da un agente di P. S. nella sua abitazione e tradotto al vicino Commissariato dove gli veniva sequestrato il rasoio che teneva ancora in tasca. Il giovanotto veniva subito interrogato. Egli dice di aver agito in uno stato d'animo, che non gli permetteva altra via d'uscita: l'affronto subìto era tale — dichiara — che doveva essere vendicato. La sua mentalità, purtroppo primitiva ed impulsiva, e la mancanza di educazione spirituale, non gli avevano permesso di pensare ad altra soluzione!

Rondinella in carcere

Secondo le dichiarazioni rese dal Rondinella, la deliberazione presa dalla ragazza di troncare con lui ogni rapporto sarebbe frutto di gelosia: la gelosia delle di lei sorelle, offese nel vedere preferita la più giovane di esse. In sostanza, secondo il convincimento dell'arrestato, Maria ed Adelaide si sarebbero incaricate di mandare a monte il matrimonio della sorella minore unicamente perchè, nell'ordine della loro logica, non si può concepire che la più giovane d'anni sia la prima a passare a nozze; proprio come succede per le vetture e le auto pubbliche, tra le quali il cliente deve scegliere la prima della fila [illegible] in stazione, e non l'ultima, anche se questa, pure essa, fosse più elegante o più attraente.

Ma Annunziata Acchini dice che tutte queste sono ubbie [illegible] troppo nervoso e quindi non troppo promettente. L'aria di Torino, assai più fredda di quella del suo paese, non era stata sufficiente a calmarlo.

La ferita riportata dalla ragazza è tutt'altro che grave: essa guarirà in otto giorni. Ma per tutta la vita porterà il ricordo della brutta avventura che poteva avere conseguenze ben più gravi.

Giuseppe Rondinella, non avendo nessun precedente penale, ha chiesto all'autorità giudiziaria, a mezzo del suo patrono, avv. comm. Carlo Pavesio, il beneficio della libertà provvisoria.

L'uomo dalle pelliccie

Uno scaltro truffatore è stato arrestato ieri l'altro in una betola di Savona, certo Carlo Bonino di Eugenio, di anni 33, da Roddino (Cuneo). Il suo nome non è nuovo agli onori della cronaca. Infatti ultimamente egli appare come protagonista in una operazione comparsa sotto il titolo «Il renard per la fidanzata», in cui si narrava il tiro da lui giuocato ad un fabbricante di pelliccie, il signor Giulio De-Marchi, abitante in via Galvani n. 23. Prendendo ad imprestito il nome di un fabbricante di mobili, amico del De-Marchi, egli, in seguito ad una ordinazione telefonica, era riuscito a farsi consegnare due renards per il valore di 500 lire, che misteriosamente scomparivano. La truffa era stata segnalata al Commissariato di P. S. Borgo San Donato che esperiva in merito le più diligenti indagini, ma senza approdare ad alcun risultato.

Ma il Bonino già fin nell'inverno scorso aveva tentato un altro colpo al signor De-Marchi, fortunatamente andato a vuoto. Si era presentato, infatti, nel suo ufficio offrendo in vendita una serie di *renards* che poi il pellicciaio non credette opportuno acquistare. Allora lo intraprendente giovanotto con una insistente chiacchierata, pregò il signor De-Marchi di favorirgli il nome di qualche altro commerciante del genere e seppe talmente essere persuasivo da ottenere infine l'indirizzo di un pellicciaio di via Bava.

Il Bonino non indugiò oltre e vi si recò offrendo la merce. Il negoziante prese in considerazione l'offerta, ma pregò il Bonino di ripassare alcune ore più tardi. Nel frattempo il signor De-Marchi fu colto dal dubbio che la merce del giovanotto tanto disinvolto fosse di provenienza furtiva e avvertì del suo dubbio il commerciante di via Bava, che a sua volta comunicò la cosa al vicino Commissariato di P. S., il cui funzionario dispose un appostamento nelle vicinanze del negozio per fermare il Bonino e chiedergli spiegazioni relative alla provenienza dei *renards*.

Così venne fatto, ma il furbacchione all'ora stabilita non si fece vedere, forse intuendo la brutta sorpresa che lo attendeva.

Ma due altri tiri del genere ha escogitato ancora l'uomo di Roddino, prima della graziosa trovata del *renard* all'amica. Egli riuscìva, non si sa come, ad entrare in relazione con un possidente di Monforte, conosciuto e stimato dal signor De Marchi, il quale una mattina venne chiamato al telefono, per sentire il seguente discorsetto: — Sono io (la voce disse il nome del signore di Monforte). Come sta? Bene... bene... grazie. Mi succede una seccatura. Mi mancano, infatti, duecento lire per fare un grosso versamento. Lei mi conosce, vero? Grazie... grazie... Molto cortese. Non so come fare. Lei mi ha già capito. Ecco, allora, sia così gentile da farmi avere la somma in via San Secondo 24. Dopo regoleremo ogni cosa, da buoni e vecchi amici. Il signor De Marchi non dubitò affatto della richiesta del signore di Monforte, ma gli parve strano che proprio in via San Secondo, dovesse far recapitare la somma. Pensandoci meglio, decise di recarsi lui stesso al recapito, ma quale non fu la sua sorpresa quando seppe che l'amico di Monforte c'era stato, ma non si era mai sognato di telefonargli.

Il secondo tentativo si presentò sotto forma di una cambiale da scontare. Il De Marchi veniva avvicinato da un giovanotto, compare naturalmente del Bonino, il quale lo pregava di scontargli un effetto di trecento lire. Lo sconosciuto era un... amicone, guarda un po', del possidente di Monforte, del quale sapeva vita e miracoli, tali da accattivarsi la simpatia del signor De Marchi, il quale ritirò la cambiale, dando al giovanotto soltanto duecento lire, che egli si affrettò a intascare rilasciando ricevuta.

— Sono stato mandato dal suo amico di Monforte — disse salutando lo sconosciuto. — Stia pure tranquillo che la faccenda sarà regolata a dovere.

Figurarsi: tanto a dovere che alcuni giorni dopo, il signor De Marchi incontrato l'amico della collina, apprendeva che egli non aveva nemmeno pensato di mandargli il giovanotto delle duecento lire.

L'emerito imbroglione è dunque ora al sicuro e dovrà rispondere di una bella serie di truffe tentate o compiute. Il suo passato è dei più brillanti, avendo il Bonino riportato già varie condanne e cioè 1 anno e 3 mesi per truffa, falso e appropriazione indebita e anni 2 e mesi 5 per falso in atto pubblico. Una vera [illegible] come dicono i pellicciai, [illegible]

VARIE

SINDACATI FASCISTI CARTA E STAMPA. — Si comunica agli appartenenti ai predetti Sindacati (Poligrafici, Fotografi, Cartolai, Cartai [illegible]) [illegible]

PER CONSERVARE L'ATTUALE SITUAZIONE DEL MERCATO VINICOLO la Federazione [illegible]

OMAGGIO ALLA VITA

Il «fiocco bianco» entra nel novero delle usanze gentili

Il successo del «fiocco bianco» può dirsi stabilmente assicurato. Questa impressione ci viene dalle numerose adesioni che l'idea ha raccolto in città. Il «fiocco bianco» non ha che due giorni di vita; eppure ha già l'aspetto famigliare e intimo delle vecchie tradizioni, sanzionate da una lunga e cara consuetudine. Pare già entrato nell'ordine naturale delle cose. Se ne discorre come di argomento che interessa non soltanto per la sua novità, bensì anche per la sua duratura consistenza, che viene data come simpatica, indiscussa. Il «fiocco bianco», in una parola, è già acquisito all'animo ed all'abitudine torinese. Non si poteva aspettare di meno dalla nostra città, in cui è inestinguibile tradizione il senso della grazia e della gentilezza, specie quando esso si unisce e si afferma insieme con l'amore di Patria.

Gran parte delle proposte che ci sono pervenute in proposito dai nostri lettori rivestono un carattere pratico, nel senso appunto che discorrono dei mezzi ritenuti migliori per concretare, per «sistemare» con semplicità questa usanza, per regolarla secondo un cerimoniale — se così può dirsi — generale, uniforme, uguale per tutti. E' in molti di coloro che ci scrivono la preoccupazione evidente, dato che si tratta di un gesto tanto bello, di avviare quei modi più pratici, comodi e semplici, che sono la ragione della sua più larga e immediata attuazione, nonchè della sua continuazione per l'avvenire.

La maggioranza degli aderenti fa in sostanza questo ragionamento: A Torino e in genere in tutto il Piemonte, esiste l'usanza dei velluti neri alle porte delle case ove un inquilino è morto. Tale usanza non esiste in molti altri luoghi. Se da noi essa è così generale e radicata, si è perchè è stata affidata, mediante le Confraternite e simili, alla Chiesa. Quello che è affidato alla Chiesa sopravvive a eventi di ogni specie. Occorre dunque affidare alla Chiesa anche la cura del «fiocco bianco», quasi a pendant di quella dei velluti neri. Occorre disporre le cose in modo che, quando la parrocchia viene avvertita di un neonato che deve avere il battesimo, regolarmente, quasi automaticamente, per mezzo della parrocchia stessa, sia apposto il «fiocco bianco» alla casa fortunata.

Senza entrare nel merito della proposta, faremo una semplice osservazione. Questo modo di regolarizzare e generalizzare la costumanza ci pare porti con sè un inconveniente: e cioè, che il «fiocco bianco» verrebbe esposto non il giorno della nascita, che ci pare il più indicato, ma il giorno del battesimo. Si potrebbe eliminare l'inconveniente, dando comunicazione del neonato alla parrocchia il giorno stesso della nascita; ma questo presentarsi due volte in parrocchia potrebbe parere non così semplice e comodo, come si vuole a priori sia la «pratica», perchè possa generalizzarsi e non subire eccezioni.

Un altro lettore ci fa una proposta più semplice, proposta che vorremmo dire persino pedestre, ma che ha certamente il pregio della praticità e della speditezza. Eccola. Ogni casa possegga un «fiocco bianco», sia esso acquistato globalmente da tutti gli inquilini, oppure sia offerto dal padrone di casa, il che sarebbe più logico e spiccio ed anche più simpatico per i proprietari. Tale «fiocco» sia dato in consegna ai portinai. Ad ogni lieto evento i portinai espongano il «fiocco».

Un altro suggerimento ci perviene, circa la durata dell'esposizione del «fiocco bianco».

Questo — secondo il nostro assiduo — dovrebbe essere considerato come un segno di [illegible] bellezza e di breve durata: come un fiore — giacchè è un fiore anche il neonato — il quale non può essere esposto più di un giorno senza appassire. Da ciò la proposta che il «fiocco bianco» abbia la durata breve, e perciò eletta, di un giorno solo. E forse anche questo lettore ha ragione.

Altre osservazioni ancora ci pervengono, dal complesso delle quali risulta evidente una verità; e cioè, che l'usanza deve essere organizzata e regolarizzata, più o meno ufficialmente, ma stabilmente, e che essa non può essere lasciata alla iniziativa isolata e personale delle famiglie, nel qual caso correrebbe il rischio di morire o di trascinarsi.

Da ultimo ricordiamo la lettera di una madre, la quale osserva che il «giovane sposo» che ci ha scritto ieri sui nastri azzurro e rosa, per indicare il sesso del neonato, è incorso in un errore, giacchè l'azzurro è il colore dei maschietti e il rosa quello delle bambine. Si veda che il «giovane sposo» è per ora padre [illegible] nelle intenzioni, e che ci ha scritto senza consultarsi prima con la sposa...

Un fiocco bianco di particolare significato è apparso ieri mattina prestissimo, sul portone della casa di via della Rocca, 16. Alla famiglia Mezzo, ivi abitante, era nato il settimo, e, auguriamo, non ultimo rampollo. Anche qui il fiocco è stato ornato con grazia e con gusto, ed ha attirato entusiastici commenti di simpatia da parte del pubblico. La scena si è ripetuta in via Petrarca, 7, dove un candido intreccio di nastri ha annunciato la nascita di un maschietto: il figlio del capitano Ennio Polu.

In regione Madonna di Campagna, in via Quincinetto n. 1, è apparso ieri mattina un grazioso «fiocco bianco» ad annunciare che la già numerosa famiglia dell'operaio Mario Busatti era stata allietata dalla nascita dell'ottavo figlio. La notizia ci è stata comunicata con un grazioso biglietto firmato dalla madre Maria Busatti Elettra, la quale scrive di aver affisso il fiocco in segno di letizia per la sua famiglia e per la Patria.

E ancora ad altri vari portoni della città, sono apparsi, tra la simpatica curiosità dei passanti, fiocchi bianchi, annuncianti nuove nascite. Quella che ieri l'altro era una iniziativa, oggi sta entrando nel novero delle usanze gentili; noi siamo lieti di ciò e ci auguriamo che anche nei giorni venturi, quando le cronache avranno cessato di occuparsi dei «fiocchi bianchi» i concittadini continuino ad associarsi a questo omaggio alla vita che sorge, e i genitori dimostrino di sentirne tutta la squisita poesia.

La 2ª «Settimana commerciale»

Anche quest'anno, dal 3 al 13 ottobre, avrà luogo lungo via Po e Piazza Vittorio Veneto, la Seconda «Settimana Commerciale». Ad essa potranno partecipare, in linea di massima, i commercianti che hanno negozio od esercizio in via Po od in piazza Vittorio Veneto, occupando gli spazi che intercorrono fra pilastro e pilastro delle arcate di portici prospicienti il proprio negozio, dove verranno costruiti appositi banchi, secondo un criterio architettonico unico, stabilito dalla Presidenza del Comitato organizzatore, il quale potrà disporre della libera cessione degli spazi rimasti eventualmente vuoti. Ai banchi meglio attrezzati ed addobbati verranno assegnati ricchi premi, come pure a quelli che esporranno merce di produzione eminentemente italiana.

Il pregiudicato che urla e la donnina che digiuna

In via Bonzanino e più precisamente nei paraggi della casa segnata con il numero 5, l'altra notte v'è stato gran chiasso. Gli abitatori della solitaria strada situata tra gli stabilimenti industriali di Borgo S. Donato, non hanno per tutta notte potuto godere del meritato riposo. Una voce stonante nel deserto della strada non ha dato requie a nessuno. La voce che urlava epiteti d'ogni genere pareva aver il dono dell'ubiquità. A destra, a sinistra del casergiato, la voce si spostava, talvolta pareva allontanarsi e poi repentinamente tornava più forte che mai. A farla scomparire sono necessitati i primi chiarori dell'alba, quando ormai la nottata per gli abitanti della disgraziata casa era persa. Il mattino seguente la cosa aveva un seguito non solo tra i casigliani che si scambiavano degli «ha sentito, stanotte...» quanto mai scandalizzati, ma anche negli uffici del commissariato di P. S. del Borgo S. Donato. Ivi si recava infatti la magliaria Lucia Pucnetti fu Filippo d'anni 23, la quale raccontava al dott. Modesti la sconfinata od aggiungeva candidamente che tutto quell'ortorio notturno era diretto esclusivamente a lei. Alle domande del funzionario essa rispondeva aggiungendo che l'autore doveva essere un suo examante, tale Mazzucchelli Angelo fu Enrico, da lei «piantato» quando essa aveva saputo trattarsi d'un pregiudicato. Il Mazzucchelli la perseguitava e voleva ad ogni costo costringerla a convivere con lui, per immaginabili fini disonesti. Alle ripulse della ragazza egli aveva risposto con minaccie, non solo, ma in questi ultimi giorni si era fatto tanto assiduo e petulante da costringerla a non uscire più di casa, impedendole persino di procurarsi da mangiare. Accolta la denuncia della giovane «digiunatrice», il dott. Modesti provvedeva di persona ad individuare il pregiudicato e dopo lunghi appostamenti, verso le 22 della stessa sera con il maresciallo Ruda lo poteva sorprendere in un esercizio di via Balbis e trarlo in arresto. Il Mazzucchelli veniva trovato in possesso d'una bicicletta d'ignota provenienza della quale egli si serviva per le sue scorribande notturne. Dopo il regolare interrogatorio veniva inviato alle Carceri, sotto imputazione di minaccie, insulti e tentato lenocinio.

Pubblicazioni di ruoli

La Federazione Fascista dei Commercianti rende noto che all'Albo pretorio dei Comuni di Torino e della Provincia sono in pubblicazione i Ruoli speciali dei datori di lavoro del commercio obbligati al versamento dei contributi integrativi 1929, stabiliti con decreto ministeriale 30 maggio u. s., nella misura del 0,30 %, sull'ammontare globale dei contributi obbligatori (interessi 1928 sui depositi cauzionali). Gli interessati hanno facoltà di ricorrere a S. E. il Prefetto, solo per errore materiale, entro 30 giorni dall'ultimo di pubblicazione. La riscossione avverrà in un'unica rata in coincidenza con quella del prossimo ottobre delle imposte dirette. La stessa Federazione notifica ancora che sono pure in corso di pubblicazione i ruoli concernenti i contributi sindacali obbligatori per il 1929 a carico dei Commercianti non tenuti al versamento del deposito cauzionale di cui al R. D. 16 dicembre 1926, n. 2174.

MILIZIA

M.V.S.N. - La Legione «Sabauda» - Manipolo fanfara «Strucchi Brioglio» e disciolta Fanfara 37.a Legione. — Lunedì sera, 16 corr., alle ore 20,30 precise, adunata di tutta la Centuria «Strucchi Brioglio» e della Fanfara della disciolta 37.a Legione nella Scuola Tommaseo, in via dei Mille, con gli strumenti. Presenzierà all'adunata il signor console Spelta. Domenica 22 corr. mese, i musicanti della Centuria dovranno trovarsi all'adunata che è indetta per le ore 7 antimeridiane, nella Scuola Tommaseo, in via dei Mille.

M.V.S.N. - La Legione «Sabauda». — Oggi, domenica 15 corrente, i signori ufficiali iscritti a questa Legione indosseranno la grande uniforme con decorazioni, ricorrendo il compleanno di S. A. Reale il Principe Ereditario.

Gruppo rionale fascista «Gustavo Doglia». — Tutti i tesserati del rione sono convocati per oggi, domenica, alle ore 9, in camicia nera, alla sede del Circolo per recarsi in corteo al monumento dei caduti.

Note spicciole

Associazione Sveola. — Il Gruppo giovanile e sportivo ha organizzato per il 29 settembre una gita in torpedone al Santuario di Oropa. I soci che desiderano prendervi parte, sono pregati passare in sede prima di domenica 22.

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 21, in piazza S. Carlo, la Banda Musicale dell'Azienda Tranvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Nucci, darà un pubblico concerto col seguente programma: 1) Blanc: Marcia della Legione - Inno Imperiale; 2) Massenet: Scene Pittoresche; 3) Verdi: Rigoletto, (frammenti); 4) Mascagni: Iris: Inno al Sole; 5) Cimarosa: Orazi e Curiazi, sinfonia; 6) Collino: Marcia della Val Sopata.

Stato Civile di Torino

14 settembre 1929.

NASCITE	37
MORTI	15

NASCITE: maschi 16, femmine 11.

MORTI: Chiara Domenico fu Domenico, d'anni 35, di Vanda di Front, negoziante, corso Ponte Mosca, 16 — Derunzo Enrica di Ciro, di mesi 3, di Torino, via Vagavoe, 8 — Negri Emilio di Pietro, di giorni 27, di Torino, via Rio de Janeiro, 4 — Corrizzato Maria di Umberto, di mesi 4, di Torino, strada Basse Lingotto 500 — Milano Pietro di Guido, id. 11, di Torino, strada Cascinotta, 207 — Valdonio Albina n. Forlan, d'anni 64, di Casiri S. Giovanni, agiata, via Schina, 5 — Albertazzi Maria m. Gallino, id. 53, di Quargnento, casalinga — Masseli Giovanni, di mesi 4, di Torino — Nicco Carlo Felice di Andrea, d'anni 62, di Busoleno, contadino — Lajolo Pietro fu Giovanni, id. 61, di Vinchio d'Asti, sacerdote — Pagani Ernesta di Giovanni, id. 26, di Milano, casalinga — Garino Giacomo fu Bernardo, id. 56, di Santhià, calzolaio — Novaldi Placida ved. Nicola, id. 80, di Mondovì, casalinga — Auda Giovi Felice fu Felice, id. 34, di Albiano d'Ivrea, maniscalco.

Nati morti 1; a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Farmacie aperte oggi

Cooperativa III, via Pietro Micca, 1 — Policlinico via Quattro Marzo, 11 — Demonte, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 27 — Armato, piazza Statuto, 3 — Castaldi, via Duchessa Jolanda, 4 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 121 — Santa Barbara, via Cernaia, 38 — Mondino, via Madama Cristina, 68 — Campanini, via Nizza, 153 — Della Rocca, via dei Mille, 48 — Buria, a Giovenale, piazza Madama Cristina — Frairia, via S. Donato, 84 — Broccia, corso Francia, 106 — Norzi, via Po, 30 — Delbecchi-Picollo, via Rosine, 5 — Burzio, piazza Gran Madre di Dio — Cooperativa 5, piazza Paleocapa — Lova, corso Duca di Genova, 18 — Sant'Anna, corso Re Umberto, 60 — Varvallo, corso Palermo, 26 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Guidetti, via S. Giulia, 25 — Tesoriera, corso Francia, 200 — Madonna Campagna, via Stradella 106 — Bonatti, via Mongineevro, 46 — Sant'Agnese, strada di Settimo, 282 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia — Madonna Pilone, corso Casale, 360.

Seguendo la cronaca

ISTITUTO LEONARDO DA VINCI (già Barberis) Fondato nel 1867
Via Nizza 107 — Torino (126)
autorizzato dalla R. Autorità Scolastica. Corsi classici, scientifici, tecnici, magistrali, commerciali. Corsi accelerati. Collegio convitto, pensionato studentesco, semi-convitto.
Chiedere programmi alla Direzione.

RISCALDARE LA CASA
mediante gl'impianti centrali affidandone l'esercizio «a forfait» alla
S. A. CARBONIFERA ITALIANA
che è l'impresa più potente e meglio organizzata, significa liberarsi di ogni disturbo, conseguendo la maggiore economia col massimo possibile conforto.
Interpellando subito la «Carbonifera» si possono ancora ottenere le speciali quotazioni basate sui prezzi estivi del combustibile.
S. A. CARBONIFERA ITALIANA
presso S.T.I.G.E. - via XX Settembre 41
Telefoni: Uffici: N. 40-367 — Magazzini: N. 21-800

LINGUE STRANIERE
Oggi la conoscenza di una lingua straniera è diventata una necessità per tutti. Lo studio diventa un piacere frequentando
THE BERLITZ SCHOOL
(Istituto Linguistico Mondiale)
Via Roma 40 - Telefono 41-300
In brevissimo tempo e con poca spesa potrete parlare, leggere e scrivere una lingua straniera.
Iniziansi corsi per principianti ed avanzati, individuali ed in piccoli gruppi, diurni e serali. Iscriversi subito. Traduzioni eseguite sollecitamente.

Proprietari Casa - Inquilini!
La scelta delle tappezzerie in carta per la decorazione degli appartamenti, offre un reale notevole vantaggio acquistando direttamente dal negozio.
La «Decorazione Artistica della Casa» via Arcivescovado 4, oltre ai forti ribassi sul ricco assortimento di tappezzerie fini e comuni, assume, con modica spesa, la posa in opera e la decorazione completa.
Esposizione serale permanente.

Indirizzo utile prezioso! LATTES ITALA, Rammendatrice
Via Passalacqua, n. 4. Ripara qualunque tessuto artistico, antico, abiti strappati, tarlati, bruciati. Esecuzione pronta, perfetta. Prezzi modici.

Francesca Gerrano Sacco MOBILI
Per i vostri acquisti di mobili visitate i nostri Magazzini, piazza Savoia 5, ang. via Del Carmine.

DUTTO e BUTTI
«Al Porta di Genova». Tessuti novità per signora e per uomo. Traslocati in via Garibaldi, 14 (rimpetto Paravia). Vasto l'assortimento - Minimi i prezzi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 15: «Lucia di Lammermoor», di G. Donizetti — Ore 21: «La fanciulla del West», di G. Puccini.

CHIARELLA (Comp. dramm. A. Falconi). — Ore 21: «La penna stilografica», di Fodor.

CARIGNANO (Comp. dramm. Betrone). — Ore 21: «Il padrone delle ferriere», di G. Ohnet.

BALBO (Comp. operette Luigi Giorgi). — Ore 15 e 21: «I merletti di [illegible]», di C. Lombardo e V. Ranzato.

ODEON (Comp. dialettale O. Gavaglio). — Ore 15 e 21: «Cioè maschetina», riduzione da Labiche, musica di Manoel De Serra.

ROSSINI (Comp. La Stabile Torinese del comm. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «I quattro moschettieri del Monferrà», di Poncia e Croce.

ALFIERI — Ore 21: «La danza del globo».

MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 21: Dancing.

SAVOIA-BAGNI: Ore 8-24. Danze ore 15 e 21.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.

MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-17. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.

MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16; gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).

PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

I Divertimenti

Domani al BALBO «CABIRIA»
Compagnia di Riviste, con
«LA FEBBRE ROSA»
spettacolosa novità di Ripp e Bel Ami.

Cinematografi

CHERSI — «Mari scarlatti», film sonoro, Richard Barthelmess e Betty Compson.

AMBROSIO — «La vergine folle». Protagonisti: Jean Angelo e Suzy Vernon.

VITTORIA — «Addio al mondo è mio», Mary Philbin e Norman Kerry. - Varietà.

ROYAL — «Varietà». Emil Jannings.

ITALA — «Perla del Pacifico».

BORSA — «La grande conquista».

SPLENDOR — «Settimo cielo», C. Farrell.

SAVOIA — «Sigari, sigarette, signori».

CINEMA AMBROSIO
«Nel turbine imperiale»
Questo film, che si svolge in Russia durante la ritirata napoleonica, è interpretato da *Olga Tschekowa* e da *Adalberto Schlettow* e *Boris de Fas*. E' un lavoro grandioso e drammaticissimo che ebbe ovunque largo successo. Domani *première*, mentre oggi continuano le repliche de *La vergine folle*.

CINEPALAZZO
«LA FINESTRA SULLA VITA»
Domani, inizio celebre campagna [illegible] «Il Risveglio» con «Vilma Banky».

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 274,2

Il programma d'oggi

Ore 10-10,30: Lezione d'inglese prof. Bianchetti. — Ore 10,30-11,30: Musica sacra e spiegaz. del Vangelo. — Ore 16,30-16,50: Gale Radio-giornalino. — Ore 16,50-17: Notizie Stefani. — Ore 17-18,15: Concerto Quartetto EIAR: 1) Cherubini: «Il portatore d'acqua», sinf. - 2) Brunetti: «Pas encore», valse - 3) Fino: «Momento elegiaco», solo per violoncello - 4) Catalani: «Loreley», fant. - 5) Brunetti: «Scherzo» - 6) Offenbach: «La bella Elena», fant. - 7) Pronzini: «Seguidilla», serenata spagnola - 8) Lanzetta: «Leggenda havajana», fox trott.

Ore 18,15-20,25: Concerto Quintetto EIAR: 1) Carosio: «Marocco», marcia - 2) Moffa: «Rêverie» - 3) Lehar: «Il conte di Lussemburgo», valse - 4) Tosti: «Vorrei morire», melodia - 5) Danan: «Extase» - 6) Franchetti: «Germania», fant. - 7) Segurini: «Nave rosa» - 8) Cominetti: «Occhi grigi», fox trott.

Ore 20-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30: Trasmissione dalla stazione di Milano a mezzo Sipel cavo Ponti dell'opera «Siberia», di U. Giordano. - Negli intervalli: C. Merlini: Rievoc. teatrali; «Vecchi autografi» - Dott. Lolli: Conversazione scientifica. — Ore 23,30: Notizie varie. Dopo la trasmissione dell'opera, fino alle 24: EIAR Concertino.

Borsetta smarrita

La signorina Navetti, attrice teatrale, abitante in via Chiesa della Salute, n. 15, ha smarrita, durante una sosta nella Galleria Vittoria alla sella strada via Chiesa della Salute, n. 11, una borsetta contenente documenti personali (senza indirizzo) e lire 300. Farebbe cosa grata chi, avendoli trovati, consegnasse e inviasse alla signorina Navetti almeno i documenti.

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito sui mandati a Ginevra

La tesi italiana riaffermata dal Conte Bonin Longare in opposizione al delegato francese — La proposta franco-inglese per la tregua doganale verso l'insuccesso — Consensi e adesioni all'atteggiamento dell'Italia

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 14 notte.

La questione dei mandati non sembrava al principio di questa riunione ginevrina che dovesse avere larga eco di discussioni: segno è che per vari motivi sta maturando tutta una nuova valutazione del problema. Ieri i punti centrali del dibattito in seno alla Sesta Commissione parevano superati, invece oggi la discussione si è allargata e si è approfondita. Uno dei delegati francesi ha voluto ribattere l'affermazione fatta ieri dal nostro delegato, conte Bonin Longare, in cui si rilevava il carattere di temporaneità dei mandati. La tesi francese è che solo i mandati di tipo A (Siria, Palestina ed altri) possono considerarsi temporanei in rapporto al grado delle popolazioni a governarsi indipendentemente; per quelli di tipo B e C (Camerun, Togo, Nuova Guinea ed altri) l'articolo 22 del Patto non attribuirebbe loro alcun aspetto di temporaneità. Il signor Aubert ha cercato di rinforzare i suoi argomenti dicendo che lasciar credere a delle popolazioni che il mandatario governa soltanto a titolo provvisorio non facilita il compito delle Potenze mandatarie, le quali, d'altronde, si sentiranno poco incoraggiate a fare grandi spese in opere di pubblica utilità.

Bonin Longare

Il rappresentante dell'altra grande Potenza mandataria, cioè l'Inghilterra, è corso in appoggio della tesi conservatrice francese, prospettando un altro lato del ragionamento: l'attribuzione dei mandati è stata fatta dalle Potenze alleate ed associate alla guerra e quindi soltanto traverso l'accordo unanime di queste Potenze, tra cui sono compresi gli Stati Uniti d'America, potranno essere introdotte delle modificazioni nel regime dei mandati. Il conte Bonin Longare ha risposto che da molti anni egli partecipa a questi lavori e che si è sempre sforzato di sottolineare i diritti permanenti di vigilanza della Società delle Nazioni esercitati attraverso la Commissione dei mandati. Egli ha aggiunto che non ha nessun motivo di mutare il suo atteggiamento, ciò che, del resto, non sarebbe conforme alle istruzioni ricevute. Non è animato che da una sola preoccupazione, quella della chiarezza e della precisione, doti le quali soltanto possono mantenere la fiducia reciproca.

Rispondendo al signor Aubert, circa l'osservazione sul carattere temporaneo del mandato, il conte Bonin Longare considera che il vocabolo «mandato» contiene da solo, secondo il significato del diritto civile, l'idea di qualche cosa di temporaneo. E facendo allusione ai numerosi legami culturali tra Francia ed Italia, il nostro delegato vede nel Codice civile comune ai due paesi la nozione che il mandato può cessare per volontà del mandante o per volontà delle parti. Il testo dell'art. 22 del *Covenant* parla di tutela; ora, secondo i termini del Codice civile, la tutela può prendere fine specialmente con la maggiore età dell'assistito. Il carattere temporaneo del mandato è stato affermato parecchie volte nelle discussioni della Commissione dei mandati; i processi verbali di questa Commissione lo confermano; quelli dell'ultima sessione contengono, perfino, alcuni atti diplomatici provenienti da un Governo, che è stato uno dei grandi architetti del Patto della Lega, in cui il carattere temporaneo del mandato è affermato nettamente.

«Detto ciò credo anch'io — ha concluso il conte Bonin Longare — che non si tratta di sollevare ora una discussione su una questione di principio molto delicata; mi limito a opporre le mie riserve alla opinione espressa dal delegato francese».

Il principale delegato francese nella sesta Commissione, compresa la *gaffe* commessa dal suo collaboratore nello spingersi a fondo nel combattere la tesi italiana della temporaneità, ha cercato di temperare per lo meno il tono della discussione. Altri delegati sono intervenuti nella discussione e tutti si sono mostrati concordi col conte Bonin Longare. Sopratutto il rappresentante della Spagna, signor Palacios, ha tenuto a condividere pienamente il nostro punto di vista. Il delegato svizzero ha sostenuto che gli argomenti italiani sono inoppugnabili, sia per il concetto di temporaneità, sia per quello di sovranità del mandato.

Infine, il Segretario di Stato von Schubert si è associato alle osservazioni del delegato italiano circa la questione della temporaneità dei mandati, ma al delegato tedesco interessava sopratutto non lasciare senza risposta la tesi del delegato inglese sul diritto delle Potenze più alleate ed associate circa un eventuale cambiamento nella distribuzione dei mandati, così si vorrebbe affermare che un accordo tra le Potenze alleate ed associate è la base giuridica del mandato.

Von Schubert tiene ad attirare la attenzione sul fatto che tale questione comporta un certo numero di elementi giuridici estremamente delicati e complicati e perciò egli non crede il momento opportuno per approfondire il problema. Tuttavia fa una riserva di carattere generale.

Azione positiva

Come si vede, sono stati toccati elementi essenziali del sistema dei mandati. L'Italia ha preso la posizione dettata dai suoi interessi, ma anche dalla visione dell'equità del problema nello stesso interesse delle funzioni della Lega.

E' notevole osservare come il nostro punto di vista sia stato confortato da larghi consensi. Ciò dimostra che noi possiamo e dobbiamo fare una politica positiva in seno alla Società delle Nazioni e che vi sono molti campi in cui, prendendo l'iniziativa, possiamo costituire un punto di raccoglimento di tanti interessi lesi o trascurati.

Così il discorso del sen. Cavazzoni sull'organizzazione del Segretariato generale ha fortemente impressionato per la sua logica impeccabile e per la sua sensibilità verso dei mutamenti che altererebbero grandemente un organismo tanto delicato.

Nella seduta della quinta Commissione sono stati discussi due progetti di convenzione, concernenti l'uno il ritorno al focolare domestico dei minorenni che si trovano all'estero e l'altro l'assistenza ai minorenni indigenti che si trovano all'estero. Essi interessano particolarmente l'Italia per le importanti questioni procedurali che sollevano. Sui due argomenti per la delegazione italiana ha parlato l'on. Sardi.

L'insuccesso di Loucheur

Nella Commissione economica, l'entusiasmo per la proposta franco-inglese per la tregua doganale e per il carbone è molto scemato con buona pace del signor Loucheur, il quale non deve prendersela coi giornali italiani se non sono troppo teneri con lui. A parte gli interessi concreti in cui il suo atteggiamento urta quelli italiani, egli in tutto il lavoro di preparazione ha dimenticato sempre che vi è un grande Paese a cui bisogna chiedere il parere a tempo: l'Italia. In questi giorni non ha avuto occhi e lingua che per l'Inghilterra e per il Belgio; l'Italia è un Paese consumatore, basta che si accordino i produttori perchè l'Italia sia costretta a chinare la testa; non è questo il vostro pensiero segreto, signor Loucheur?

In fondo, se si vuole fare qualcosa di concreto non si potrebbe che tentare di costituire un «Zollverein» europeo evidentemente contro qualcuno, o, per essere più chiari, per difendere l'Europa dall'espansionismo economico degli Stati Uniti. E' qui tutta la contraddizione del problema ed il delegato italiano Suvich vi si è anche egli riferito nel suo discorso, che è stato una rassegna completa delle difficoltà a cui si andrebbe incontro con una convocazione di conferenze senza adeguata preparazione.

Il discorso di Suvich

«Bisogna chiedersi — ha detto il delegato italiano, on. Suvich — se non siamo troppo esigenti chiedendo agli Stati Uniti di rinunciare durante un periodo abbastanza lungo a ogni libertà in materia doganale. Essi resterebbero, infatti, privi, durante il periodo stabilito, di ogni difesa nel dominio della loro produzione nazionale. D'altronde è quasi impossibile accettare tale tregua doganale se non si conoscono i paesi che sono disposti ad acconsentirvi. Come si vuole che degli Stati che seguono una pratica di trattati di commercio possano decidersi a rinunciare ad ogni libertà in materia di diritti doganali, se non hanno la certezza che lo stesso obbligo sarà assunto da vari paesi che seguono il regime autonomo? D'altra parte, occorre anche considerare la questione degli introiti fiscali basati sui diritti doganali, che danno al bilancio statale un reddito notevole. Poi vi è il pericolo che la tregua porti ad un rallentamento nella conclusione dei trattati di commercio, il che significherebbe un effetto contrario a quello che noi ci proponiamo.

«Sono queste difficoltà che, a nostro parere, possono opporsi alla tregua ed è avendo in mente tali difficoltà che io chiedo se non sarebbe preferibile di presentare la questione ai Governi dopo uno studio preliminare da parte dell'organo tecnico della Società delle Nazioni, invece di lasciare i Governi nella incertezza che deriva da questa discussione che è stata necessariamente sommaria, incompleta e inorganica».

Per quanto riguarda la Conferenza per il carbone e quella per lo zucchero, il delegato italiano crede che esse non siano mature. Il punto di vista dell'Italia per il carbone è noto: l'Italia è un paese consumatore e perciò il nostro delegato è dell'opinione che se la Società delle Nazioni rappresenta gli interessi dei paesi consumatori, il che non è provato, essa deve salvaguardare questi interessi creando l'armonia generale, altrimenti la questione sarà da considerarsi come una questione particolare di ogni paese.

L'Assemblea è stata convocata nel pomeriggio principalmente per approvare gli emendamenti allo statuto della Corte permanente dell'Aja insieme col progetto di protocollo elaborato dalla Conferenza convocata dal Consiglio della Società delle Nazioni. Contemporaneamente è stato approvato il progetto che considera le condizioni dell'eventuale adesione degli Stati Uniti alla Corte.

Finita la votazione questi atti sono stati firmati. Il senatore Scialoja è stato il primo ad apporre la sua firma, seguito dai delegati di altri 17 Stati aderenti alla Corte. Ma alla fine dell'Assemblea si è avuto una iniziativa che può essere gravida di conseguenze. I delegati della Danimarca e della Polonia hanno fatto un'azione comune col delegato norvegese per proporre che la futura Banca Internazionale dei pagamenti sia messa in rapporto con la Società delle Nazioni secondo lo spirito dell'art. 24 del Patto. Parimenti della questione quando il delegato norvegese ne fece cenno all'Assemblea su per giù nei termini contenuti nel progetto di risoluzione presentato oggi.

La Commissione prevista dalla Conferenza dell'Aja per studiare la formazione della Banca Internazionale si riunirà a Bruxelles il 23 settembre; i suoi lavori saranno lunghi e difficili; nè si può prevedere se le linee generali degli esperti saranno rispettate o se invece non si riterrà più opportuno limitare l'ampiezza e la finalità dell'Istituto. Quindi la proposta di oggi precede gli avvenimenti.

Alfredo Signoretti.

La polemica tedesca sul Piano Young

La politica del Governo energicamente difesa da Stresemann

Berlino, 14 notte.

Mentre tutte le Commissioni e le assemblee politiche fanno a gara per rimandare e rimpallarsi a vicenda la spinosa questione delle assicurazioni sociali, si annunzia invece che il Reichstag sarà convocato verso la fine del mese. Il giorno non è ancora fissato. Alcuni giornali pubblicano che la convocazione sarà per il 28, altri per il 30. Si attende in proposito la decisione del Presidente Loebe.

Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri

Non meravigli però l'improvvisa fretta di riunire il Reichstag la quale si spiega con l'opportunità improvvisamente sorta di procedere al più presto all'approvazione del Piano Young prima che la campagna dei tedesco-nazionali e la procedura da essi messa in moto pel plebiscito possa, non si sa mai, non diciamo metterla in pericolo, ma per lo meno creare imbarazzi. Un segno del disagio se non della preoccupazione vera e propria che quest'azione dei tedesco-nazionali ha diffuso all'interno si ha questa sera nell'opportunità che il Ministro degli Esteri Stresemann ha sentito di accordare un'intervista al direttore del *Berliner Tageblatt*. Vi si intervista che è una difesa delle ragioni che hanno indotto all'accettazione del Piano Young contro gli attacchi fatti dei tedesco-nazionali, una spiegazione del valore dell'accordo dell'Aja. L'intervistatore non fa che l'intervista è fatta per «gentile invito» del Ministro stesso a Ginevra. Il Ministro comincia col notare che i critici dell'accordo dell'Aja si trovano in una situazione favorevole perchè ad essi è possibile dire tutte le loro ragioni mentre chi ha accettato il Piano Young ed ha la responsabilità del Governo non può invece dire nulla:

«Chi ha la responsabilità — dice testualmente il Ministro — potrebbe forse con una sola parola ottiare rinascere utile a se stesso, ma lo farebbe a danno della causa».

I vantaggi dell'accordo

Nei prossimi 10 anni — esemplifica il Ministro — il popolo tedesco pagherà in complesso ben 7 miliardi di meno di quanto avrebbe pagato con il Piano Dawes. E pare ciò agli avversari una cosa da nulla?

Egli quindi, dopo avere accennato al vantaggio della scomparsa della clausola dei pagamenti in più nel caso di miglioramento della situazione economica tedesca, passa a confutare anche l'argomento dei tedesco-nazionali che il Piano Dawes offrisse il vantaggio di portare sicuramente ad una crisi di revisione, data la sua insopportabilità assoluta per la Germania. Ed il Ministro richiama l'attenzione dei ben pensanti sulla gravità di una simile crisi che si sarebbe accumulata con il tempo, portando sulla via falsa dei pagamenti Dawes e dei debiti esteri. Il piano Young invece apporta alla Germania la liberazione dal controllo economico e finanziario, controllo che ledeva la dignità di un grande popolo. Tutto compreso esso attenua i gravami della possibilità della moratoria, ed è nei riguardi finanziari il male minimo e in quelli politici la soluzione migliore. Il Ministro si rivolge quindi direttamente contro la campagna dei tedesco-nazionali e del blocco dei partiti di Destra per il plebiscito.

Gli avversari infine — nota il Ministro — non tengono conto, come se fosse una cosa senza importanza, dello sgombero raggiunto, ed egli ricorda la frase di Clemenceau: «Al Reno ci siamo e ci resteremo» e quella di Poincaré: «I termini dello sgombero non hanno ancora cominciato a decorrere» ed ora lo sgombero è cosa raggiunta. Tutta la mentalità di occupazione sparisce, e così sparisce anche la pretesa di una Commissione di controllo.

«Nessun controllo — dice testualmente — è stato creato e nessun controllo avremmo accettato».

I nuovi oneri finanziari accettati infine all'Aja sono cosa tenue in confronto del vantaggio dello sgombero con quattro o cinque anni di anticipo, che vale bene qualche sacrificio.

Quindi il Ministro così conclude:

«I gravami della Germania sono stati a mezzo del Piano Young ridotti: tutte le possibilità del futuro rimangono aperte ed incompromesse. La sorveglianza sulla nostra economia e sulle nostre finanze sparisce: siamo nuovamente padroni in casa nostra. Fra pochi mesi la Renania sarà liberata e nessun controllo vi rimarrà. Coloro che ci combattono chiamano tutto ciò una sconfitta e un giornale è giunto a definire i risultati della Conferenza dell'Aja come una catastrofe. Io penso che il popolo tedesco sarà tuttavia capace di riconoscere la verità, anche se la realtà dei fatti gli viene così falsata. Il popolo tedesco festeggerà il giorno in cui gli ultimi soldati stranieri abbandoneranno il territorio nazionale, mentre rimarrà assai dubbio se sia una parte simpatica quella di coloro che si mantengono in disparte da questa politica di liberazione».

G. P.

Un primo scaglione inglese ha evacuato la Renania

Parigi, 14 notte.

Il generale sir William Thwaites, comandante in capo delle truppe inglesi di occupazione dei Paesi renani, ha portato a conoscenza delle sue truppe l'ordine del giorno di evacuazione. In poche parole il generale traccia la storia dell'occupazione inglese e indica che la partenza delle truppe inglesi comincia oggi, 14 settembre 1929. L'evacuazione così sarà anticipata di un giorno perchè, come ricorderete, Henderson e Stresemann l'avevano fissata per il 15 settembre. Oggi sessanta uomini e sei ufficiali partiranno alla volta dell'Inghilterra. Essi andranno a preparare le caserme per ricevere il grosso dei Reggimenti che partiranno il 23 e il 24 settembre.

RUSSIA e CINA

Tutti i cinesi di Wladivostock arrestati dai russi — I Soviet mobilitano alla frontiera siberiana

Mukden, 14 notte.

Secondo un comunicato ufficiale cinese il Governo sovietico ha mobilitato tutte le forze disponibili alla frontiera siberiana, informando contemporaneamente le autorità di Wladivostock di considerare il territorio in stato di guerra. In seguito a ciò tutti i cinesi residenti a Wladivostock in numero di settecento, sono stati tratti in arresto. Il generale Chang-Tso-Hiang ha comunicato alle autorità di Mukden che i suoi eserciti stanno per essere attaccati dalle truppe russe da un momento all'altro. (United Press).

I combattenti italiani di Nizza all'adunata di Roma

Nizza, 14 notte.

Alla grande adunata che gli ex-combattenti terranno domani a Roma, la Sezione di Nizza — tanto atrocemente colpita coll'odioso attentato di giorni fa — ha deciso di partecipare con bandiera e rappresentanza. Così fra i vessilli di tutte le sezioni italiane figurerà quello di Nizza, bagnato dal sangue delle tre vittime innocenti. Il valoroso capitano Ugo Palazzo, ferito da una scheggia della bomba omicida, recherà la bandiera a Roma e la porterà quindi a Pordenone per onorare i funerali del povero Alberto Vendramini.

Frattanto i membri del Direttorio degli ex-combattenti italiani di Nizza — col. Corporandi d'Auvare, cap. Palazzo, cap. Paolini e ten. Rossi — hanno rivolto, in un vibrante messaggio pubblicato anche da giornali nizzardi, i sensi della loro gratitudine ai camerati di tutta Italia che hanno preso così viva parte al loro tristissimo lutto. Il nobile messaggio conclude dicendo: «I combattenti di Nizza — sprezzando il simulacro di una impossibile giustizia umana — invocano sui codardi assassini gli inesorabili fulmini divini! E — pianti i Caduti, fasciati i feriti — tornano ritti e fieri sul parapetto della trincea insanguinata, inneggiando alla sacra Maestà del Re, al Duce camerata combattente, e gridando all'Italia adorata la loro passione!».

Il congresso annuale ad Aosta dell'Accademia storica del Vallese

Aosta, 14 notte.

La nota «Société d'Histoire du Valais Romand», terrà la sua riunione generale d'autunno nella nostra città. I suoi rappresentanti saranno ricevuti in forma ufficiale dall'insigne ed antichissima Accademia storico-letteraria di Sant'Anselmo. I membri della Società, oltre cento, ai quali si sono uniti tutti gli esponenti di tutte le Accademie e società di cultura della Svizzera, scrittori e cospicue personalità delle lettere, sono giunti ad Aosta stasera, in automobile, dopo essere stati ospiti dei padri agostiniani del Gran San Bernardo. Nel celebre ospizio, ricevuti da monsignor Bourgeois, abate mitrato della Comunità di San Bernardo, i membri della Società storica, nel massimo salone hanno tenuto, alle ore 14, la prima parte della seduta. Un dotto monaco dell'ospizio ha parlato applauditissimo su «Uno schiarimento circa la data della morte di San Bernardo da Mentone». Dopo aver visitato i tesori, la pinacoteca, il museo e la biblioteca, gli accademici sono discesi ad Aosta ove sono stati accolti solennemente.

Domattina, dopo la messa, che sarà celebrata nella basilica di Sant'Orso, saranno ricevuti al Palazzo Civico, ove il podestà avv. Fusinaz, parlerà a nome della città. Subito dopo si inizieranno i lavori del congresso. Accanto al presidente della Società, colonnello De Cocatrix, prefetto di Saint Maurice, figurano il delegato del Vallese al Governo federale, dott. Puttelaud, consigliere di Stato, il prof. Morand, vice-presidente dell'Accademia, il conte De Rivaz, lo scrittore Théophile Dubois, bibliotecario cantonale di Losanna, la signora Bryard, la contessa De Rivaz e la signora Pitelood.

La tragica esplosione di Parma

I morti sono saliti a 21 — Il febbrile ed angoscioso sgombero delle macerie — Come sarebbe avvenuto il crollo

Parma, 14 notte.

Squadre di militari, militi e pompieri hanno lavorato senza requie durante la notte, ai lumi di uno speciale impianto elettrico, che si è potuto riattivare, poichè nel crollo del palazzo tutte le condutture elettriche e telefoniche erano state infrante.

Il numero delle vittime del tragico crollo di sobborgo D'Azeglio è andato purtroppo aumentando ed è salito perfino a venti. All'alba di stamane le barelle hanno trasportato i corpi straziati di quattro persone, che non sono state subito identificate. Solo più tardi, uno dei cadaveri è stato riconosciuto per quello del carrettiere Terzo Rabitti, che aveva fermato il proprio carro davanti al negozio: il cavallo era stato ritrovato dall'altra parte della strada, ma del proprietario nessuna notizia.

E' difficile, anche oggi, poter stabilire con precisione il numero delle persone che sono state travolte nello spaventoso crollo di casa Monici. Nel caseggiato abitavano le famiglie Baroni, Corradi, Pagani, Anversi, Caccialli, Dall'Aglio: esse sono state colpite, più o meno gravemente, dalla tremenda sciagura. Via Emilia, come abbiamo già detto, all'ora dello scoppio era affollatissima, nonostante che quel tratto di strada sia da qualche giorno in costruzione. Va notato, però, che se lo scoppio fosse avvenuto oggi, giorno di mercato, le proporzioni del disastro sarebbero state maggiori.

Come è avvenuto lo scoppio

Il numero dei feriti non è, finora, aumentato, mentre quello delle vittime non è ancora possibile precisarlo. Dai primi particolari del disastro raccontati dai feriti e dagli scampati si apprende che in un primo tempo è stato udito un rombo cupo, poi una esplosione, accompagnata da uno schianto fragoroso e da una densa nube di fumo, unitamente a un odore acre irrespirabile. Gli inquilini della casa hanno avuto l'impressione che fosse scoppiata una mina. Nessun grido di spavento: alla detonazione è seguito un istante di pauroso silenzio.

Le mura che ancora rimangono in piedi dicono chiaramente come sia stata fulminea la tragedia. Le case vicine e quelle di fronte al palazzo Monici hanno avuto tutte le finestre danneggiate: le persiane sono state asportate con la stessa furia di un turbine.

Nelle prime operazioni di sgombero è stato accertato che il voluminoso serbatoio dell'essenza, contrariamente a quanto si riteneva, nell'incendio ed il crollo, è rimasto intatto. Le cause che hanno provocato la sciagura non possono ancora essere precisate. Rimanendo nel campo delle ipotesi, non è da escludersi che durante il riempimento del serbatoio della benzina, che avveniva quasi ogni mattina, vi sia stata una dispersione di liquido. Può darsi che qualcuno del personale scendendo nel magazzino sottostante all'edificio abbia commesso qualche fatale imprudenza. Il liquido infiammato avrebbe provocato lo scoppio di altri infiammabili: liquori, alcool, acquaragia, carburo, ecc., di cui la ditta era fornita, provocando in tal modo l'esplosione.

Cantine allagate

Dopo la sciagura, come è stato detto, tutti gli edifici pubblici e la sede della Federazione provinciale fascista hanno esposto la bandiera abbrunata; e i cinematografi e i teatri sono rimasti chiusi in segno di lutto cittadino. La folla ha stazionato durante tutta la notte nei pressi del luogo del disastro e il traffico della linea tranviaria Parma-Crocetta è rimasto sospeso.

Le autopompe dei vigili del fuoco continuano a funzionare per vuotare le cantine allagate da un miscuglio di liquidi di ogni genere e facilmente infiammabili. I muri ancora in piedi dovranno, nel corso della settimana, essere abbattuti. Stamane, da un primo sommario calcolo, è stato accertato che i danni causati dal crollo si aggirano intorno ad oltre un milione. L'azienda del Monici, nota personalità industriale e del mondo cattolico, era una delle più fiorenti. Ad essa affluivano numerosi rivenditori di campagna, per cui gli spaziosi magazzini andati distrutti, erano completamente forniti di merce. Poco o nulla si è potuto salvare. Anche gli altri negozi vicini hanno subìto danni rilevanti, e così pure le famiglie, che abitavano negli appartamenti ai piani superiori. Per soccorrere le famiglie delle vittime il Fascio si è fatto iniziatore di una sottoscrizione pubblica.

Nel pomeriggio, alle ore 18, in automobile, proveniente da Salsomaggiore, è giunto all'ospedale S. A. R. il Duca di Bergamo. L'augusto personaggio è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, dal vice podestà e dalle altre autorità cittadine. Sua Altezza si è subito informata delle cause del disastro e delle condizioni dei feriti, recandosi nei vari reparti presso i letti dei degenti, ai quali ha portato parole di conforto.

Il Duca di Bergamo si è successivamente recato nei locali del padiglione di necroscopia, dove giacciono le salme, soffermandosi presso ognuna.

L'augusto visitatore ha fatto deporre nella prima sala un magnifico mazzo di rose, legate coi nastri azzurri della Casa Savoia.

Fra i cadaveri

Il cadavere di un vecchio, che era ricoverato in un istituto cittadino, e quello del ragazzo Lorenti sono stati dissepolti nelle prime ore della notte. Tra gli scomparsi è anche il commerciante Giannetto Speriari di Cremona. Questi era giunto a Parma nella mattinata di venerdì, accompagnato dal proprio rappresentante Del Monte, tenente della Milizia, ed aveva visitato i clienti del suburbio. I due commercianti poco prima dell'attimo fatale si erano recati a salutare il comm. Monici. Poco dopo, il crollo li ha travolti. La salma del De Monte è stata trovata ieri sera, mentre quella dello Speriari non è ancora stata rinvenuta. Il commesso Pasquale Pinetti, che era stato elencato in un primo tempo fra i morti, si è, invece, recato stamane all'ospedale. L'equivoco era dovuto al fatto che nella sala necroscopica uno dei cadaveri era stato identificato da un fratello per quello del Pinetti. Ma più tardi si è constatato che si trattava del cadavere di tale Turno Papini.

L'opera di sgombero continua alacremente anche stasera e si prevede sarà compiuta soltanto fra qualche giorno. Le scene di panico, che si sono svolte sulla via, sono state numerosissime ed indescrivibili. Alcune persone che si trovavano sulla strada sono state gravemente ferite. Di molti cittadini, che probabilmente devono essere stati travolti nel crollo, non è stato possibile avere ancora oggi notizia, cosicchè, per tutta la giornata è stato un affannoso accorrere all'ospedale e sul luogo della sciagura di parenti che da ieri sera non hanno visto tornare alle case i loro congiunti. Il salumiere Corradi, che conduceva un negozio nella casa del Monici, poco prima dello scoppio, era salito in casa dalla moglie, madre di tre figlioletti e le aveva detto: «Vado qui vicino e torno». Quando ha fatto ritorno dopo un quarto d'ora egli ha trovato il suo negozio in condizioni disastrose, la moglie e una bambina di quattro anni uccise e il piccolo Corrado di due anni, sospeso nel vuoto.

La salma del comm. Monici, venuta alla luce dopo lunghe ed affannose ricerche, è stata trasportata oggi al nosocomio. Con il commerciante è perito quasi tutto il personale, che era alle sue dipendenze, ad eccezione del direttore, Giuseppe Baroni, che si è salvato miracolosamente. Stasera, a tarda ora è stato dissepolto il cadavere della suora Massimina Pecchioni, che era evidentemente entrata in un negozio del caseggiato per alcuni acquisti. Un'altra vittima, e non l'ultima forse, il cui corpo orrendamente maciullato è stato trovato verso la mezzanotte, è certa Natalina Ugolotti, moglie di Remigio Curti.

Nel corso della notte è stata dissepolta e riconosciuta la salma dell'industriale Giannetto Speriari, di Cremona. E il numero delle vittime è così salito a ventuno.

Due donne ferite a Viareggio per il crollo di un soffitto

Viareggio, 14 notte.

La scorsa notte nella casa operaia numero 34 di via del Borgo è crollato il soffitto; nella casa si stavano eseguendo riparazioni. Il crollo è dovuto all'umidità sviluppatasi dalla pioggia caduta ieri. Le macerie hanno investito due donne ed una bambina, che dormivano in una stanza a pianterreno. Sono state ferite Elisa e Paola Cinquini; la piccola bimba della Cinquini è rimasta miracolosamente incolume.

TEATRI

AL ROSSINI è andata in scena ieri sera una novità, con la quale si è festosamente riaperto il popolare teatro di via Po: *I 'ë móscatieri del Mônfrà*, di Pôncin e Croce. Il lavoro, ascoltato da un pubblico foltissimo (la crisi teatrale ieri sera, al Rossini, pareva cosa di altri tempi), ha avuto un caloroso successo. Risate e applausi durante tutti i tre spassosissimi atti, ovazioni ad ogni finale, frequenti richieste di «bis». Una serata, in una parola, felicissima.

Questi «'ë móscatieri» hanno di particolarmente lodevole un intreccio, un intreccio vero e proprio che li avvicina alla commedia musicale, e li sottrae alle situazioni forzate, alle stramberie che si accompagnano di frequente al «vaudeville». Pur essendo un lavoro spassoso, giocondo, punteggiato di battute di spirito e di situazioni burlesche la novità di ieri sera ha alcunchè di tradizionale e di dignitoso, che il pubblico ha apprezzato e approvato ininterrottamente.

Un vecchio negoziante di acciughe arricchito acquista un vecchio castello nel suo paese di Monferrato e, poichè la famiglia degli antichi feudatari è estinta, se ne appropria il nome e gli attributi. Ma un giorno arriva in paese un giovane pittore, che dice essere l'ultimo discendente della nobile prosapia. Costernazione nella famiglia del negoziante arricchito, il quale, per cattivarsi l'amicizia del giovane signore, promuove nel vecchio castello una sontuosa festa in costume medioevale. Fra la figlia del negoziante e il pittore si intesse un idillio che, dopo alcune peripezie, si corona nel matrimonio. Si viene a scoprire in pari tempo che il pittore non appartiene alla famiglia degli antichi feudatari, il che permette al vecchio arricchito di conservare l'illustre nome. Le cose si aggiustano ancora meglio con il matrimonio della seconda figlia del vecchio negoziante, e col ritorno di entrambe alle abitudini ed alla vita di campagna, cioè con un sano ritorno all'antico.

Intorno a questo canovaccio tutta la compagnia ha «giocato» con brio e amenità irresistibili. Casaleggio nei panni del vecchio arricchito e la Reinard-Adorno in quelli di sua moglie hanno creato una coppia di «parvenu» che ha fatto sbellicare dalle risa. Altrettanto dicasi dei quattro môfrin — Gian Giacô, Bacot, Cîôchel e Natô — i quali basta immaginarli negli abiti di antichi guerrieri medioevali per avere un'idea della comicità che hanno irradiato intorno ad essi. La nota dell'eleganza e del brio è stata rappresentata dalla Nuccia Robella, spigliatissima «soubrette». Tutti gli altri hanno degnamente cooperato al perfetto assieme, e fra essi sono da ricordare il Ponte e il tenore Franci.

Buona parte del successo è stato dovuto alla musica di C. G. Croce, di fattura garbata ed elegante, di vena limpida e facile, di colorito schiettamente paesano. Molti sono stati i «bis» richiesti e concessi. Il maestro concertatore Guido Cravesio è stato di questa piacevolissima musica interprete encomiabile. In complesso, adunque, come abbiamo detto, spettacolo divertente e riuscito, che si assicura una lunga serie di repliche.

8 milioni e mezzo del sen. Borsalino per un tubercolosario ad Alessandria

Roma, 14 notte.

Si apprende che il senatore Borsalino ha comunicato al comm. Cerruti, preside della provincia di Alessandria, di mettere a disposizione di questa provincia la somma di 8 milioni e cinquecento mila lire per la creazione di un tubercolosario provinciale. Questo munifico atto del senatore Borsalino segue a breve distanza altri cospicui atti di beneficenza che il grande industriale ha compiuto a favore delle opere assistenziali del Regime, specialmente nella provincia di Alessandria.

Il delitto di un marito impazzito

Madre e figlia uccise a rasoiate

Genova, 14 notte.

Una tragedia della pazzia è avvenuta stamane alle ore 6, a San Quirico nel vicino comune di Bolzaneto. L'operaio Michele Riccioli, d'anni 46, per un improvviso accesso di pazzia ha ucciso a colpi di rasoio la moglie Giuseppina De Caro, d'anni 46, e la figlia Rosa d'anni 19. Il Riccioli, dopo aver lanciato grida che hanno richiamato l'attenzione dei vicini di casa, ha trovato la morte nell'anticamera. Alla porta della casa della sventurata famiglia, si è andata addensando una folla di curiosi. Con l'intervento dei carabinieri l'uscio è stato sfondato. Ma ogni soccorso era ormai inutile.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Congresso provinciale dei tecnici agricoli, che sarà presieduto da S. E. l'on.le Marescalchi, viene aperto nel pomeriggio di oggi, alle ore 16,30.

Sono state costituite le nuove Sezioni dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Vignale Monferrato, Settime d'Asti, Pievà, Cellarengo e Carpeneto.

Il prezzo del latte per tutta la Provincia è stato fissato in lire 56,75 al Q.le, per uso industriale, e lire [illegible] per consumo diretto.

DA ASTI

In Pretura sono comparsi ieri mattina il pollivendolo Edoardo Sesia di Gabriele, d'anni 35, nato e residente a Tigliole d'Asti, e la signora Luigina Barelli, imputati di oltraggio. Il pretore Tocco, in esito al dibattimento, ha assolto la donna per insufficienza di prove, ed ha condannato il Sesia, avendolo ritenuto responsabile del reato ascrittogli, a 20 giorni di reclusione e a 150 lire di multa.

DA BIELLA

Due ragazze, Rosalia Eliana Oronda, di 22 anni, da Fraineto, e Maria Teresa Lovisone, di 18 anni, da Torino, imputate di reati contro il buon costume, sono state ieri processate e condannate rispettivamente a 8 mesi di reclusione e 1000 lire di multa, e a 6 mesi e 1500 lire di multa. Il dibattimento si è svolto in Pretura a porte chiuse.

Aggredito per motivi di interesse, il commerciante Antonio Tosca, di 50 anni, da Brusnengo, è stato picchiato a sangue da alcuni conoscenti. Ferito e contuso, il Tosca è stato trasportato all'ospedale.

Un padre snaturato è stato ieri deferito all'autorità giudiziaria. Egli è il pensionato Luigi Santagostino fu Pietro, di 60 anni, nato a San Germano Vercellese e residente a Salussola. Il Santagostino, uscito dal carcere il 3 settembre, dopo alcuni giorni ha denunciato ai carabinieri che, durante il periodo della sua detenzione, il figlio Germano, penetrato nella sua camera, aveva, mediante scasso, trafugato del denaro nascosto in alcuni mobili. La denuncia, proceduto ai debiti accertamenti, è stata dichiarata falsa ed il Santagostino, conseguentemente, è stato deferito per calunnia.

DA FAVRIA CANAVESE

Il podestà ha deliberato ieri la riduzione del 10 per cento dell'imposta comunale sulle industrie e tasse di patente, dell'addizionale all'imposta complementare di Stato, della tassa bestiame, e l'abolizione del pagamento dei diritti d'acqua per l'irrigazione dei prati.

SPORT

Il Giro della Catalogna

Bresciani terzo nella sesta tappa

Gironella, 14 notte.

La sesta tappa del Giro di Catalogna, penultima della grande prova, svoltasi sulle ottime strade che da Palafrugell hanno portato i concorrenti a Gironella, ha segnato la vittoria dello spagnolo Canardo che ha staccato tutti di 4 minuti. Si è avuta nella tappa odierna una rimarchevole «entente» fra Aerts e Canardo, «entente» che anche la stampa spagnola critica acerbamente. Bresciani brillantissimo animatore della tappa è riuscito a fuggire in partenza, ma è stato raggiunto ad un passaggio a livello trovato chiuso lungo il percorso.

Domani avremo l'ultima tappa di questo riuscitissimo Giro ciclistico della Catalogna. I corridori dovranno percorrere il tratto che separa Gironella da Barcellona pari a Km. 110. Data la configurazione piana del percorso è da prevedersi che la classifica generale del Giro non subirà più notevoli variazioni.

L'ordine d'arrivo

1.o *Canardo* (Spagna) che percorre i 170 chilometri della sesta tappa Palafrugell-Gironella in ore 6,31'5" alla media di Km. 26,770.
2. Esquerra (Spagna) in 6,27';
3. *Bresciani* (Italia) in 6,27'56";
4. Aerts a ruota; 5. Trueba; 6. Venot; 7. Figueras tutti in 6,27'55"; 8. Sans in 6,31'13"; 9. Buttafuochi in 6,32'12"; 10. Mateu in 6,32'47"; 11. Tubau in 6,34' e 14"; 12. Sausi in 6,34'40"; 13. Viarengo a ruota; 14. Mouclair in 6,40'19"; 15. Cardona in 6,43'17". Seguono Quaderra, Martinez, Ferrer, Brugnere, Pons, Crines, Pla, Perez. Arrivati 30.

La classifica generale

1. *Canardo* (Spagna) in ore 36,24'39"; 2. Aerts (Belgio) in 36,27'56"; 3. *Bresciani* (Italia) in 36,31'38"; 4. Mateu (Spagna) in 36,42'6"; 5. Trueba (Spagna) in 36,44'2"; 6. Sans (Spagna) in 36,53'; 7. Buttafuochi (Spagna) in 38,56'28". L'altro italiano Viarengo è trentunesimo in ore 39,16'1".

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 14 Settembre 1929).

TORINO	56	73	48	06	45
BARI	53	4	5	42	65
FIRENZE	60	68	28	57	59
MILANO	64	51	40	40	37
NAPOLI	90	14	5	6	69
PALERMO	40	57	85	9	68
ROMA	26	29	76	73	55
VENEZIA	87	2	82	17	90

Spaventoso incendio in Virginia di un deposito di armi e munizioni

New York, 14 notte.

Uno spaventoso incendio si è improvvisamente sviluppato nel deposito di armi e munizioni della Marina situato presso Portsmouth (Virginia). Milioni di proiettili e migliaia di fucili sono andati distrutti dalle fiamme. I danni sono valutati a un milione di dollari. Non si conoscono ancora le cause del sinistro. (R. S.).

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 14, notte.

La mezza giornata borsistica è stata oggi oltremodo attiva. Vennero venduti circa due milioni e centomila titoli. L'apertura è stata assai sostenuta ma verso la chiusura il mercato diventava irrequieto e irregolare. Le azioni industriali perdevano terreno e chiudevano a corsi leggermente inferiori a quelli di apertura. Soltanto le azioni ferroviarie e petrolifere hanno guadagnato notevolmente. Le Pirelli hanno perduto mezzo punto chiudendo a 61½.

Le Obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco i corsi:

Fiat 7% 1946 con warrant	105,75
Fiat 7% 1946 senza warrant	92,75
Prestito Italiano 7% 1946	95,75
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	88,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	91,—
Città di Milano 6,50% 1952	90,60
Montecatini 7% 1937	100,—
Città di Roma 6,50% 1954	87,—

LA TEMPERATURA

14 settembre 1929

I rilievi della stazione Bardelli:
Pressione barometrica ore 8: 743.
Temp. min. notte dal 13 al 14 + 15
Temp. massima del giorno 14 + 27,8
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici

	mass.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	31	20	calmo	l. m.
Milano	28	17	sereno	
Genova	25	20	coperto	»
Venezia	28	20	nebbia	»
Firenze	30	20	piovoso	
Ancona	25	17	coperto	»
Rodi	30	11	sereno	»
Napoli	28	21	½ cop.	calmo
Taranto	31	22	»	l. m.
Palermo	27	19	½ cop.	calmo
Catania	30	24	sereno	l. m.
Cagliari	26	20	»	mosso
Tripoli	30	20	»	l. m.
Messina	30	20	»	calmo
Trieste	27	20	½ cop.	»
Trento	30	16	sereno	
Fiume	27	20	piovoso	»
Bari	26	18	½ piov.	»
S. Remo	25	20	sereno	»
Bengasi	29	16	»	mosso

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una vita completamente dedicata alla famiglia, munita dei conforti religiosi, ieri, in Moriondo rendeva la sua bell'anima a Dio

Luigia Candellero v. Rossi

d'anni 78

Col cuore straziato ne dànno il triste annunzio: le figlie **Barbara** ved. **Parabicoli**, **Margherita** col marito **Berezzano**, **Giuseppina** col marito **Pagliolico**, **Alessia** col marito **Oreiti**, **Anna**; i nipoti: **Luisetta** col marito capitano **Fiore**, **Giorgio**, **Gina**, **Ginetto**, **Nucci**, **Alfredino**, **Margherita** ved. **Antiei** con **Maria Luisa**.

La cara Salma sarà trasportata a Torino ove avranno luogo i funerali lunedì 16 corr. alle ore 10,30, partendo da via S. Anselmo n. 23; e sarà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Grata - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 10, chiudeva santamente nel bacio di Dio la sua mirabile esistenza di onestà e di quotidiano fecondo lavoro

Fogliano Michele

di anni 84

Ne dànno il doloroso annuncio: i figli **Savina** col marito **Rassella Giovanni** e figli; **Silva** col marito **De Ninno Francesco** e figli; **Silvio** con la consorte **Fogliano Adele** e figlie; **Basilio** con la consorte **Marchisio Giuseppina** e figlio; **Elia** con la consorte **Boggio Giovannina** e figli; **Paolina** col marito **Pedrazzo Francesco** e figli; **Placido** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Sordevolo lunedì 16 corrente alle ore 10.

Sordevolo (Biella), 14 settembre 1929.

Stamane a soli ventitrè anni spirava serenamente in Novello la Dottoressa

Onorina Gervasone

Il padre **Alessandro**, la madre **Lucia Stella**, i fratelli **Teresa** e **Guglielmo** col più profondo strazio partecipano la dolorosa perdita.

I funerali seguiranno in Novello lunedì 16 corrente alle ore 10.

Novello (Cuneo), 14 sett. 1929. 6009

La Soc. An. Carburatore **Zenith**, la **Direzione**, gli **impiegati** e **Capi**, hanno il dolore di comunicare la morte della signora

Alba Furlan Valdonio

madre dell'ingegnere Gaetano Furlan.

Torino, 14 settembre 1929. 15983

BANANE della SOMALIA
SQUISITE
Soc. An. Banane Africa Italiana
Via Donizetti, 18, Milano - Tel. 72-978

ISTITUTO RICALDONE
Anno 41 - Via Madama Cristina, 31 - Torino
Telefono 44-214
Liceo - Ginnasio - Istituto tecnico inf. e sup. - Corsi regolari - Corsi accelerati, specialmente raccomandabili a chi deve guadagnare anni. Chiedere programmi. Apertura 1 Ottobre.
Direttori: P. Ricaldone, dott. in matematica, già assistente R. Politecnico e R. Università; G. Ricaldone, dott. in fisica.

IST.° EDUCAZIONE FISICA
Terapia Fisica - Ortopedia
RIAPERTURA
C. Oporto, 35 - Tel. 44-303 - Dr. Bravetta

Comune di Ceresole Reale
Asta Pubblica
24 Settembre vendita 2053 piante larice 12 lotti, prezzi ribassatissimi. Commissario Prefettizio: G. Giachino.

APPENDICE DELLA STAMPA (47

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

La sua lettera era un capolavoro, degno di un diplomatico consumato.

Egli incominciava col ringraziare il barone di Lorris della sua cortesia, dell'ospitalità grandiosa che gli aveva data, felicitandosi della buona ispirazione avuta di fermarsi a Saint-Amand, dove aveva trovato una persona tanto gentile e tanto intelligente.

Passando ad altro ordine d'idee, egli veniva, con transazione da maestro, a parlare della signorina di Lorris, cui colmava d'omaggi e di complimenti.

« Se fosse permesso ad un semplice « finanziere — scriveva — d'aspirare « all'onore della vostra alleanza, se « dimenticassi il lutto così recente, che « mi ha colpito, la scusa della mia au« dacia e del mio oblio si troverebbero « nel fascino, nello spirito, nella bel« lezza, in tutte le qualità della signo« rina di Lorris. Il mio merito, lo so, « non è all'altezza del mio desiderio, « ma gli uomini ambiziosi, signor ba« rone, si compiacciono di guardare il « cielo e non la terra ».

Infine egli chiudeva la sua lettera, accennando con molta abilità alla inutilità della fortuna in questo mondo, i suoi dieci milioni, diceva, non servivano a renderlo felice.

Il barone di Lorris era un vero galantuomo, di spirito retto e punto imbevuto dei pregiudizi dell'antica nobiltà riguardo alle unioni plebee.

Egli lesse la lettera del banchiere, e siccome aveva gran fiducia nell'intelligenza della figlia, gliela comunicò immediatamente.

La signorina Emilia, che non era romantica e sapeva benissimo che un partito di dieci milioni di fortuna non si presenta tanto facilmente sotto la forma di un giovane, bello ed elegante cavaliere, disse al padre, rimettendogli la lettera di Roberto Dachet:

— Puoi rispondere, babbo, al signor Dachet, che parleremo in proposito a ciò che scrive, quest'inverno a Parigi.

— Non saresti contraria a quel matrimonio?

— No, affatto.

— Il signor Roberto Dachet ti piace?

— Abbastanza.

— Benissimo.

E il barone scrisse al banchiere la risposta dettatagli dalla figlia.

Roberto prese quella risposta per un consenso; ma l'inverno era ancora lontano, ed egli sollecitò ed ottenne il permesso di andare a passare qualche ora a Saint-Amand.

Gli si accordarono due giorni. Al suo arrivo fu ricevuto da amico, e, senza che fra lui e i suoi ospiti vi fosse stata la menoma allusione alla domanda da lui formulata, prese l'attitudine dell'uomo desideroso di piacere e quasi certo di riuscire nel suo intento.

VI.

Pietro Melveu, giunto a Grénoble, andò subito da Copeau.

— Eccomi qua — gli disse — stanco morto, e sommamente curioso di sapere la verità: dimmi tutto ciò che sai del dramma di cui parli nella tua lettera.

— Dimmi prima se hai pranzato.

— No!

— Ebbene, ti faccio servir da pranzo. Si ascolta male a stomaco vuoto.

Mentre Melveu mangiava, Copeau gli narrò tutto ciò che sapeva del tentativo criminoso di Roberto Dachet.

— E in quale stato trovasi ora quella povera donna? — domandò Melveu.

— Mi pare più calma da due giorni. Gli eccessi di pazzia vanno diminuendo. Il medico spera in una reazione favorevole, alla prima dolce commozione.

— Cercheremo di procurargliela. E' dessa in casa tua?

— Sì.

— E tu non hai confidato a nessun altro che a me il segreto di quel misterioso affare?

— A nessun altro. Il medico che cura la signora Dachet crede che ella sia una mia parente; in quanto alla mia fantesca, ella è una sempliciona, che non ricorda l'indomani quel che ha inteso.

— Sta bene. Dimmi un'altra cosa, adesso. Sei libero?

— Come vorresti dire?

— Se sei libero di lasciare Grénoble, di venire con me a Parigi, di darmi, per un tempo di cui non so fissarti la durata, il tuo concorso completo..., disinteressato?

— Sì, — rispose Copeau, — e, non fossi libero, farei il possibile per procurarmi quella libertà che ti occorre. E' il meno che potrei fare per te, che mi hai soccorso coi tuoi consigli e colla tua borsa. Non l'ho dimenticato.

— Oh! non parliamo di ciò; è cosa vecchia.

— Parliamone, al contrario. L'anzianità di un debito non lo estingue. Tu mi hai imprestato diecimila franchi. Essi sono nella mia cassa e aspettano di tornare al loro legittimo proprietario.

— Tienili per le spese di viaggio — disse Melveu.

— Non ne ho bisogno — rispose Copeau, con un certo orgoglio, porgendo a Melveu dieci biglietti da mille, che aveva tolto dal suo scrigno.

— Sei dunque ricco?

— Sì, — rispose modestamente Copeau, — più ricco di te, probabilmente.

— Non è difficile.

— Ho cinquemila lire di rendita bene al sicuro.

— Oh! oh! — fece Melveu, — è qualche cosa, cinquemila lire di rendita, sicure. E posso domandarti senza indiscrezione dove hai trovato quelle rendite?

— Buona parte nella cassaforte di mio padre; l'altra parte mi proviene dalla vendita del mio studio.

— Dicevo bene, io, che aveva del buono, babbo Copeau.

— Sì; e m'hai dato un eccellente consiglio, esortandomi a ritornare a Grénoble. Ci ho guadagnato, oltre ad una onesta agiatezza, di non essere assassinato da Dachet.

— Benissimo; allora riprendo i miei diecimila franchi! Vi è soltanto una cosa, che mi infastidisce nella tua nuova condizione.

— Quale? — fece Copeau, inquieto.

— Che tu avrai perduto le singolari attitudini, che possedevi in un tempo e che Dachet sapeva così bene utilizzare per la soddisfazione dei suoi interessi e delle sue passioni.

Copeau sorrise.

— Mettimi alla prova, — disse, — e vedrai che le posseggo ancora.

— Allora sta bene. Le tue qualità di agente di Polizia mi saranno molto utili. Dichiaro anzi che, senza te, non riuscirei probabilmente a condurre a buon termine l'impresa a cui mi sono accinto.

— Sono pronto ad aiutarti per tutto quello che vorrai, mio caro Melveu. Ho in te la più assoluta fiducia; non ti domando neppure i tuoi segreti; mi faccio tuo servo devoto e fedele.

— Bravo, Copeau! Vedo che non m'ero sbagliato, giudicandoti soltanto guasto e non corrotto. Si tratta di riparare i torti del passato, mio caro; io e te ne abbiamo; mettiamoci dunque all'opera per far rendere giustizia alle povere vittime e punire il colpevole. Conducimi adesso dalla sig.ra Dachet.

Copeau condusse Melveu in fondo al suo giardino. Là, in un padiglione isolato, senza uscita sulla campagna, dimorava Mina Dachet.

Melveu s'appressò cautamente alla povera creatura.

— Dio! qual mutamento mormorò.

Ma, per quanto sottovoce quelle parole fossero state pronunziate, Mina le intese. Quell'acutezza d'udito non è raro in certi casi di malattie nervose.

— Sì, — ella disse, sono invecchiata di molto, non è vero? Ma che importa? Vorrei essere morta.

Melveu toccò il suo amico col gomito come per dirgli:

— Ma non è pazza!

Copeau replicò con un gesto che significava:

— Aspetta!

— Mi riconosce, signora? — domandò Melveu a Mina.

— No — ella rispose.

(Continua)

SAPOL BERTELLI
È IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA

Il copri-pavimento
BALATUM
a Lire 11 il mq.

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 24

ACQUI	— Baldizzone Giovanni	CASALE MONF.	— Luria Salomone
ALBA	— Scrivano ved. Antonioli	»	— Merletti Guglielmo
»	— Moschetti Luigi	»	— Ditta Pagliano
»	— Bona Nicola	CUNEO	— Ditta Della Torre
ALESSANDRIA	— Caruba Eugenio - Via Bigliere	DOMODOSSOLA	— Bellirami - Via Novantotto
AOSTA	— Ancian Bazar Jacod	INTRA	— Dassi
ARONA	— Giovanoli - Corso Cavour, 12	MONDOVI'	— Vitta Visalo
ASTI	— Foà Oreste	NOVARA	— Rossi - Corso Umberto, 6
»	— Foà Giuseppe	NOVI PIEM.	— Basaluzzo Giuseppe
»	— Bodrilli Giuseppe	PINEROLO	— Ing. Annovati
BIELLA	— Zangrande - Via Umberto, 59	SALUZZO	— Passerini Giulio
BRA	— F.lli Grillo	VERCELLI	— Gianoglio - S. Michele, 10
»	— Bona Giuseppe		

SCONTO AI TAPPEZZIERI E RIVENDITORI

Rivolgersi alla Direzione Commerciale in Via Montenapoleone, 29 - MILANO

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18
BELLA camera ammobigliata affittasi Montebello, Giuseppe Verdi, 31. 23250
CERCASI piede-terre, ingresso particolare, caloriefero. Rossi, Piazza Carignano, 4.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20
ALCO, Materassaio, Piazza Vittorio, undici, vende materassi lana nuovissima, centoventi lire. 23090
ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. [illegible]
BELLA vetrina [illegible], banco vetri vendesi. Portinaio, Mazzini, 27. [illegible]
MOBILI. Grandiosissimo assortimento vendonsi basso prezzi. Stabilimento Papella, Mazzini, 44. 51477
MOBILIO svelliato, nuovo, vendesi urgenza per sgombero. Bellissima camera pranzo mogano massiccio e matrimoniale tre tipi rovere, prezzo occasione. Barra, Pio Quinto, 4. 51024
PIANOFORTI, autopiani, harmoniums fabbrica, ripara, affitta, vende rateatamente prezzi miti, garanzia assoluta. Bestagno, corso Vittorio, 10. [illegible]

Lezioni e traduzioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18
INGLESE, tedesco, francese, italiano corsi serali, diurni. Scuola Lysle, Bogino, 7.

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20
CEDO in blocco articolo novità, pratico, facile vendita, interessante banchi alberghi ecc. piccola partita pronta, pezzi da montare, attrezzatura pochissimo costo, piccolo importo. Scrivere cassetta 1716. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23041

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18
CERCHIAMO attivi rappresentanti vendita olio oliva. Provvigione e premio. Carrone, Oneglia. [illegible]
CIOCCOLATO fabbrica cerca piazzisti introdotti piazza Torino, preferibilmente con [illegible]. Scrivere cassetta 147 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
OFFICINA meccanica rappresenterebbe articoli greggi, semilavorati, eventuale deposito. Scrivere cassetta 130 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Collegi, istituti, ecc.
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18
ISTITUTO femminile Bobba, Torino, Inghilterra, 22. Scuole elementari e medie.

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20
A Alfa Automobilistica Scuola lezioni diurne serali corsi speciali per signore prezzi modicissimi. Olivari, Ospedale 40.
AUTOMOBILISTICA, piazza Vittorio Veneto, 21, patente 1.o 2.o 3.o grado, L. 100.
AUTOMOBILISTICA, Vanchiglia 13, telefono 40-730. Corsi continuati accelerati, prezzi modicissimo. 51102
AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa [illegible] celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fia N. 45-238. [illegible]
FIAT [illegible] guida interna usata vendesi pagamento rateale. Corso Massimo D'Azeglio, 16. [illegible]
FIAT 509 guide interne usate, ottimo stato, vendonsi pagamento rateale. Corso Massimo D'Azeglio 16. [illegible]
GUZZI carrozzino impianto Nortonsidecar, Ariel 1929. Garanzini, Sarolea, Frera. Via Biella. [illegible]
RETTIFICA cilindri incidature specchio macchinario speciale. Pistoni-Borgo. Via 172. [illegible]
VENDO camion, rimorchio; cambio con automobile, moto. Caffè, corso Orbassano, 57. 51014
VENDO camions 15 H.L. e B.L.B. ricostruiti, nuovi ed occasione. Corso Vercelli, 106.

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20
DISTINTISSIMA signorina ventunenne, colta, sana, alta, bella, vistosa riiratissima, sposerebbe distinto signore buona posizione. Trattano parenti. Scrivere cassetta 187 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
PROFESSIONISTA nobile sposerebbe ricca signorina, massima serietà trattasi parenti. Scrivere cassetta 923 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51140

ASTA DI PALAZZINA
Il 25 Settembre 1929 ore 9, avanti il Tribunale di Torino, sez. feriale, seguirà la vendita giudiziale della palazzina a 4 piani fuori terra, con giardino, in corso Casale 194 (Mad. del Pilone) di compendio dell'eredità Meizi Alcide, al prezzo di perizia di L. 118,727. Per le condizioni vedasi il bando 22 luglio 1929 (VII). Informazioni presso il notaio Germano, via Garibaldi 18, Torino.

CASCINA delle ROCCHE
A mezzo chilometro da CHIERI
VENDESI
Rivolgersi Geometra LORANO - CHIERI

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA
F.lli CERESA
QUALITÀ PRIMARIE - SACCHI PIOMBATI

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI - ORECCHI
NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-18
[illegible], Piazza M. Cristina

Dicori, Scolo, Goccette
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 15-19
Riduzioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 11-12, 15-19; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami compl. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

Prima che
FRANCESCO CIRIO
nome che vogliamo ricordare perchè costituisce una gloria d'Italia, creasse l'esportazione delle derrate alimentari e l'industria delle conserve alimentari, esistevano territori, come la vasta pianura che da Salerno si estende a Battipaglia, che altro non erano se non deserte paludi, e che oggi in seguito alla sua attività sono incantevoli giardini nei quali la coltura arborea si alterna con quella dei legumi e del pomodoro.

Mirabile leggenda d'armonie che, innestandosi ad un paesaggio odisseo, accresce il fascino di questa contrada Campana di pura bellezza Italica, che da Gaeta antica sede dei Lestrigoni, va a punta Licosa, al di là di Pæstum, maestra delle rose, ove fu trasportata dalle onde, in una notte di luna, la seconda sirena: la fulva Leucosia.

Nella terra delle Sirene sorgono appunto alcune delle più importanti e grandiose
FABBRICHE CIRIO

la migliore acqua da Tavola
Se voi bevete regolarmente a tutti i pasti l'acqua di SALITINA che rappresenta il regime più gradito più salutare più economico potrete concedervi i più dolci peccati della gola perchè la SALITINA favorisce l'assimilazione dei cibi ed attiva il ricambio organico
Esigete la scatola originale per 12 litri
Ricordatevi che la vera SALITINA M. A. è confezionata in scatole da 12 litri
SALITINA M·A
STABILIMENTO FARMACEUTICO COMM. MARCO ANTONETTO - TORINO

MOBILI LUIGI GATTI
Arredamenti Artistici - Fabbricazione propria
Esposizione - Via Carlo Alberto, 33 - Torino

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18
ABILE modista e aiutanti sarta, urgono. Via Nizza 71, Castelli. 51000
AIUTANTE ricamatrice a mano e apprendista cercansi. Bezzia, via Bertola, 13.
CAPO Centrale Termica, energico, conoscenza servizi generali di fabbrica, servizi e impianti elettrici pratica condotta caldaie multi tubolari e turbo alternatore; preferibile se con patente di fuochista di primo grado e di macchinista, cercasi subito da importante ditta per stabilimento provincia. Inviare referenze, pretese, posti già occupati. Scrivere cassetta 180 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
CAPO tecnico molto attivo giovane istruito cercasi per reparto costruzione ingranaggi precisione. Scrivere posti occupati, pretese, cassetta 281 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
CERCANSI abili aiutanti fantasia e apprendista. Getto, via Corte d'Appello, 13. [illegible]
CERCASI abilissima [illegible] fantasia; buonissima retribuzione. Binello, XX Settembre 31. [illegible]
CERCASI costumista esterno abilissimo. Sartoria Bosio, via Bertola, 39. [illegible]
CERCASI da casa, distinta giovane signorina, intelligente, per lavori domestici. [illegible] cassetta 188 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
CERCHIAMO esperto macchinista maglieria. Dogliono e Zamboni, via Basilica 6.
DENTISTA meccanico cerca giovane apprendista, ottime referenze. Via Belfiore 13.
IMPORTANTE ditta impianti elettrici automobili, ricerca urgentemente abilissimo commesso negozio e piazzista esattore commissionario patente chauffeur. Richiesta cauzione [illegible], moralità, serietà abilità. Scrivere dettagliatamente cassetta 810 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
LANIFICIO importante in ricerca di provetto magazziniere filati. Indispensabile aver tenuto uguali mansioni in altri stabilimenti. Indicare studi, età e condizioni richieste. Scrivere cassetta 10 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
NEGOZIO calzature cerca commessa intelligente e pratica dell'articolo. Scrivere cassetta 6 N. Unione Pubblicità, Savona.
PENSIONATO, referenze, calligrafia, [illegible], cercasi. Portinaio, San Quintino 15.
PROFESSIONISTA cerca abilissima dattilografa conteggiatrice. Scrivere indicando pretese, cassetta 185 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23000

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola. Minimo L. 8
A. DISPONENDO mezzagiornata accetterei occupazione fiducia, piazzista, tenuta contabilità. Referenze primordine. [illegible], corso Firenze, 21, Torino.
CERCO posto fiducia, referenze ineccepibili, garanzie cauzione, massima serietà. Scrivere cassetta 400 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
DOMESTICA religiosa, abilissima cucito, disponibile subito offresi, migliori referenze. Bertola Rita, Via Bunino, 12. 51034
GIOVANE ragioniere offresi, eventualmente anche orario ridotto, miti pretese. Scrivere cassetta 929 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
GIOVANE ventenne offresi servizio; referenze. Dico Dallera, Isola Santantonio (Alessandria). 23971
MACCHINISTA legno tuple abile maquinazione, offresi subito. Francesco, corso Casale, 121. [illegible]
[illegible] pratica contabilità corrispondenza dattilografia, libera anche subito, occuperebbesi. Piano, Maria Vittoria, 31.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18
ALBERGO ristorante, centro commerciale, Porta Palazzo, sedici camere, ampia tettoia adattabili garage, vasta sala, lunga capitolazione, affitto mite, cedesi causa scioglimento società. Scrivere cassetta 155 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
AVVIATISSIMA lussuosa azienda industriale unica Italia, ottima clientela, brevetti propri, per maggior sviluppo cerca capitale 300-400.000; offre amministrazione impiego. Scrivere cassetta 131 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
CAUSA malattia cedesi avviata macelleria. Pinnoli, Luigi Ornato, 15. 51150
CEDESI grande negozio avviatissimo frutta verdura, 25.000. Scrivere cassetta 39 V. Unione Pubblicità, Genova. [illegible]
CEDESI occasione negozio rappresentanza meccanici, officinetta, eventualmente solo locali. Baila, 10, Madama Cristina. [illegible]
CERCASI socio disponente Lire 50.000 sfruttamento brevetto grande avvenire. Scrivere cassetta 138 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
FALLIMENTO. Cedesi officina meccanica, via Palestrina. Rivolgersi curatore avvocato Palma, S. Tommaso 7. 51067
IMPORTANTE Ditta con grandioso negozio, fondata da lunghi anni, cerca seria sarta e modista, con capitale lire 50.000. Per schiarimenti scrivere cassetta 198 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51077
MECCANICO stampista cerca impiego apportando articolo sfruttamento. Scrivere cassetta 221 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51151
MODE. Industria nuovissima, unica, brevettata, adatta signorine, chiede cinquantamila, sviluppo, occupazione personale, garanzie, avvenire. Scrivere cassetta 160 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23802
PNEUMATICI: negozio, laboratorio con distributore benzina, occasione cedesi. Perello, via Madama Cristina 103, Torino.
RIMETTESI grande latteria gelateria. Rivolgersi edicola giornali Aurora. 51135

Ville, Case, Terreni — vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18
ALASSIO. Palazzo signorile 11 ambienti con riero, artistico mobilio, giardino, prospiciente mare, vendesi, permutasi con cascina Piemonte, palazzo Torino. Scrivere: Ferassi, Savigliano. 51003
CASA nove camere, giardino, [illegible], tre alloggi disimpegnati, esentata, libera. Caffè, Strada antica Collegno, 67, angolo via Exilles. 51076
CASA 30 camere, 400 metri terreno, 30.000, dalla L. 250.000. Rivolgersi via Bellea 23. Portinaio. 23015
CENTRALISSIMA vendo casetta cortile, piccolo terreno fabbricabile. Ella, corso Vittorio, 51. 23490
COLLEGNO, casa da vendere con terreno. Rivolgersi via Sabauda, 3. 51103
PALAZZINA dieci camere, giardino, libera, esente, via Beaulard, vendesi. Rivolgersi curatore avvocato Mattè, Stampatori 6.
PALAZZINA dodici camere, garage, giardino, termosifone, libera, via Romani, 30, affittasi. Rivolgersi via Martiri Fascisti, 10.
VENDESI Aosta, posizione centralissima, via Sant'Anselmo 16-18, anche diversi lotti, fabbricati principali mancia doppia, semplice, prospicienti arteria principale. Magazzini, aria riscaldamenti acqua, lavatoio, [illegible]. Torino, avvocato Borra, [illegible]. [illegible]
VENDESI casa rurale con giornate 14 terreno fertilissimo. Bosio, Cascina Leonetta, Druent (Torino). 23501
VENDO casa Settimo Torinese, via Re Umberto, negozio con 5 vani. Scrivere cassetta 160 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18
AFFITTANSI tre camere e cucina, riscaldamento. Via Livorno N. 3. [illegible]
AFFITTANSI una tre camere ammobigliate con bagno indipendenti. Corso Vittorio, 71. 51116
AFFITTASI alloggio vuoto due stanze cucina, entrata. Via Trofarello, 5. 51130
AFFITTASI locale mq. 60, uso negozio o laboratorio. Via Foligno, 90. 51050
AFFITTASI ottimo alloggio signorile, sei camere ed accessori. Corso Orbassano, 42.
ALLOGGI Porta Nuova in costruzione, muniti di ogni confort moderno, vende direttamente costruttore a prezzi modici. Rivolgersi, Nizza 30, pomeriggio. 51101
ALLOGGIO primo piano, sei vani, prossimità corsi Vittorio, Vinzaglio, affittasi partenza. Riservo bagno, riscaldamento, illuminazione e mobilio integrale. Prezzo bassissimo. Urge. Scrivere Massimelli, via Arsenale, 21, Torino. [illegible]
AL presente affittasi alloggio 6-7 ambienti. Crimea, Castelgio, 9. 51012
BORGO Vittoria affittasi locale chiuso, tettoia, due camere, giardino. Casaglio, 16.
CEDESI locale mq. 30 motore trasmissioni banco, indian sidecar. Gallo, via Pianezza, 27. [illegible]
CENTRALISSIMI affittansi locali terreno primo piano, ufficio, alloggio. Arsenale, 33.
CERCANSI due o tre camere posizione centrale. Scrivere cassetta 170 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
COMPREREI alloggio 4 camere, tutte comodità, vicinanze corso Stupinigi. Esclusi mediatori. Capriolglia, via Villar, 41. 51057
NEGOZI Porta Nuova con ampio facciata marmo, indicatissimi esposizioni automobili, banche, affittansi. Via Nizza, 39.
PROFESSIONISTI: vendesi, affittasi per abitazione ufficio, alloggio libero sette camere, oltre accessori. Via del Carmine, 20. [illegible]
VENDESI, via Davide Calandra, 5, piano 1.o alloggio ammobiliato di 4 vani. Visibile dalle 11 alle 16. [illegible]
VENDONSI alloggi signorili via Pleve, [illegible] Torino [illegible] impresa, ottimo [illegible]. Rivolgersi Impresa [illegible], via San Domenico, 30. [illegible]

La FIAT

AVANZA COSTANTEMENTE SULLA VIA DEL PROGRESSO ATTRAVERSO:

il miglioramento del prodotto e la diminuzione del prezzo

L'aumentata produzione e la perfetta organizzazione dei grandiosi impianti del Lingotto permettono oggi alla FIAT di costruire le màcchine migliori e più moderne ad un costo che, pochi anni addietro, sembrava irraggiungibile.
Seguendo il sistema costantemente adottato dalla FIAT, di adeguare i prezzi di vendita ai costi, e di far beneficiare il pubblico di ogni economia realizzata nella produzione, le Officine del Lingotto presentano vetture 509 - 520 - 521 - 525 complete di ogni miglioramento con una sensibile riduzione sul prezzo.

Informatevi presso il più prossimo Concessionario FIAT, chiedete di provare la vettura che desiderate senza impegno da parte vostra.

LISTINO 15 SETTEMBRE 1929

Modello 509

Spider . . .	L. 14.750
Torpedo . . .	„ 15.800
Coupé Spider .	„ 18.750
Coupé Royal .	„ **21.500**
Berlina metallica	„ 17.800
Berlina Weymann	„ **20.500**

Modello 520

Torpedo . . .	L. 22.000

Mediante supplemento di L. 2800 la Torpedo può essere fornita con balloon.

Modello 521 C

Berlina . . .	L. **32.500**

Modello 521

Torpedo . . .	L. 33.000
Coupé . . .	„ **39.000**
Berlina c. divis.	„ **39.000**
Berlina s. divis.	„ **37.000**
Berlina Weymann	„ **36.000**

Modello 525 S

Torpedo normale	L. 35.000
Torpedo con testa surcompressa e doppio carburatore	38.000
Berlina metallica normale . .	„ **39.000**
Berlina metallica con testa surcompressa e doppio carburatore	„ **42.000**

Modello 525 N

Berlina met. s. div.	L. **44.000**
Berlina met. c. div.	„ **46.000**
Coupé	„ **46.000**

Prezzi per vetture complete d'accessori, con 6 ruote gommate (Mod. 509, cinque ruote gommate) franco Filiali FIAT in tutta Italia.